ESATTO RAGGUAGLIO DELL' ISTITUTO DEI POVERI

ERETTO NEL 1779 NELLE TERRE

DEL

SIGNOR CONTE DI BUQUOY

IN BOEMIA.

TRADUZIONE.

STAMPATO IN VIENNA

A SPESE DEL PADRE DEI POVERI DELLA PARROCHIA DI SAN MICHELE

NELLA STAMPERIA PRIVILEGIATA DI GIUSEPPE NOBILE DE BAUMEISTER.

1784.

Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit Penuriam.

Prov. XXVIII. 27.

Di pietà, d'aita indegno
A ragion se stesso rende
Chi di se cura sol prende,
Chi soccorso altrui non dà.
Questa innata alterna cura
Giusta legge è di natura:
La prescrive a ognun che vive
La pietosa umanità.

Il Ruggiero. At. III. Scen. I. op. di Metast. Tom. III. pag. 271 dell' Ed. di Lucca 1782.

IL TRADUTTORE ITALIANO
A CHI LEGGE.

L'iſtoria e le circonſtanze che concernono L'Iſtituto dei Poveri, eſſendo minutamente deſcritte nell'opera che io preſento al Pubblico, dal Tedeſco traſportata in Italiano, non abbiſogna il Lettore di averne da me ulteriori ragguagli. Perſuaſo, che queſto prezioſo ſtabilimento meriti di eſſer propagato da un confine del Mondo all'altro, mi ſono di buon grado preſtato ad impiegar la qualunque ſiaſi opera mia

dove più e dove meno ſi è dappertutto in qualche modo provviſto, ma a reprimere e sbandire le importune e petulanti moleſtie di tanti pitocchi e vagabondi che l'inondano!

AVVISO

CONCERNENTE

L'ISTITUTO

DEI

POVERI

SOTTO IL TITOLO

DI

UNIONE DELL'AMOR DEL PROSSIMO.

Il vero povero, quello che, per le disgrazie, le infirmità e la vecchiaja, trovasi incapace di fatica e di poter procacciarsi la propria sussistenza, ha un diritto fondato alla pubblica compassione.

Il pitocco petulante che, sano e vigoroso, per pigrizia ed inclinazione all'ozio, non vuole applicarsi al travaglio e preferisce la mendicità, piuttosto che guadagnarsi il pane con un onesto lavoro, è ben degno di tuto il rigore delle Leggi. Ma le disposizioni per provvedere ai bisogni dei veri poveri, e i mezzi da mettersi in opera, per far cessare L'oziosa mendicità, trovansi fra

loro

loro tanto ſtrettamente legati, da dover reciprocamente ſoſtenerſi e produrre in ſeguito il bramato effetto. Se L'ozio ſi appropria la parte dovuta alla vera miſeria, la pubblica e privata beneficenza, malgrado le mire e le intenzioni ſue, diviene allora eſauſta; e un ſolo vero biſognoſo, il quale abbia luogo di lagnarſi con fondamento di eſſere ſtato dalla pubblica provvidenza abbandonato ſenza ſoccorſo alle propria miſeria, può ſervire ad infiniti ozioſi pitocchi di ſpecioſo preteſto, per coprire la loro infingardaggine, e per accuſare di durezza e di crudeltà i giuſti rigori della pubblica iſpezione rivolti contro di eſſi.

Da queſto punto di viſta ognuno deve chiaramente diſcernere, quanto importi, che vi ſieno pubbliche provvidenze, non ſolo per ſoccorrere ai biſogni della miſeria e della vecchiaja, ma per influire altreſi a far ceſſare la mendicità la quale, come ſeminario dei più gravi diſordini, apporta al Pubblico infiniti danni, ed al Particolare diviene ſommamente moleſta, per la ſua importunità e faſtidioſa pertinacia nel domandare.

Le

Le cure caritatevoli di ſua Maeſtà L'Imperatore ſonoſi già occupate in aſſicurare nei riſpettivi orfanotrofj un rifugio e mantenimento agli orfani o in altro modo abbandonati fanciulli; un egual ſollievo nello ſpedale generale ai malati, ai quali mancherebbero nelle loro caſe medico, medicine e altri ajuti neceſſarj; un ſoccorſo infine proporzionato nelle infermerie ed altre caſe, per tal effetto deſtinate, agl'inabili alla fatica per infermità, agl'incurabili, a quelli che morbi orridi e ſchifoſi o difetti notabili nel corpo, rendono sfigurati, e ai poveri che privi trovanſi di altra aſſiſtenza: eſtendendoſi inoltre le medeſime Sovrane cure ſino a far fornire del lavoro e guadagno a coloro che non hanno altrimenti modo e opportunità di procacciarſi il vitto.

Nondimeno, per quanta ſia L'eſtenſione di tali provvidenze, non par poſſibile di abbracciar con eſſe tutta la miſeria, preſa nel ſenſo più ampio che ci preſenta queſta parola, e di fare, che non vi ſieno ſempre degli uomini miſerabili, i quali o non appartengono alle ſovrannominate claſſi di poveri, o, per un concorſo di circonſtanze,

tro-

trovansi fuor del caso di poter aver parte ai soccorsi che vengono apprestati negli spedali.

Questi uomini, questi cittadini disgraziati, son quelli che fondano tutta la speranza nella compassione del suo Prossimo, dei suoi concittadini; e che per li sentimenti di Religione, per l'amore dell'umanità, pel carattere benefico, in tanti incontri sperimentato, degli abitanti di questa capitale e provincia, credono aver diritto di ripromettersi, che nel seno degli agj e dell'abbondanza altrui non debbano essi vedersi in preda alla inopia e alla miseria.

Se le beneficenze della Nobiltà, del Clero, della Cittadinanza e sin del Popolo artigiano e lavoratore il quale, per impulso di umanità, soccorreva col prodotto del proprio sudore la miseria dei suoi concittadini; se queste abbondanti beneficenze praticate finora parevano esser insufficienti, e per lo più rimanevano senza effetto, ciò accadeva, perchè la compassione dei Particolari, abbandonata senza verun ordine a se stessa, trovava quasi inpossibile di fare una giusta scelta nella folla dei mendicanti, fra

i

i quali gl'indegni confusi andavano coi meritevoli. Rendesi dunque un servigio essenziale al cuore delle persone benefiche, allo Stato e alla vera povertà, con illuminare in certo modo la privata beneficenza, e dirigerla a quegli oggetti ch'ella senza dubbio preferisce nella destinazione del bene che fa.

Questo propriamente è lo scopo dell' Istituto dei Poveri, da erigersi sotto il titolo di Unione dell'Amor del Prossimo, Istituto che Sua Maestà, in riflesso che può aver generalmente luogo in tutti i sistemi sociali, ed accordarsi con tutte le opinioni religiose, ha confermato, e ne ha di buon grado approvata l'introduzione nella capitale e alla campagna.

Tutti quelli adunque ai quali sta a cuore di secondare gl'impulsi della magnanimità e della Religione, che son sensibili alla miseria del suo Prossimo, e che han zelo ed impegno per lo stabilimento, di provvidenze così generalemente utili, sono invitati ad associarsi a questo Istituto. Ognuno può ascrivervisi con quelle condizioni ch'egli stesso sceglierà; e i membri dell'Unione, per otte-

tenere il bramato intento, sono solamente pregati di affidare le loro beneficenze a questo pubblico Stabilimento, ed a lui lasciarne l'applicazione, giusta il fine che si è proposto.

Siccome questo Istituto, frutto soltanto di una libera unione, deve per sempre esser essnete da qualsivoglia forza, anche della pubblica ispezione, volendosi attribuire L'associazione dei membri unicamente alla convizione in cui essi sieno della sua utilità; così si sottomette qui al pubblico esame un saggio del Piano generale, il suo oggetto, la maniera di raccoglier l'elemosine, l'impiego dell'entrate, i conti e la loro verificazione.

L'oggetto di tal Unione si è di provvedere ai bisogni dei veri poveri, e di abolire in conseguenza, quanto più presto sia possibile, la mendicità.

L'elemosine saranno in due maniere raccolte, per Soscrizione o per questua nelle così dette Cassette de' poveri.

Si

Si fa la ſoſcrizione, affinchè gli aſſo-
ciati dichiarino in iſcritto, qual certa ſomma
vogliano contribuire all'Iſtituto ogni meſe
od ogni quarto d'anno. Quindi gli amici
dell'umanità più diſtinti e facoltoſi vengono
pregati a voler gradire il mezzo della ſo-
ſcrizione, con cui far paſſare le loro libera-
lità all'Iſtituto. In tal guiſa doppio bene-
ficio renderanno alla povertà, uno colle
medeſime loro generoſità; l'altro con darne
un illuſtre eſempio al Pubblico, eccitando
così a ſeguirlo quelle perſone che, quantun-
que ben intenzionate, ſono però qualche
volta troppo timide di far il primo paſſo.
Del rimanente L'oggetto della ſoſcrizione
altro non è, ſe non che di poter prender nor-
ma circa l'introito principale, e di poter al-
meno contare d'anno in anno ſu di un fondo
ſicuro. Benſi ſi promette qui ſolennemente
in faccia al Pubblico, che una tal Soſcrizio-
ne non ſarà giammai per degenerare in for-
za, o in un dono da eſtorcerſi con maniere
importune; nè finalmente ſarà eſſa conſide-
rata giammai come un dovere. E in ciò par-
ticolarmente queſto Iſtituto, a pro dei po-
veri eretto, diſtingueſi da tutti gli altri,
maſſime dai civili provvedimenti, perché
tutto

tutto in esso dipende da volontaria beneficenza, non imponendosi ad alcuno altra più estesa obbligazione, se non se quella che gli detterà il cuore suo benefico.

Nè si risguarderà neppure, se a poco o a molto si stenderanno le rispettive Soscrizioni. La generosità dell'intenzione rende pregevole il più piccolo dono; nè alcuno può ed è autorizzato a dar giudizio sull'altrui liberalità. In vista di tenui soccorsi, saremo piuttosto, secondo le leggi della carità del Prossimo, persuasi, che colla maniera di pensar del Donatore non si accordi la pubblicità di maggior donativo, o ch'egli più volontieri in segreto eserciti le sue opere pie e caritatevoli.

La questua deve farsi per mezzo di persone che ne sieno autorizzate, e che, andando per le Case colle Cassette chiuse a chiave, domanderanno l'elemosina. Nel principio si farà ciò di otto in otto giorni; in seguito ne verrà fissato il termine, secondo le circonstanze e i progressi dell'Istituto.

Si

Si desidera dunque e meritamente si spera, che non debban mancare persone del corpo della Nobiltá, del Clero, del Commercio e di altre classi della cittadinanza, assai generose, per incaricarsi di buon grado di tali questue e del foglio della soscrizione, e con questa edificante azione promuovere felicemente gli avanzamenti dell' Istituto. Per impiegar poi l'elemosine conforme all' intenzione tanto dell' Istituto medesimo, quanto dei Benefattori in ogni Distretto di Parrochia, si farà primieramente una esatta descrizione di tutti i poveri, la quale potrà colla maggior facilitá ridursi ad effetto, mediante l'ajuto dei registri della popolazione, l'appoggio del Governo, l'assistenza dei Magistrati subalterni, dei Parrochi, dei proprietarj delle case e di altri membri di ciascheduna Parrochia.

Il fine e l'utilità di questa descrizione non si ristringe solamente a discernere il vero dal finto povero, ma a determinare altresì i gradi dell' indigenza, e a proporzionarvi l'ajuto e il sostentamento.

Si darà immantinente principio alla queſtua, e a miſura che la colletta dell' elemoſine ſi accreſce, ſe ne farà la diſtribuzione, per provvedere quanto prima ai biſogni dei poveri, e por fine alla mendicitá. Le contribuzioni però dei ſoſcritti non ſaranno prima ricevute o raccolte, che non venga con effettive diſpoſizioni del Governo abolita affatto la mendicitá, e coll' erezione di una caſa di refugio non venga opportunamente fornito il mezzo di guadagnarſi il pane a quelli ai quali la mancanza di occupazione ſerve di preteſto, per andar pitoccando.

Deveſi oſſervare, che l' Unione non accorda ai poveri, ſe non ſe gli ajuti neceſſarj. Siccome con queſta provvidenza trattaſi principalmente di ſcompartire i ſoccorſi fra tutti i veri indigenti, e fornire ai loro più urgenti biſogni della vita, affinché non ſieno coſtretti di andar mendicando; così non può preſtarſi orecchio alle pretenſioni di rango, né ammetterſi altre ſimili diſtinzioni: giacché per mantenere alcuni pochi nell' abbondanza, converrebbe negare alla maggior

gior parte quel che l'é assolutamente necessario per vivere.

I soccorsi adunque saranno senza distinzion di stato o di persone distribuiti con egual misura. I poveri fra la Nobiltà, o di una classe piú distinta fra i cittadini, volendo migliorare il loro stato, dipenderanno, come per l'innanzi, dall' assistenza dei loro particolari amici e benefattori.

Una intera porzione, che tale chiamasi lo scompartimento di queste provvisioni, sarà nella città e nei sobborghi di otto carantani, ed a proporzione la terza parte sarà di sei, la metà di quattro, e la quarta parte di due. Alla campagna ove i viveri sono generalmente a più buon mercato, basterà la metá di quel che si dà nella città.

Colui che manca di tutto, e che trovasi incapace affatto di guadagno, riceverà l' intera porzione: e cosí il soccorso sarà sempre proporzionato alle circonstanze del povero che può più o meno guadagnare col suo lavoro.

Il giudizio intorno alla ſovvenzione da darſi ai poveri che ne ſono meritevoli, come anche la diſtribuzione dell' elemoſina, dovrá con ogni maggior pubblicitá eſſeguirſi in ciaſcheduna Parrochia, alla preſenza del Parroco e dei Direttori ſcelti dalla Parrochia medeſima, i quali, depoſitarj della ſua confidenza, le preſtano un disintereſſato ſervigio. Dal Computiſta poi, coſtituito in ogni Parrochia, ſe ne terrá un conto eſatto e circonſtanziato.

Oltre che i conti nelle Parrochie dovranno eſſer eſaminati e autenticati dai Parrochi e dai Direttori, ſarà anche in libertá di ogni individuo di oſſervare i Libri dei conti medeſimi, e la ripartizion delle porzioni, per convincerſi più particolarmente, ſe l'impiego dell' elemoſine ſia ben ordinato, e corriſponda alle comuni intenzioni. Benſi deveſi ogni anno ſottoporre agli occhj del Pubblico uno ſpecchio ſtampato dell' introito dell' elemoſine per ſoſcrizione e per Collette, e della loro applicazione.

Conſiderato il gran numero delle perſone caritatevoli, le quali colle loro liberalitá

litá hanno finora sostenuto varie particolari Fondazioni di questa Città, devesi naturalmente sperare che, oltre le ordinarie contribuzioni, sieno per concorrere nell' Istituto beneficenze anche di mani incognite. La magnanimitá di questi virtuosi amici dell' umanitá, i quali trovano la loro ricompensa nella dolce persuasione delle loro buone azioni, impone all' Istituto medesimo un più stretto obbligo di convincerli del buon uso in cui saranno state queste segrete loro generositá impiegate. Essi dunque, come incogniti benefattori, riceveranno una quitanza, il numero e la somma della quale dovrà apparire nei libri dei conti all' introito.

In vista di una operazione cosí notoria e solenne, di cui si costituisce il Pubblico testimonio e giudice, con sottoporla in certo modo al di lui esame, puó l'Istituto lusingarsi di meritare una illimitata general confidenza, e ripromettersi, che gli abitanti di questa capitale vorranno in avvenire rimettere ai pubblici Collettori le limosine che finora hanno distribuito in particolare, e qualche volta a persone che n'erano immeritevoli.

 Per

Per quanto dunque il Piano di questo Istituto, esposto senza veruna riserva, debba per se stesso raccomandarsi e far con ragione sperare il piú felice successo, può nondimeno questa favorevole aspettativa rendersi anche molto maggiore col mezzo dell' esperienze già fatte. Trovansi in altre cittá somiglianti societá che fanno onore al genere umano; e i piú distinti abitanti si recano a gloria di esser giudicati degni di aver in esse un impiego e di esercitarlo gratis. Anche il bel sesso, coll' incaricarsi volontariamente di obblighi, gareggia nell' impegno di contribuire alla perfezione di tali Societá. Dopo essersi introdotto nella Parrochia di San Sulpicio a Parigi l'Istituto a pro dei poveri, quante nobili e rispettabili donne, animate in comune dalle benefiche loro intenzioni, si fanno una speciale occupazione di fornire ai poveri vergognosi e ai malati assistenza e soccorso! Si farebbe certamente torto alle nostre concittadine, se meno da esse ci aspettassimo, nel mentre che si presenta loro una eguale occasione di secondare la bontá e la sensibilitá dei loro cuori.

Ma

Ma ſenza andar cercando eſempj ſtranieri, poſſono anche preſſo di noi moſtrarſi i felici progreſſi di tale ſtabilimento; mentre molti Signori in Boemia lo hanno introdotto nelle loro Poſſeſſioni, giuſta il modello, del quale può prenderſi eſatta e preciſa notizia da due Relazioni ſtampare ſull' Iſtituto dei Poveri, che fu primitivamente eretto nelle Terre del Conte di Buquoy in Boemia nel 1779.

Si deſidera, che gli abitanti di Vienna prendano da queſt' opera una giuſta contezza del Piano dell' Iſtituto Boemico (a norma di cui e giuſta le riſpettive circonſtanze locali deveſi qui erigerne uno); non giá perché ſiaſi nella preſontuoſa perſuaſione, che debba quello da loro approvarſi ſenz' altro eſame, e come ſe nient' altro rimaneſſe da aggiungervi, ma piuttoſto per trovar nei loro lumi e conſigli una guida e un ſoſtegno.

Ogni avviſo, venga egli da chi che ſia, da un membro dell' Unione, da un foreſtiero, da perſona nota o incognita, in qualunque maniera ſià dato, a voce o in iſcritto, in ſegreto o in pubblico colla ſtam-

pa, ſarà ben accolto, ſarà con riconoſcenza ricevuto: e con tal docilitá a ricevere tutte le oſſervazioni e tutti i conſigli che ſieno utili, ſperaſi di convincere il Pubblico, che nient' altro piú ardentemente ſi brama, quanto di dar col tempo all' Iſtituto quella perfezione di cui é capace, e che è ben degno di ricevere, quanto mai lo fu altro pubblico ſtabilimento.

A ſeconda di queſto deſiderio, ſi terranno di tempo in tempo, non ſolo Congregazioni generali, per conſultare in comune ſugl' intereſſi dell' Iſtituto; ma in ogni Parrochia dovranno i membri eleggere altresí a loro grado uno o più Padri dei poveri, giuſta le circonſtanze, e un Computiſta; quali ſi raduneranno inſieme, tutti i meſi od ogni quarto d'anno, ſecondo che il biſogno l'eſige, per deliberare, ſotto la direzione dei Parrochi, intorno alle ſuddiviſioni che poſſano forſe occorrere nelle Parrochie più ampie, intorno alle informazioni riſpetto al regiſtro dei poveri, intorno alla giuſta diſtribuzione dell' elemoſine, e intorno finalmente a tutti quei poſſibili miglioramenti che ſarebbero da farſi nei loro Diſtretti.

Jale

Tale è il Piano di questo Istituto, il quale tutte le sue mire ripone nella generosità 1° di quelle persone riconoscenti che considerano l'elemosina, come una decima, che sieno in obbligo di pagare al supremo Creatore, per l'abbondanza dei beni dei quali gli ha beneficati: 2°. dei cuori compassionevoli che ben sentono internamente la miseria del loro Prossimo: 3°. finalmente di quei virtuosi amici dell' umanitá, i quali risguardano, come un favore, l'opportunitá che si fornisce loro di far spiccare le loro beneficenze. Non v' é differenza di religione o di stato, che possa escludere da questa utile associazione. Resta in libertá di ciascheduno di regolare la sua contribuzione su i proprj motivi e sulle particolari sue circonstanze. Ma questa tale liberalitá, oltre che l'autorizza a considerarsi come pubblico benefattore, mentre coopera a promuovere uno stabilimento generalmente utile, gli procura anche un doppio vantaggio, uno di esser nella consolante persuasione di aver sollevato dalla miseria persone meritevoli del suo ajuto; l'altro di essersi e nelle strade e nella propria abitazione liberato dagli attacchi importuni dei pitocchi.

Nel mentre dunque che ſi rilevanti e ſi diverſi motivi luſingano a ſperare il più felice ſucceſſo ed una generale aſſiſtenza, col preſente Avviſo preparatorio viene ognuno pregato di gradire il foglio di Soſcrizione, o di accogliere le ſuppliche che dai Collettori a ció autorizzati gli ſaranno a nome dei poveri indirizzate. Le provvide diſpoſizioni pel regiſtro dei poveri, e per l'introduzione della queſtua, non meno che le iſtruzioni ed eſortazioni dei Paſtori ai loro popoli, hanno di già piantato il primo fondamento della perfezione dell' Iſtituto, e mediante la benedizione della Provvidenza ſi darà in ſeguito con piacere al Pubblico più eſteſa notizia del ſuo avanzamento e della ſua proſperitá.

Vienna 10. Agoſto 1783.

PRE-

PREFAZIONE.

Nel presentare quest' opera al Pubblico, tanto poco timore si ha di esporre l'Istituto a sinistre interpretazioni, che risguardasi come cosa affatto superflua d'intraprenderne l'apologia e la giustificazione. Siccome però trovansi Censori ingiusti e propensi a storcer sovente in cattivo senso le azioni anche più rette, si è creduto poter assicurare, che né l'orgoglio farisaico, né qualunque sorta di vanitá ha avuto la menoma parte nell' odierna intrapresa. Coloro che l'han promossa, conoscon molto bene, che la beneficenza, diretta dall' ostentazione, nè deriva da virtu, né può molto meno incontrare il gradimento del Signore Iddio, l'unica loro ricompensa. Vedesi inoltre e si confessa, esser l'Istituto tuttavia lontano da quella perfezione che potrebbe lusingar l'amor proprio: e questa appunto è la ragion principale, per cui si è presa la determinazione di render pubblica quest' opera. Cosí gli

amici

amici dell' umanitá ſaranno in iſtato di contribuir coi ſalutari loro conſigli ed avvertimenti alla deſiderata perfezione, aſſicurandoli ſenza veruna affettata modeſtia, che ogni migliore loro avviſo ſarà ſempre ricevuto con riconoſcenza proporzionata al vantaggio che ne riſulterà all' Iſtituto.

Alcuni meſi fa, uſcì dalla ſtamperia del Samm a Praga un libro in cui uno ſcrittore anonimo, animato, a quel che ſcorgeſi dalla Prefazione, da lodevoli ſentimenti, ha dato al Pubblico l'idea di una ſpecie d'Iſtituto. L'opera bensì, quantunque contenga molte verità eſſenziali, non è però baſtantemente compiuta (e neppur lo poteva eſſere), per fornir una nozione in tutte le parti adeguata di un tale ſtabilimento, almen per quelli che ſi proponeſſero d'imitarlo. Credeſi dunque di rendere un ſervigio non indifferente col pubblicare il Piano del noſtro Iſtituto con tutti i ſuoi ſtatuti ed altri documenti autentici e giuſtificativi della ſua amminiſtrazione. Sarebbe forſe poſſibile, che le noſtre luſinghevoli ſperanze andaſſero a vuoto?

Tutti

*

* *

Tutti i membri di uno ſtato trovanſi, per legge di Natura e per precetto di Religione, obbligati a ſoccorrere amorevolmente e a provvedere, almeno di quel che è più neceſſario alla vita, quei concittadini che, per avverſa ſorte o per diſpoſizion del Cielo o per qualunque altro accidente, ſono condannati a vivere nella miſeria. I Sovrani della noſtra patria han ben compreſo la forza di queſti doveri, ſiccome ne fan fede le varie ſapientiſſime leggi che hanno di tempo in tempo promulgate, tanto per le provvidenze da darſi ai poveri che n'eran degni, quanto per impedire ai pitocchi l'andar mendicando. Nondimeno diſpoſizioni sì provvide e tendenti unicamente al bene generale dello ſtato, non han potuto ſinora ſortire appieno la bramata eſecuzione; e in ogni parte veggonſi tuttavia dei vagabondi pitoccare, ſiccome vedeſi anche quantitá di poveri biſognoſi di ſoccorſo che nol ritrovano.

Fra

Fra le molte altre ragioni di tale inosservanza, la principale si è forse che, nella esecuzione di queste leggi, ove tutto dipende dall' umana compassione, non può aver luogo forza veruna; che tutte le Comunitá non sono in istato di provvedere ai loro poveri; e che è ben difficile, malgrado tutte le convenienti esortazioni, di togliere al popolo il pregiudizio, che l'abolizione della mendicitá sia un' azione in certo modo ripugnante alla caritá, e da renderne conto a Dio.

Eran molti anni, che il Governo della Contea di Buquoy in Boemia occupavasi con ispecial cura a distruggere questo pernicioso abuso, e a trovar nel tempo stesso mezzi da provvedere al sollievo dei veri poveri. L'amore verso l'afflitta umanitá e il zelo per l'adempimento delle ordinanze Sovrane dié occasione a varj progetti: ma un impedimento succedendo all' altro non permetteva, che si recassero ad effetto. Le annate sterili che han tanto sconcertato l'economia dei coloni, e la mancanza di fondi, sono state le difficoltà le più considerabili; né coll' imposizione di un nuovo aggravio che

che avrebbe ſempre più deteriorato la condizione dei medeſimi coloni, ſi ſarebbe ottenuto l'intento.

Si perſuaſe dunque il Governo ſuddetto, che il motore dell' intrapreſa eſſer dovea unicamente l'amor del Proſſimo, e che conveniva eccitarlo con buone e dolci maniere, eſcluſa ogni qualunque violenza, la quale altro non avrebbe fatto, ſe non ſe roveſciare tutto il diſegno. Si penſó quindi di erigere una Unione che portaſſe il titolo di Amor del Proſſimo. In queſto ſtabilimento tre principali oggetti ſiebbero in viſta, vale a dire, le intenzioni della Societá e le ſue Coſtituzioni; i mezzi proporzionati a mantenerla; e finalmente la poſſibil ſua propagazione: giacché ſcopo di queſto Iſtituto eſſendo il pubblico bene, ogni individuo per parte ſua trovaſi egualmente intereſſato a cooperare al ſuo avanzamento.

§. I.

§. I.

Dell' oggetto e della introduzione dell' Unione.

Sollevare i veri poveri nelle calamitose e compassionevoli loro circonstanze, procurar loro le necessarie provvidenze, assisterli e consolarli anche nelle morali loro afflizioni, eccitar finalmente il cuor dell' uomo in generale all' esercizio pratico del precetto della carità: questi sono gli oggetti che si propone la nostra Unione.

Non altro dunque essendo, che il solo amor del Prossimo, il qual possa condurci al perfetto adempimento di un disegno così sublime, si è procurato di ascrivere all' Unione quei soggetti soltanto che, penetrati dall' importanza di questo divino precetto, si facessero un vero pregio e dovere d'impiegar tutti i mezzi proprj ad inspirare ai loro concittadini una benefica compassione verso l'afflitta umanitá, e a propagar nei modi possibili l'Istituto.

Per

Per venir poi all' esecuzione del progetto, doveasi con ordine e solennità procedere allo stabilimento dell' Unione, e quindi era necessario

1. di consultare e deliberare in comune intorno ai mezzi da impiegarsi:

2. di ben informare della costituzione dell' Istituto tutti quelli i quali vi doveanò necessariamente aver parte:

3. di far in maniera, che i membri da impiegarsi adottassero, nel trattar gli affari dell' Istituto, un metodo che sempre e da per tutto fosse lo stesso ed uniforme.

Essendo gli ecclesiastici che han cura d'anime, in virtú della loro vocazione, i padri dei poveri e degli afflitti, ed essendo altresì per la santitá del loro stato piú strettamente obbligati alla osservanza del precetto della caritá, tutti i Parrochi delle Terre del Conte di Buquoy furono invitati ad intervenire alla prima comune deliberazione che si tenne nel Castello di Gratzen li 29 Decembre 1779.

Questa generale adunanza era tanto più necessaria, quanto che in tal maniera si potevan facilmente risapere ed appianare tutte le difficoltá occorrenti; e perché anche tali assemblee influiscono di lor natura ad eccitar il zelo dei particolari individui.

Affinché dunque fosse ognuno preventivamente informato delle intenzioni della Società, fu di comun consenso risoluto, che i Parrochi ne tenessero dai pulpiti un ben ragionato discorso, in cui mentre si studiassero di far evidentemente comprendere ai loro popoli gli obblighi del precetto della carità, non lasciassero nel tempo stesso di eccitarneli alla religiosa osservanza. Parve questo mezzo il più proprio e il più efficace a sradicare i pregiudizj del popolo, illuminarne l'intelletto, muoverne il cuore alla compassione, e determinarne infine la volontà a secondare le disposizioni del cuore. Tale istruzione ebbe luogo in tutte le Parrochie delle Terre suddette, dove prima e dove dopo, sempre però coll' esito il più felice.

Per poter stabilire l'ordine necessario, ed una volta stabilito perpetuamente conservarlo,

varlo, conveniva, che la Societá teneſſe, nel trattar gli affari dell' Iſtituto, una via uniforme e da per tutto la medeſima. A fine dunque di riuſcir nell' intento, fu a tutti conſegnata una copia delle Conſtituzioni, onde da ognuno ſi poteſſero in ogni tempo rilevare i proprj obblighi.

Per alcuni motivi ſi è finora ritardato il ſolenne ſtabilimento dell' Iſtituto. Bensí nella prima adunanza, celebrataſi li 29 Decembre 1779, fu già riſoluto di doverſi in queſta cerimonia uſare, per quanto foſſe poſſibile, una decoroſa sí, ma non vana dimoſtrazione di apparenza: giacché ſebbene l'Iſtituto non abbia biſogno di tali acceſſorj, deveſi peró confeſſare, che la pompa, regolata dalla moderazione e dalla decenza, fa generalmente negli animi una vantaggioſa impreſſione, e tien lontano almeno il diſpregio, ſeppure non concilia anche ſtima e riverenza.

Allorché ſi ſarà ottenuto dalla Sede Apoſtolica la Bolla di conferma, riſpetto ai vantaggi ſpirituali da goderſi nell' Unione, è neceſſario per la ſolénne introduzione dell' Iſtituto,

 1. che

1. che dai pulpiti ne venga indicato il giorno, con invitar tutti gl' individui, e ad un tempo inculcar loro con fervor di ſpirito l'amor de Proſſimo. Tale introduzione ſi farà dapprima nel luogo principale del Circolo di ogni Signoria, e indi nei Diſtretti che ne dipendono. V'interverranno tutti quelli che già occupano ufficj dell' Iſtituto nei Diſtretti, dove è già introdotto, i quali, per preceder gli altri col loro buon eſempio, faranno iſtanza di eſſer ſolennemente iſtallati come membri.

2. Dovranno nel giorno prefiſſo preſentarſi tutti i candidati che deſidereranno di eſſer aggregati all' Iſtituto. In tal occaſione non ſi laſcerà d'iſpirar loro, con un patetico diſcorſo, l'amor del Proſſimo e un fervoroſo zelo di ſodisfare al dovere che a loro più ſpecialmente incombe di eſercitarlo, con metter anche ſotto gli occhj loro i premj e le ricompenſe che han da ſperare e in queſta vita e nell' altra.

3. Dopo di ciò ſeguirà la recezione e il regiſtro dei candidati. Tutti quelli che, come Direttori, preſiedono all' amminiſtrazione dell' Iſtituto, per dar buon eſempio, ſi doman-

domanderanno gli uni agli altri reciprocamente di esser accettati; e in fine ognuno scriverà di propria mano il suo nome nel libro del registro della Società a tal effetto destinato. Si pensa di dare al registro del luogo principale la forma di una Matricola, e di farne le divisioni secondo i Distretti, affinché possa ad un tratto vedersi il numero degl' individui che compongono la Società.

4. Perchè più possente nelle menti divenga l'impressione della cosa, dovrà ogni individuo deporre nelle mani di un Sacerdote costituito in dignità la promessa (senza però che questo atto semplice e volontario prenda mai la natura del voto) di far dal canto suo tutto il possibile, per sollevare i poveri, tanto coi consigli, quanto colle opportune provvidenze; di denunziare subito, che ne avrà fatto la scoperta, ai rispettivi Superiori quei poveri che non fossero compresi nelle beneficenze dell' Istituto; d'impedire, per quanto da se dipende, la pernicie dell' ozio e della mendicità, di eccitare in ogni occasione il suo Prossimo ad esercitare la compassione verso la misera umanità colla contribuzione dell' elemosina; e di contribuire infine

al pieno conſeguimento delle ſalutari intenzioni dell' Iſtituto, non meno che alla maggiore ſua propagazione.

5. Siccome l'amor del Proſſimo non è ſolamente un precetto di Religione, ma una legge che la Natura ha nel cuor dell' uomo ſcolpita con caratteri indelebili; così non deve veruno, di qualunque Stato, Religione e ſeſſo egli ſia, venir eſcluſo da queſta noſtra Società, in cui a tutti quelli che ſi preſenteranno, ſarà libero l'ingreſſo, ſenza veruna eccezione. Ben inteſo però, che degli affari nella Società medeſima riſguardanti la Religione Cattolica, non ſaranno, ſe non ſe i membri Cattolici che ne avranno l'amminiſtrazione.

Secondo la norma che ſi è oſſervata nel luogo principale, ſi procederà alla introduzione dell' Iſtituto nei Diſtretti ſubalterni e nelle altre Parrochie. Si terrà anche in ogni Diſtretto un regiſtro, dove ſaranno notati i nomi di quegl' individui che ivi formano l'Unione. Tutti i membri poi in generale ſaranno, come ſi è detto di ſopra, regiſtrati nella matricola del luogo principale.

§. II.

§. II.

Delle Disposizioni dell' Unione.

Per l'interna economia della Società, e per conseguire l'intento che si è essa proposto, era necessario

1. di fare una divisione tale, da poter veder tutto al primo aspetto, e il tutto dirigere con buon ordine, secondo le intenzioni della Società:

2. di nominare dei Direttori ed Ispettori:

3. di formare un piano facile per la questua e pel rendimento dei conti:

4. di fissare una regola per la ripartizione dell elemosine che si saranno raccolte:

5. di determinare i mezzi che i membri dell' Unione, e specialmente i Superiori, debbano impiegare, perché venga da per tutto abolita interamente la professione del mendicare.

§. III.

Della divisione dell' Unione per Distretti.

Né ad un sol luogo, né ad una sola Signoria debbono esser ristrette le cure caritatevoli dell' Istituto, come quello che si è proposto di soccorrere generalmente tutti quei poveri, dovunque essi si trovino, i quali abbiano un giusto diritto alla umana compassione. Devesi però confessare, che oggetti così grandi ed estesi non potrebbero conseguire il pieno loro effetto, qualora una intera Signoria non venisse ripartita in certi determinati Distretti. Nelle Terre dell' Illustre Istitutore si è preso il migliore e il più savio partito, che è quello di formare di ogni Parrochia un Distretto.

Ciaschedun Distretto ha i suoi proprj superiori e Amministratori, i quali, quantunque sieno propriamente incaricati degli affari della Società nel loro particolare Distretto, sono nondimeno tenuti d'intendersela tutti insieme col luogo principale, riceverne le istruzioni, ed a norma di queste regolarsi: giacché massima fondamentale dell' Istituto si

è

è, che tutti i membri dell' Unione e tutti i Diſtretti debbano eſſer perfettamente d'intelligenza fra loro nel maneggio degli affari, preſtarſi reciprocamente aſſiſtenza, e proceder con un tenor medeſimo e colla medeſima uniformità.

§. IV.

Dei Direttori dell' Unione.

La direzione degli affari è affidata

1. al Signore ſteſſo del luogo. A lui è riſervata l'iſpezione generale ſopra tutti i Diſtretti del Dominio. Gl' iſpettori ſubalterni riceveranno da lui di tempo in tempo le iſtruzioni, tanto intorno ai cambiamenti che ſi rendeſſero neceſſarj, quanto intorno all' ordine da oſſervarſi nella diſtribuzione dell' elemoſine. Bensì tali eccitamenti ſaranno da lui dati, non in aria di comando, ma di ſemplice avviſo, nè in nome proprio, ma a nome dell' Unione dalla quale unicamente ricevono forza e autorità: giacché il Signore non reclama altro titolo che quello di membro, nè vuole altra diſtinzione, ſe non ſe di entrar mallevadore pel buon uſo dell' ele-

mosine già raccolte; e se inoltre qualche cosa venisse a mancare per negligenza o mala fede, si è obbligato d'indennizzarne del proprio l'Unione.

2. Il Parroco è l'immediato Ispettore del suo Distretto. Non ve n'è stato invero alcuno che, per impulso del proprio zelo, non abbia volontariamente assunto un tal incarico. Eran tutti persuasi che, per dovere essenziale del proprio stato, non potevan in certo modo dispensarsi dal prender parte in questo stabilimento, la di cui base e fondamento sono non men la generosità e la sensibilità del cuore, che la virtù e la carità cristiana. Avevan ben essi innanzi agli occhj gl'insegnamenti e l'esempio del nostro divin Redentore e dei suoi Discepoli, nè potevan non rammentarsi, che l'Apostolo san Paolo, occupandosi dei mezzi da poter soccorrere i poveri fedeli, non si recò mai a vergogna di andar raccogliendo elemosine, e di distribuirle poi colle proprie mani, che i Vescovi più rispettabili dei quali si venera in oggi la memoria, e i Capi medesimi della Chiesa, hanno risguardato, come un onore, e come un dovere speciale della loro vocazione, il provvedere al sollievo dei pove-

ri,

ri, e ripartir fra questi i frutti del caritatevole loro zelo. Questi degni Pastori adunque, animati da sì sublimi esempj, sonosi di loro buon grado impegnati ad osservare esattamente le regole dell' Istituto, e ad introdurle e farle osservare nelle loro Parrochie.

3. In ogni Distretto si è eletto un Padre dei poveri, il di cui officio si è di prendere un conto esatto dell' elemosine, d'invigilare alla loro custodia, e farne in seguito la conveniente distribuzione, secondo le regole stabilite. Siccome i Parrochi sono meglio in istato di poter conoscere gli abitanti dei loro Distretti, si è lasciato ad essi di proporre all' Unione quei soggetti che credessero proprj a tal impiego. La piena confidenza che devesi accordare ad un uomo di cui si conosca l'onestà, facilita notabilmente il corso degli affari. Nè questa confidenza è stata finora defraudata in verun luogo. In tutti i Distretti è caduta la scelta su di persone di specchiata probità e onestà, le quali avendo di buon cuore accettato l'incarico, sonosi con singolar zelo applicate all' opera salutare. Per loro direzione ha la Società proposta e consegnata loro una particolar Istruzione. V. N°. II.

4. Si

Si e anche nominato un Computiſta, per tener in ordine il regiſtro dell' elemoſine che ſonoſi ricevute, e della diſtribuzione che ſe n'è fattà, a norma dell' Iſtruzione (N°. III) e del Formulario dei conti che gli vien conſegnato. Queſto calcolo è ſtato regolato colla maggior ſemplicità poſſibile, per non moltiplicar ſcritture ſenza neceſſità, e per render al Computiſta meno moleſta la fatica di cui egli generoſamente s'incarica. Eſſendo il Maeſtro di Scuola per lo più il ſolo nella Parrochia che ne ſia capace, dovevaſi naturalmente affidare a lui tal impiego. Egli rimanendo ſempre mai ſotto gli occhj del Parroco ed a lui ſubordinato, può con facilità ed eſattezza dirigere i libri dei conti. Niuno in fatti fra i Maeſtri di ſcuola ha ricuſato di aſſumere con caritatevole zelo queſta fatica.

§. V.

Della maniera di raccogliere l'elemoſine.

Siccome la libertà di andar elemoſinando occaſiona infiniti diſordini, giacché ſpeſſo giovani oziosi, forti ed atti al lavoro ſottraggono

gono ai veri poveri quei mezzi che ſon neceſſarj alla loro ſuſſiſtenza; così appena fu formata l'Unione, che venne abolita la mendicità in tutte le Terre dell' Illuſtre Iſtitutore. Si è poi procurato di perſuadere ai particolari ſoliti di far elemoſine, affinchè voleſſero con miglior vantaggio affidarne l'uſo all' Iſtituto, piuttoſto che accordarle alla importunità dei pitocchi. E' ſtato anche proibito ai poveri ſteſſi di andar piú in avvenire accattando di uſcio in uſcio, eſſendoſi invece fiſſato loro un giorno, per preſentarſi al Padre dei poveri, e ricever ognuno la porzione che gli é ſtata aſſegnata. Gli abitanti dei luoghi ſonoſi incaricati di andar regolatamente tutti i mercordì alla cerca dell' elemoſina. Due dunque di loro alla volta, in compagnia di due poveri tuttavia buoni a portar l'elemoſine, vanno di caſa in caſa, e colla maggior civiltá e modeſtia porgono le loro preghiere a nome di tutta la Comunità dei poveri. Non vié dono, per quanto leggiero egli ſia, ch'eſſi non accettino con azioni di grazie, facendo conto di tutto ciò che può ſervire al ſoſtentamento dell' uomo. Si riceve il danaro nelle Caſſette chiuſe a chiave, il pane nei ceſti, la farina nei ſacchi, e il

tutto

tutto si porta presso il Padre dei poveri, il quale ne prende fedelmente cura, dopo che dal Computista ne sia stato fatto esattamente il registro al libro dell' entrata. I Parrochi medesimi sono stati i primi a dar principio alla questua; le persone più riguardevoli del Distretto son subito concorse a seguir le loro traccie: e così tutti gli abitanti, eccitati da questo esempio, hanno a gara cercato l'onore di esercitare quest' opera gravosa sì, ma altrettanto meritoria. Si farà ogni anno nel modo ed ordine medesimo anche la cerca del grano, del lino, della lana e di altri simili generi, avendosi però attenzione di profittar di quel tempo in cui gli abitanti della campagna sono più abbondantemente provvisti di tali prodotti.

Si possono anche sperare dell' elemosine accidentali, qualora, per raccoglierle, vogliasi profittare di certe opportune occasioni le quali non sono infrequenti fra l'anno, come, per esempio, nelle maggiori solennità, nel giorno della Sacra della Parrochia, nella settimana santa, nella Commemorazione dei Defonti, negli Sposalizj, nei Battesimi, nei Mortorj &c. &c.

Seb-

Sebbene finora non ſi abbia altra eſperienza, che quella ſoltanto praticata nella Settimana ſanta, ove alle porte della Chieſa ſi è fatta la Colletta dell' elemoſina; nondimeno dalla quantitá che ſe n'è raccolta abbiamo una prova convincente della giuſta impreſſione che l'Iſtituto ha fatto ſulle anime ſenſibili; e quindi poſſiamo ben a ragione ripromettterci ſempre maggiori beneficenze, da poter opportunamente ſovvenire ai biſogni della povertà e della miſeria. Oltre poi ai mezzi finora propoſti, ſi ſono anche meſſe in tutte le chieſe e nei luoghi di paſſo delle caſſette chiuſe e numerate, delle quali tiene la chiave il Padre dei poveri, aprendole una volta al meſe alla preſenza del Computiſta, il quale regiſtra ſubito al libro dell' entrata le differenti ſomme che vi ſi trovano dentro raccolte.

Adottato queſto metodo nell' accatto dell'elemoſine, nè altro incarico avendo i Collettori, ſe non ſe di rappreſentare i veri poveri, ognuno troverà il ſuo conto nello ſtabilimento dell' Iſtituto. Lungi dall eſſer più attaccato ad ogni paſſo da una truppa di accattoni, ſpeſſo più che importuni, la maggior

gior parte dei quali non meritava certamente la pubblica compaſſione, ogni particolare deve in oggi ſentir contento di poter, nel far l'elemoſina, ſeguir liberamente gl' impulſi del proprio cuore, ed eſſer ſicuro del di lei buon impiego.

I benefattori i quali, fuori del tempo delle queſtue ordinarie, vorranno ſpandere ſull' Iſtituto particolari liberalità in danaro o effetti, ſono pregati a indirizzarle al Padre dei Poveri, il quale darà loro una quitanza ſtampata e numerata, onde tolgaſi ogni dubbio, tanto ſul loro regiſtro, quanto ſulla ſucceſſiva loro applicazione. Sarà poi libero ai benefattori di farſi conoſcere o di rimanere ſconoſciuti.

Potrà forſe ſembrare a taluno, che l'elemoſine che nei modi ſovra indicati ſi raccolgono, quaſi che di poca importanza, non ſaranno ſufficienti a provvedere tutti quei poveri che meritano i riguardi dell' Iſtituto. Per diſingannarſi però, baſta riflettere, che un numero immenſo di poveri viveva per l'addietro di elemoſine giornaliere, pitoccando di caſa in caſa; che molti di eſſi, abborrendo ogni

altro

altro lavoro, con questo unico mestiere nutrivano abbondantemente la loro infingardaggine e malvagità: che in fine non v'è abitante, il quale dentro la settimana, e in specie nelle feste principali, non faccia qualche elemosina. Par dunque di potersi lusingare, che le intenzioni dell' Istituto, indirizzate al sollievo dei poveri, otterranno il pieno loro effetto, qualora i particolari vogliano far passare nelle sue mani quel tanto che eran soliti di accordare alla importunità dei mendicanti.

Dovrà il Padre dei poveri, a norma di quanto gli vien prescritto nell' Istruzione, far ridurre a forma ed uso vantaggioso l'elemosine che saranno portate in prodotti naturali. Il grano sarà convertito in farina, questa in pane; verrà filato il lino e la lana, perché gli artefici ne formino delle pezze e dei vestiti. Lo stesso Padre dei poveri procurerà d'impegnare gli artefici medesimi ad un gratuito lavoro, contandone però il prezzo, e dandone loro la quitanza, come se avesse ricevuto l'equivalente in contante: ciò in fatti vale lo stesso all' Istituto. All' incontro siccome l'artigiano non sempre abbonda

di lavoro, così preferirà di beneficar piuttosto l'Istituto in questa guisa, che col danaro effettivo.

§. VI.

Sulla diversa applicazione dell' elemosine, secondo i diversi bisogni dei poveri.

Principio fondamentale dell' Unione si è di porre interamente fine all' andar mendicando. Questo disegno però sarebbe, non che impossibile, ma ingiusto eziandio nella esecuzione, qualora mancassero le necessarie provvidenze verso dei poveri. Ognuno di questi avrebbe in tal caso il diritto di replicare: *datemi il pane*; *o non m'impedite di andarlo a cercare alla porta dell' uomo caritatevole.* Sicché dal momento dell' introduzione dell' Istituto, si è procurato di prender subito esatta notizia di tutti i poveri degni dell' attenzione della Società, e di provvedere ai loro bisogni.

Si è creduto di doverli dividere in due classi. Alla prima appartengono coloro che,

per

per tutto il tempo della lor vita, trovansi impossibilitati a procacciarsi il necessario sostentamento, e che perciò han bisogno di continuo soccorso. In questa classe son compresi quelli che, per vecchiaja o per malattie incurabili, son divenuti del tutto o in parte inabili al lavoro, nè posson sperare ajuto nè dai parenti nè dagli amici.

Nella seconda classe vengono annoverati coloro che trovansi in una temporanea impotenza di provvedere ai bisogni della vita, ma che poi, mutate le circonstanze, sono in istato di poter col lavoro delle proprie mani procacciarsi il giornaliero loro mantenimento. Questi pertanto devono per un dato tempo solamente esser sovvenuti dall' Istituto. Gl'infermi e gli orfani si riferiscono a questa seconda classe. Se l'infermo si ristabilisce in salute, ritorna con piacere al primiero suo lavoro; e se il fanciullo orfano, da tutti abbandonato, ritrova nell' Istituto il padre ed il ricovero, e ne riceve una onesta educazione, diviene un cittadino utile allo stato; ove che, senza tali caritatevoli provvidenze sarebbesi per necessità dato in preda alla mendicità e all' ozio, e avrebbe fatto una trista riuscita.

Si è dovuto anche far rifleſſione al grado di miſeria, in cui trovanſi quei poveri che meritano i continui ſoccorſi della Unione. E' ſtato dunque ſtabilito come regola generale, che l'abitante della campagna, che non è in iſtato di guadagnarſi quattro carantani al giorno, né può trovare altro particolare ajuto, manca del ſoſtentamento più neceſſario, nè gli rimane altro ſcampo, che di ricorrere alla pubblica compaſſione. E' in vero tenue una tal ſomma, ma baſtante alla campagna.

Un uomo che, colle ſue fatiche, ſi è reſo per lunga ſerie di anni utile allo ſtato, ſe poi divien miſerabile, ha bensì diritto di domandare allo ſtato medeſimo un provvedimento, ma non può altro pretendere, ſe non ſe quanto gli è ſemplicemente neceſſario. Colui che, col lavoro delle ſue braccia, guadagnava dodici carantani al giorno, coi quali doveva mantenere moglie e figli, può eſſer contento, ſe, nello ſtato di ſua totale inabilitá alla fatica, riceverà la terza parte di tal ſomma pel mantenimento della ſola ſua perſona. L'Unione, col fiſſar una limoſina riſtretta all' aſſoluta neceſſità, due oggetti ha

avuto

avuto in mira, l'uno che il povero ſi contenti del provvedimento che gli vien fornito, ſenza che n'ecciti invidia; l'altro che niuno, fino a tanto che abbia forze e ſalute, venga tentato a deſiderare queſto tenue ſoccorſo, e, dandoſi all' ozioſità e alla pigrizia, preferirlo al guadagno che può riſultargli dal proprio lavoro.

Stabilita queſta regola, la Società ha determinato i differenti gradi della miſeria, e diſtinto in tre claſſi le provvidenze da darſi ai veri poveri.

1. Quei miſerabili che, come ſi è di ſopra accennato, trovanſi totalmente inabili a procacciarſi qualche ſoccorſo col proprio lavoro, riceveranno quattro carantani al giorno.

2. Quelli che ſono tuttavia in iſtato di guadagnarſi almeno due carantani al giorno, ne riceveranno due altri dall' Unione.

3. Quelli finalmente che potranno guadagnarne tre, riceveranno un carantano al giorno di elemoſina.

Moltiplicare queste classi, altro non sarebbe che moltiplicare inutilmente la fatica e le difficoltà nel maneggio degli affari, senza accrescere perciò il sollievo dei poveri. Inoltre sonosi avute fondate ragioni, per persuadersi esser molto più vantaggioso, tanto all' Istituto medesimo, quanto ai poveri, che le ripartizioni dell' elemosine si facciano piuttosto in prodotti naturali, che in danaro contante, siccome è stato insinuato ai Parrochi e ai Padri dei poveri nella Istruzione che si è loro consegnata. Nondimeno si vogliono qui allegare i motivi più rilevanti che han consigliata una tale risoluzione.

4. Alla campagna l'elemosine consistono la maggior parte in comestibili, come pane, farina &c., e pochissime in danaro contante. Se l'Istituto volesse vendere tali articoli e farne danaro, siccome varia è la loro qualità, s'incontrerebbe nella loro vendita una perdita sicura.

2. Se si distribuisce l'elemosina in contante, l'Istituto corre rischio, che i suoi poveri, consumando forse in un giorno quel tanto che è loro destinato per la sussistenza

di

di una intera ſettimana; né avendo altra maniera da procacciarſi il vitto; ritornino a recargli nuovo aggravio, o a moleſtare gli abitanti del luogo. Anche fra i mendicanti ſi danno pur troppo degli ſpenſierati, dei diſſipatori, dei cattivi ſoggetti. All' incontro ſe il povero riceve la ſua porzione in comeſtibili, nè egli ſi riſolve così facilmente a venderla, nè ſi facilmente ne trova il compratore.

3. Suppoſto anche che l'Iſtituto foſſe coſtretto a comprare i prodotti naturali neceſſarj al conſumo dei poveri: ciò non oſtante facendone provviſta all' ingroſſo, ſarà ſempre in iſtato di averli a miglior mercato, che il povero il quale, dovendoli comprare a minuto, oltre la difficoltà di procurarſeli, ſarebbe naturalmente obbligato di pagarli a più caro prezzo.

5. Non oſtante la ſovraccennata diſtribuzione di prodotti naturali, piuttoſto che del danaro contante, rimane ſempre fiſſa la volontà dell' Iſtituto di far ſi, che i poveri abbiano in tutti i tempi, indipendentemente da ogni variazione di prezzo nelle derrate,

il soccorso necessario alla loro sussistenza. Il povero adunque nulla mai perde, o che se ne accresca, o che se ne diminuisca il valore, dovendo egli, col beneficio dell' elemosina, ricever sempre la stessa porzione di alimento, che gli è stata una volta assegnata. E' stato pertanto di comun consenso deliberato di fissare per ogni povero una porzione di elemosina, proporzionata ai suoi bisogni. Ma per ottener ciò, dovevasi prima venir in cognizione di tutti i mendicanti, e distinguere con esattezza i gradi della loro miseria. A tal effetto si è proposto un registro da notarvi tutti i poveri colle seguenti osservazioni.

a) Il nome del Proprietario e il numero della casa, dove il povero abita.

b) Il nome del povero.

c) La sua età e il suo sesso.

d) I suoi figli, con distinguerne il sesso, e con far avvertire, se sieno o nò peranche allevati: giacché i figli dei poveri, non altrimenti che gli orfani, meritano le provvidenze dell' Istituto.

e) Le

e) Le circonſtanze che lo rendono o del tutto o in parte inabile al lavoro.

f) In qual maniera ha egli finora viſſuto, ſe col mezzo del ſuo lavoro, o mediante gli altrui ajuti; e ſe è o nò in iſtato di così continuare. Queſti due punti ſervono a poter con eſattezza e con giuſtezza determinare, ſe e quanto ogni povero meriti i ſoccorſi dell' Iſtituto.

g) Dove il povero ha la ſua dimora, s' egli è obbligato a pagarla, o ſe l'ottiene per carità. Anche queſta circonſtanza ſi riſguarda come uno dei principali oggetti; giacché il vitto ed il veſtito che ſi dà al povero, ſarebbe un' aſſiſtenza tuttavia imperfetta, qualora gli mancaſſe un aſilo, ove poter metterſi al coperto nella intemperie delle ſtagioni, e dove menar in ripoſo i ſuoi giorni.

h) Ben peſate tutte queſte circonſtanze, determinare, qual provvedimento poſſa meritare un povero, ſe l'intera porzione, o la metà, o la quarta parte.

Tali ricerche furono commeſſe agli Ufficiali medeſimi della Signoria. Nelle cit-

tà e paesi si eseguirono coll' assistenza dei Magistrati, e nelle campagne coll' assistenza dei Giudici locali, come quelli che per ufficio devon conoscere lo stato degli abitanti, e sapere, se e quanto può ognuno guadagnare col proprio lavoro. Muniti dunque dei Registri della popolazione, passarono in rivista casa per casa, famiglia per famiglia, persona per persona, e con ogni diligenza presero le più ampie informazioni sulla maniera di vivere di ciaschedun abitante, senza ommettere veruna di quelle particolarità che potessero servire a rilevare i differenti gradi della povertà.

Non era però stato dato loro il potere di determinare, qual provvidenza dovesse accordarsi all' uno o all' altro dei poveri, giacché un tal potere se l'era riservato, come si è di già avvertito, il Corpo dell' Unione. Questa dunque, dopo mature riflessioni, si applicò alla grave intrapresa della destinazione dell' elemosine, sulla quale però rimanendole tuttavia dei dubbj, gli Ufficiali della Signoria furono obbligati di riprendere il giro del Circolo, e, ciascheduno nel proprio Distretto, alla presenza del Parroco,

del

del Padre dei poveri e del Superiore del luogo, verificare tanto il registro dei poveri, quanto la giustezza del provvedimento loro assegnato; affinché, dopo un siffatto esame, potesse l'Unione aver finalmente una regola sicura nella distribuzione dell' elemosine, e riposar pienamente nella lista da lei approvata. Una tal operazione ha avuto luogo nella stagione più rigida dell' inverno, verso la metá di gennajo: e ciò non ostante tutti quelli che vi si sono impiegati, hanno di buon grado assunto e con zelo esemplare ridotto a termine questa grave e molesta intrapresa. L'Unione bensì desiderandone vieppiù la perfezione, ha permesso agl' Ispettori, ai Padri dei poveri, ai poveri medesimi e ad ognuno infine, senza eccezione, di rivedere ed esaminare la lista suddetta, e di dar con libertà e senza riserva gli opportuni avvisi, se a caso vi trovassero qualche povero ommesso, ovvero notato con troppo grande o troppo piccola porzione.

In queste scrupolose ricerche l'Unione ha avuto il contento di osservare, che alcuni degli abitanti i quali, in vista del loro stato povero e disagiato, erano stati com-

presi

presi nella lista, han rinunziato alla porzione loro destinata, allegando di buona fede di sentirsi tuttavia capaci da procacciarsi il vitto, nè voler togliere alla povertà quel tanto che ad essa unicamente appartiene; riserbandosi però di profittare delle beneficenze dell' Istituto, nel caso che più dure divenissero le loro circonstanze. In tal occasione sonosi fatte varie altre scoperte, le quali han dato lume e norma all' Istituto, per vieppiù facilitare l'amministrazione dei proprj affari.

Ora dunque l'Unione può con veritá dire di sapere, quali e quanti poveri abbia in tutti i suoi Distretti da provvedere. Il loro registro poi è stato in tal maniera regolato, da potervi con ogni facilità notare tutte le variazioni che inevitabilmente occorrono, nell' accrescersi o diminuirsi il numero dei poveri.

In questo registro sonosi avuti soltanto in mira quei poveri che abbisognano di continui ajuti. Era poi necessario di rivolger l'attenzione anche agli orfani fanciulli privi d'educazione, e ai malati mancanti di opportuna assistenza. A tal oggetto l'Unione

ne commiſe delle ricerche, non meno eſatte che le precedenti: onde formatane una liſta, furono rilevate tutte le circonſtanze neceſſarie a far conoſcere la triſta loro ſituazione. Agli orfani dunque é ſtata fiſſata la porzion del ſoccorſo; e per la loro educazione, ſi è deliberato di affidarla a perſone onorate e dabbene. Quanto poi agl' infermi, l'Unione ſi prende tutto l'incarico di non far loro mancare quanto e neceſſario per la loro cura, pel loro provvedimento e per le medicine.

§. VII.

Della Diſtribuzione dell' Elemoſine.

Tutti i Diſtretti che compongono il corpo dell' Iſtituto, ſono fra loro riuniti, e da tal riunione riſulta, che l'elemoſine non appartengano unicamente al luogo o al Circolo, dove ſi raccolgono, ma al fondo dell Iſtituto medeſimo; di maniera che hanno ad eſſe diritto tutti i poveri in generale. I membri poi ſonoſi in comune obbligati di ſollevare indiſtintamente tutti coloro che trovanſi afflitti

flitti dalla miſeria, e di non rigettar in verun tempo o luogo le ſuppliche del povero che implora la pubblica beneficenza. Da ciò ne ſegue,

a) che l'elemoſine devono primieramente impiegarſi a ſoccorrere i poveri del Diſtretto, dove eſſe ſi raccolgono: giacché è ben naturale, che l'intenzione dei Benefattori preferiſca il ſollievo dei proprj compatriotti.

b) Che ſe la colletta dell' elemoſine di un Diſtretto è ſi copioſa, che ſopravanzi i biſogni dei proprj poveri, non ſi accreſcerà loro perciò la porzione aſſegnata nella liſta: ma un tal ſopravanzo ſarà un riſparmio da conſervarſi con fedeltà ed attenzione, aſpettandoſi dal luogo principale l'avviſo, ſe e come dovrà eſſere impiegato.

c) Bensì il luogo principale non dovrà diſporre di tali riſparmj, ſe prima il Diſtretto che gli avra fatti, non ſarà egli ſteſſo provviſto per un congruo tempo di quanto è neceſſario al ſoſtentamento dei proprj poveri.

d) Ciò però eſeguito, allora il luogo principale, ne farà la ripartizione ſu i Diſtretti, dove

dove non posson raccogliersi tante elemosine che bastino pel bisogno di quei poveri.

e) Che se poi tutti i Distretti si trovassero egualmente provvisti di elemosine per un congruo tempo, allora non si avrà difficoltà di fornirne gli avanzi alle Signorie che venissero ad incorporarsi all' Unione. Il Distretto però che cede ad un altro i suoi risparmj, ne riceverà dal luogo principale un riscontro in iscritto, mediante il quale potrà, in caso di bisogno, ripetere da esso quel tanto che avrà antecedentemente somministrato al Distretto subalterno.

Questo cambio reciproco di ajuti, mentre strigne vieppiù il nodo che lega insieme la Società, è anche un garante sicuro della stabilità e durata dell' Istituto: giacché pare non doversi temere, che tutti i Distretti, massime quando l'Istituto medesimo sia propagato, trovinsi in verun tempo a tali calamitose circonstanze ridotti, da non poter fornire alcuna sorta di soccorso. Anzi è cosa molto più naturale a credersi che, essendovi mancanza in un Distretto, le beneficenze che sovrabbondano in un altro, saranno pronte a soccorrerlo.

Nè

Nè l'Unione pensa mai di discostarsi da questo scambievole legame ch'ella riguarda come la base, su di cui fondare la sua fiducia, e come il mezzo più atto a consolidare e promuovere felicemente lo stabilimento dell' Istituto.

La distribuzione dell' elemosina si fa in tutti i Distretti il venerdí di ogni settimana. A nove ore della mattina tutti i poveri, compresi nella lista, si riuniscono presso il Padre dei poveri, il quale alla presenza del Parroco distribuisce a ciascheduno la porzione che gli è stata assegnata. Il Computista poi, al registro della distribuzione dell' elemosina, nota le differenti porzioni che ne sono state distribuite, tira tutte le partite, e ne porta al libro dell' uscita la somma totale, tanto in danaro, che in prodotti naturali.

Il Parroco ha in quest' incontro una opportuna occasione di consolare i poveri, di esortarli a comportar pazientemente le loro disgrazie, e di eccitarli alla riconoscenza verso i loro benefattori. Durante la ripartizione, stanno i poveri con contegno e modestia, ed essa terminata che sia, si portano

con

con ordine alla chiesa, dove con breve ma fervida preghiera implorano dal cielo copiose grazie e benedizioni su dei benefattori che sollevano le loro miserie. Può dirsi invero esser questo uno spettacolo da cui riman commosso ogni animo anche meno sensibile. Vi assistono gli abitanti; e spesso anche v' intervengono forestieri di qualità e distinzione; ed accade ben di rado, che taluno se ne parta senza aver bagnate le ciglia delle più tenere lagrime.

L'Unione fa voti sinceri, affinchè continui ella ad esser in avvenire depositaria di elemosine così abbondanti; siccome l'è stata finora. Se però . . . Ma nò, lungi da noi timori siffatti che non han fondamento. Abbiamo anzi certa fiducia, che l'Altissimo sarà per ricolmare delle copiose sue benedizioni un Istituto che ad altro non mira, se non se alla pratica e all' adempimento del divin precetto dell' amor del Prossimo.

§. VIII.

Degli ſpedali ed altre Pie Fondazioni che ſi trovano nei Diſtretti dell' Iſtituto.

Quaſi in ogni luogo della Signoria di Gratzen e di Roſenberg eravi uno ſpedale per li poveri borgheſi, e nella maggior parte dei Diſtretti ſonovi altre pie fondazioni deſtinate al ſollievo dei miſerabili. L'Unione pertanto è ben lontana dall' intraprendere verun cambiamento in tali benefiche diſpoſizioni, contro la mente e la determinazione dei Fondatori, o di appropriarſi la menoma coſa delle loro entrate: che anzi a quei borgheſi che già, reſi inabili al lavoro, ricevevano dallo ſpedale quattro ſoli carantani al giorno, ha ella aggiunto delle proprie limoſine il reſto fino alla ſomma fiſſata dai ſuoi ſtatuti, e gli ha così eguagliati agli altri poveri dei ſuoi Diſtretti.

Deſiderebbe inoltre l'Unione, che l'abbondanza dell' elemoſine le permetteſſe di aſſegnar loro fino alla ſomma di dieci carantani al giorno; affinché così, aggravati

o da vecchiaja o da infermità, avessero un soccorso proporzionato allo stato in cui hanno vissuto. Se si trovassero mai benefattori, i quali volessero istituir fondazioni perpetue a favor dei poveri, e determinar essi medesimi la maniera, come debbano esser applicate le loro beneficenze, l'Unione le riceverebbe non solo con singolar riconoscenza, ma darebbe anche sicura cauzione, che la volontà del Fondatore sarebbe in ogni sua disposizione fedelmente e perpetuamente eseguita.

§. IX.

Dei mezzi che l'Unione ha impiegati per abolire la mendicità.

Nella introduzione dell'Istituto non v'è stata cosa che sia sembrata tanto difficile, quanto il far cessare la mendicità. Si credeva esser affare di non lieve momento il poter rimediare ad un abuso che aveva già gettate radici sì profonde: e in fatti nello sceglier i mezzi s'incontrarono gravi imbarazzi. Eransi già prevedute tutte le opposizioni che una tal impresa farebbe insorgere; e quindi non si lasciò di riunire tutti gli sforzi, per tener

fermo l'argine ch' erasi creduto necessario di opporre contro questo torrente, contro la mendicità. Ma l'esito fu molto più felice di quello che si era sperato. Gli ufficiali del Circolo Imperiale e i Magistrati fecero pubblicare in tutti i luoghi, dove l'Unione per l'Amor del Prossimo erasi stabilita, che questa avrebbe d'ora innanzi avuta la cura di provvedere ai bisogni dei veri poveri; onde fu con severi ordini proibito di andar più in avvenire mendicando.

Anche i Parrochi sonosi con non minor zelo affaticati di far ben comprendere ai loro popoli le intenzioni della Unione, e di metter loro sotto gli occhj le perniciose conseguenze che risultano dall' abuso della mendicità. In fatti da quel momento non si vide più veruno esercitare questa vile professione.

Gli abitanti si assuefecero ben presto a non dare le loro limosine ad altri, se non se ai Rappresentanti dei poveri, che le van raccogliendo ogni mercordi. Che se si trovava qualche mendico forestiero, era subito condotto al Padre dei poveri, il quale l'in-

for-

formava delle diſpoſizioni preſe, per far ceſſar la mendicità, l'avvertiva di non laſciarſi più ſorprendere, facendo una tal profeſſione, per non incorrer le pene contro di eſſa ſtabilite, e gli ordinava di ritornare alla ſua patria, ed ivi procacciarſi il neceſſario provedimento. Una ſola eccezione fu fatta a favore dei giovani artigiani viandanti, ai quali fu aſſegnata una particolar limoſina, come più diffuſamente può vederſi dall' Iſtruzione data al Padre dei poveri.

In tal guiſa rimangono gli abitanti nel loro Diſtretto liberi dalle importune moleſtie dei pitocchi. Affine poi di tenerli affatto lontani, è ſtata in alcuni luoghi deſtinata una guardia, ed in altri luoghi gli abitanti medeſimi ſonoſi di loro buon grado incaricati di procurare ſu queſto articolo l'eſatta eſecuzione delle diſpoſizioni dell' Iſtituto.

I vagabondi e coloro in ſpecie, che davanſi a conoſcere ſotto nome di zingari, erano per l'addietro la ruina dei lavoratori della campagna. Oltre che codeſta gentaglia non era mai contenta delle ordinarie limoſine, e che uſava ſpeſſo delle violenze,

 per

per estorcere quel che non le si poteva dare, riempiva anche la testa dei deboli e creduli abitatori di male venture e sortilegj, del suo poter magico &c.

Per estirpare un pregiudizio cotanto dannoso, furono dati severi ordini ai Giudici e ai Giurati dei luoghi, affinché, sotto pena di doverne essi stessi render conto, arrestassero codesti vagabondi, ovunque potessero trovarli, e li consegnassero al Magistrato più vicino. Ma per assicurarsi della piena esecuzione di questi ordini, è stato a spese del Signore costituito un pubblico Ispettore. A questi dunque si è dato l'incarico di andar continuamente girando per li Distretti, di tener dietro alle tracce di questi vagabondi, i quali sogliono ordinariamente ritirarsi in abitazioni deserte e lontane dai Villaggi, e in somma di metter in opera tutti i mezzi opportuni a sorprenderli ed arrestarli. Dev' egli inoltre trovarsi presente ai mercati alle fiere delle città e dei borghi, per impedire che costoro, profittando del concorso del popolo, non vi s'intrudano impunemente a pitoccare. Ed affinché possa con sicurezza risapersi, se l'Ispettore adempia con at-

attenzione e fedeltà il proprio dovere, è egli obbligato di presentarsi ogni mese al Magistrato, e rendergli conto dei luoghi, dove esercita l'ispezione. Se per uno o al più due anni si continua ad usar questa esattezza e severitá, possiam lusingarci, che niuno vorrá più fidarsi di andar mendicando.

Si suppose da principio, allorché fu proibito l'andar limosinando, che parecchj, tutta via buoni a faticare, si presenterebbero alla Società, per cercare o provvedimento o lavoro. Si fecero pertanto le disposizioni necessarie a tal oggetto; e il Signore erasi già preparato a fornir del lavoro a tutti coloro che l'avessero addomandato. Anche alcuni Parrochi si esibirono di dar del lino a filare a quelli che non potessero in altra guisa procacciarsi da vivere. Ma (chi l'avrebbe creduto?) niuno comparve, e niuno richiese il lavoro: segno evidente, che un uomo sano e robusto trova sempre tanto lavoro, quanto è necessario al proprio mantenimento; e che non farà mai conto di quattro carantani al giorno, fino a tanto che si sente in forze da poter qualche cosa di più guadagnare. Certa cosa è adunque, che la li-

bertà di pitoccare non favorisce, se non se i vagabondi, nè altro è che un mezzo sicuro da nudrire e fomentare la pigrizia e i vizj. Non v' è chi non sappia, che poveri di tal sorta, allorchè si offre loro del lavoro, ricusano di accettarlo, ne trovano la mercede troppo tenue, e sfacciatamente rispondono di poter molto più profittare colla professione dell' accattería. Ognun sa ancora, che la sfrontatezza di costoro, indegni di ogni compassione, era giunta tanto innanzi, fino a rigettare tutt' altra limosina che non fosse in danari contanti.

Credesi adunque non esser in oggi necessario di fare specolazioni, per erigere case da lavoro, che esigono sempre gravi spese e dispendj: e sperasi che, anche senza di esse, potrà l'Istituto sostenersi felicemente alla campagna.

§. X.

Della maniera di conservare l'Istituto, e di vieppiù propagarlo.

Nell' introduzione dell' Istituto non si lasciò di prevedere, che non si potrebbe lungo tempo

po conſervare, qualora non ſi faceſſero diſpoſizioni tali, che ſerviſſero a metterne in attività il zelo, e a ſempre più propagarlo. Niun altro mezzo ſi reputò più efficace all' uopo, quanto l'accordare alcune ricompenſe. Ma da principio l'Iſtituto non poteva altro promettere, fuori che il contento interno che naſce ſempre dalla coſcienza di aver bene operato, e la certezza, che il Signore Iddio non ſarà per laſciar ſenza il premio della rimunerazione tutti quelli che, per obbedire ai ſuoi precetti, ſi applicano al ſollievo del Proſſimo. Nondimeno vi ſono anche altri mezzi i quali, benché ſembrino a prima viſta non aver che poca efficacia, pure alla prova trovanſi baſtantemente capaci di nutrire il fervore del primo zelo, e di confermare i membri dell' Unione nel propoſito d'impiegarſi indefeſſamente a promuovere l'Iſtituto.

Tra le principali ricompenſe che un membro ha da ſperare, deve in primo luogo annoverarſi la certezza ch'egli ha; che ſe, per qualche accidente, cadeſſe egli mai in povertà e miſeria, l'Unione non mancherà di ſoccorrerlo con amoroſa premura, e

di contracambiargli quegli ufficj caritatevoli che, a norma delle regole dell' Iſtituto, avea egli ſteſſo preſtati pel ſoccorſo del ſuo Proſſimo. Con qual cuore in vero potrebbe mai l'Unione veder languire nella miſeria, privi di ajuto, i ſuoi membri, quelli che hanno in altri tempi cooperato con tanto zelo a ſecondare le ſue intenzioni? Nò: ella ſi farà ſempre un dovere di recar ſollievo ed ajuto ai ſuoi membri, qualora trovinſi afflitti da calamità e diſgrazie. Queſto appunto dovrà in ogni occaſione metterſi in viſta, affine d'imprimerlo negli animi degli aſſociati per loro eccitamento e conſolazione. Quindi ſono ſtati pregati i Parrochi ad inculcarlo ſpeſſo nei loro ragionamenti al popolo, e a procurare nel tempo medeſimo di perſuaderlo dell' importanza di queſt' opera, e dei premj, anche ſpirituali ed eterni, che, col bene eſeguirla, ſi devono aſpettare.

Si è poi riſoluto di tener ogni anno, tanto nel luogo principale, quanto nei Diſtretti, una ſolenne adunanza. A queſta hanno promeſſo d'intervenire tutti gli aſſociati, almeno i più riguardevoli, per ivi deliberar in comune intorno a tutto quello che

di

di difettoſo o degno di riforma ſi è oſſervato nel corſo dell' anno, e intorno ai rimedj che potrebbero in avvenire adottarſi. All' apertura dell' adunanza, ſi reciterà da uno dei membri un diſcorſo adattato alla circonſtanza, il di cui oggetto ſarà di riaccendere il zelo che ſi foſſe mai intiepidito. Così gli aſſiſtenti a tali adunanze ne uſciranno ſempre collo ſpirito rinfiammato da nuovi deſiderj di ſoddisfare agl' impegni da loro contratti coll' Unione.

E ſiccome vuol queſta eſſer ſoſtenuta anche da un appoggio ſpirituale, il luogo principale ſi è ſcelto per Protettore un Santo, nella di cui vita riluce in ſingolar modo la virtù dell' amore del Proſſimo.

Inoltre, tanto durante le adunanze, quanto in altri tempi, ſi celebreranno alcune meſſe per li poveri vivi e defonti. Senza toccar nulla dell' elemoſine per la ſpeſa di tali ſacrificj, parte ne verranno celebrati dai Signori Parrochi, e parte mediante particolari offerte che gli aſſociati a tal effetto deſtineranno. Finalmente, colla permiſſione dell' Ordinariato, è ſtata dalla Sede Apoſto-

lica implorata la conferma ſpirituale dell' Iſtituto.

Perchè poi nulla mancaſſe da poter ſempre più eccitare il zelo, e propagare l'Iſtituto medeſimo, l'Unione ha deſtinato ai ſuoi membri le ſeguenti prerogative.

a) L'Unione del luogo principale nelle ſue lettere circolari ai Diſtretti, o parlando ai membri, chiamerà queſti in generale, e ciaſcheduno in particolare, col nome onorevole di Confratelli.

b) Dopo la conferma della Sede Apoſtolica, i membri potranno portare una medaglia, in cui da una parte ſarà eſpreſſa l'immagine del Protettore, e dall' altra il ſimbolo dell' Unione.

c) Nelle adunanze che ſi terranno di anno in anno, tutti i membri avranno voto e ſeſſione, ſenza che fra loro abbia luogo veruna differenza di ſtato o di rango.

Sarà in arbitrio di ciaſchedun membro in tutti i Diſtretti ov' egli vada, di rivedere ed eſaminare i Libri dei Conti e delle

qui-

quitanze, per eſſer ſicuro del buon impiego dell' elemoſine.

Benché tali prerogative non ſieno invero per loro ſteſſe di grande importanza, fanno elleno però negli animi una certa impreſſione, la quale può incitar molti a volerne participare.

Abbiamo prove molto ſenſibili dei progreſſi che va ſempre più facendo l'Iſtituto. Si potrebbero qui riferire i nomi di varj ſoggetti, diſtinti pel loro ſtato e per le loro dignità, i quali hanno fatto premura di eſſere annoverati, ſiccome lo ſono ſtati, fra i ſuoi membri. Monſignor Arciveſcovo di Praga ſi è degnato di aſſumere il grado di Protettore dell' Unione, e di animare con ſue Lettere paſtorali il zelo dei Parrochi della ſua Archidioceſi. L'Unione medeſima ne conſerva la più viva e la piú divota riconoſcenza. La cittá Regia di Budweis in Boemia, e molti altri Signori contigui alle Terre dell' Illuſtre Iſtitutore, hanno anch' eſſi introdotto preſſo di loro l'Iſtituto. Tanti e ſi coſpicui eſempj devono vieppiù convincere il popolo della utilità di un' opera cotanto comendabile;

dabile; e il povero prova la dolce consolazione di vedere non esservi rango o dignità tanto sublime, che isdegni di aver di lui compassione.

Un altro esempio da ispirar egualmente zelo e fervore fornisce l'Unione, nel dar, com' ella fa una volta l'anno una pubblica mensa, frugale sì ma sufficiente, ai suoi poveri, e nel farli servire dai proprj membri. Questo convito ebbe par la prima volta luogo il giovedì santo dell' anno scorso. La spesa non deve prendersi dal fondo dell' elemosine, essendovi la generosità dei benefattori pronta a provvedervi.

I poveri dunque, così riuniti a pubblica mensa, vengono, come si è detto, cibati dall' Unione, e serviti dai suoi membri più rispettabili. L'impressione che ne risulta negli animi tanto dei benefattori, quanto dei poveri medesimi, si può meglio sentire, che descrivere. Il povero gode finalmente un giorno di felicità nella sua vita: il suo cuore gusta un piacere da lui non peranche provato; sente egli bene il pregio raro della singolar distinzione che riceve, e fra mille la-

grime

grime di gioja cercando di atteſtarne la ſua riconoſcenza, benedice ſenza fine i ſuoi benefattori, e fa voti ſinceri per le loro proſperità.

Spettacolo altrettanto ſenſibile è per gli ſteſſi benefattori il vedere teneri ed innocenti fanciulli al lato di vecchj decrepiti e venerandi, ſeder tutti alla medeſima menſa, modeſti, contenti, nel ſeno della concordia e della tranquillitá. Il cuore anche il più inſenſibile non potrebbe certamente non provare in tal occaſione quel dolce piacere che è la ricompenſa delle buone azioni e di quelle ſpecialmente, che contribuiſcono al ſollievo del Proſſimo afflitto e biſognoſo.

Voglia dunque il Signore Iddio render ſempre più vivo nel cuore dei membri dell' Unione il ſentimento di queſta ineſplicabile interna contentezza, e deſtare in eſſi uno ſtimolo ſempre maggiore a continuare le loro beneficenze con quello ſpirito di zelo, da cui fin dal principio dell' opera ſono ſtati ſi lodevolmente animati!

Riſ-

Risposte
alle obbjezioni fatte contro l'Istituto.

Siccome questo Istituto è nuovo, se non in se stesso, almeno nelle sue disposizioni, era ben d'aspettarsi, che non anderebbe esente da critiche e censure. Posson talvolta esservi dei motivi, per li quali l'uno o l'altro trovisi interessato a screditare questo stabilimento, o a dichiararlo impraticabile. Benché l'Unione siasi seriamente proposta di non farsi per qualsisiasi opposizione distorre dalle sue intenzioni, persuasa, come ella è della loro bontà ed utilitá; crede nondimeno di dover addurre alcune di tali obbjezioni, e di esaminarne il valore.

I. OBBJEZIONE.

„ In Boemia, dicono alcuni forestieri, ove il contadino è servo, essendo i Signori e i Magistrati obbligati, in vigore di Costituzione Sovrana, a fornire il sostentamento necessario ai loro sudditi inabili al travaglio, divengono inutili tutte le disposizioni

che

che si fanno, tanto per abolir la mendicità, quanto per provvedere ai bisogni dei poveri. Che dunque il Signore e il Magistrato soddisfacciano al dovere che loro incombe verso i loro sudditi indigenti, non si troveranno più mendicanti in Boemia; cesserá ivi affatto la mendicità."

RISPOSTA.

Non vi è legge in Boemia, che obblighi il Signore e il Magistrato a provvedere ai bisogni dei loro poveri; ma bensì tocca a ciascheduna Comunità di alimentare i proprj. Questo è quanto dispongono le differenti Costituzioni Sovrane. Tutte le Comunità però non sono in istato di soddisfar pienemente al loro dovere. Nè, giusta le Leggi del Regno, il Signore, il Magistrato o qualunque altro siasi, ha diritto d'imporre ai sudditi ordinate contribuzioni, per provvedere ai poveri. Sicché non rimane altro mezzo, se non se quello già adottato dall' Unione, di risvegliar cioé l'amor del Prossimo, e di eccitarlo a volontarie beneficenze in sollievo della povertà e della miseria. Chi dunque potrà mai censurare le disposizioni prese pel

 con-

conſeguimento di queſt' oggetto, eſſendo el-
leno tali, onde ſi può ſolo ſperare un qual-
che ſucceſſo?

II.

„Se il Signore o il Magiſtrato vuole
iſpirare ai proprj Sudditi l'amore del Proſſi-
mo, dev' egli il primo darne il buon eſem-
pio. Finora però non ſi è veduto in verun
luogo quel che l'uno o l'altro abbia contri-
buito di elemoſina in ſollievo dei poveri. Se
vuol per modeſtia laſciar occulte le ſue be-
neficenze, ſiffatto ritegno è inopportuno. In
queſto caſo vi vogliono eſempj i quali ope-
rano molto più che le parole."

Sonovi i Libri dei Conti, da poter ve-
dere d'onde ſieno venute le contribuzioni,
conveniva conſultarli prima di formare ob-
bjezioni. Il Pubblico però, invece di farne
alcun caſo, non laſcia di vieppiù intereſſarſi
per lo ſtabilimento di un Iſtituto, che ſi ſo-
ſtiene mediante le ordinarie e comuni li-
moſine.

mosine. Tanto copiosa n' è stata finora la raccolta, che non si è avuto bisogno di far uso delle particolari liberalità del Signore Territoriale: prova bastante, che l'Istituto potrà ben sostenersi, ancorchè il Signore non voglia o non possa sempre esser verso di esso liberale.

III.

„ L'abbondanza dell' elemosina che gli abitanti volontariamente contribuiscono ogni settimana, continuerà fino a tanto che dura il primo loro entusiasmo. A misura che questo diminuisce, diminuiranno eziandio l'elemosine, le quali cessando, dovrà con esse cessar necessariamente l'Istituto; e allora si ristabilirà, come per l'innanzi, la profession di mendicare."

Quando l'accatto di uscio in uscio era in uso, pochi abitanti ne lasciavan partire i poveri senza qualche limosina. Quel tanto adunque che ogni particolare distribuiva nel corso della settimana in piccole porzioni, lo dà ora tutto in una volta ogni mercordì al

Rappresentante dei poveri. Gli abitanti medesimi hanno confessato, che per l'addietro vagabondi in gran quantità toglievano ai veri poveri le limosine, e potevan col mezzo di queste continuare facilmente nella loro mala ed oziosa vita: e ciò non ostante a veruno mancava la sussistenza. Ora poi che i vagabondi sono stati esclusi, e che i veri poveri sono rientrati nei loro diritti, può mai credersi, che in avvenire l'elemosine volontarie debbano venir meno, in maniera da non bastare al provvedimento dei soli veri indigenti? Ma supposto, che venissero anche a cessare l'elemosine, si potrebbe forse regolar meglio la bisogna con una imposizione? Questa non potrebbe, che a forza, esigersi dagli abitanti, e la forza non farebbe, se non se rendere l'opera impraticabile. L'amor del Prossimo non vuol nè forza, ne violenza di sorta alcuna; e la compassione stessa, perché sia meritoria, deve da libera e buona volontà risultare.

IV.

„ Dall' attuale disposizione dell' Istituto non è da ripromettersi veruna stabilità, fino

fino a tanto che non ſia formato un fondo capace di provvedere ai biſogni dei poveri. Allo ſtabilimento dunque di queſto fondo convien prima d'ogni altra coſa rivolgere il penſiere. "

Si accorda, che queſto ſarebbe il vero e ſicuro mezzo di poter coſtantemente ſovvenire alle indigenze dei poveri. Ma come fare, per mettere in piedi un fondo? Se l'erezione di un ſolo ſpedale per alquante perſone richiede ſomme conſiderabili; ove potran mai trovarſi quelle che ſon neceſſarie al provvedimento di una quantitá grandiſſima di poveri? Si vorranno forſe ammaſſar capitali, da poter aſſicurare le provvidenze per li poveri avvenire; e intanto quelli che abbiamo ſotto gli occhj noſtri, ſi laſceranno languire nella miſeria e nell' afflizione? La fame non ammette dilazione; i biſogni dei poveri ſono urgenti, ed intenzione dei benefattori ſteſſi ſi è di recar loro pronti ed iſtantanei ſoccorſi. Sino a tanto adunque che i preſenti non ſieno provveduti, come ſi conviene, ſarebbe ingiuſto di raccogliere e ſtabilir capitali per li poveri avvenire. Riſpet-

to a questi, dobbiamo abbandonarci alla Providenza, e rimetterci alla sensibilità e alla compassione dei posteri.

„ Supposto che gli abitanti, per quanto tempo sono in buono stato, forniscano sempre ugualmente le loro limosine; un anno però di carestia rovescia tutte le disposizioni dell' Istituto, e la mendicità riprende il suo corso. "

Gli anni di carestia riducono in calamità gli abitanti anche più comodi. Questo è uno di quei castighi o accidenti, che non è in potere dell' umana prudenza di evitare. Ma dovrassi perciò tralasciare di provvedere ai miserabili, fino a tanto che si può? Cosa si direbbe mai di coloro che non volessero più aver cura dei malati, perché una sola epidemia è capace di trasportare alla tomba famiglie e popoli interi?

Gli anni sterili non vengono, per divina disposizione, se non di rado; e più di rado ancora l' uno di questi anni calamitosi

suc-

ſuccede all' altro. E' egli poco adunque l' aver penſato per tutto quel tempo che ſi è potuto, al ſoſtentamento dei poveri? Salvare anche un ſol uomo fra cento o mille eſpoſti a pericolo di vita, è ſempre un' opera meritoria, ancorché tutti gli altri, per una fatale impoſſibilità, non poſſano eſſer ſalvati. Applichiamo ciò al caſo noſtro. Se l'Unione ſolo per alcuni anni, o anche per alcuni meſi forniſce quei ſoccorſi che può ai poveri, giuſta i gradi dei loro biſogni, deve ſempre riſguardarſi ſiffatta diſpoſizione, come utile allo ſtato, e come neceſſaria al ſollievo dell' afflitta umanità.

VI.

„In un Diſtretto ritrovanſi, non ſolo i poveri proprj, ma anche i foreſtieri. Per queſti non è aſſegnata limoſina nella liſta. Nel luogo del loro domicilio non vi è diſpoſizione veruna, per provvedere ai loro biſogni. Sicché l'eſſer eſcluſi dall' elemoſine che altrimenti accattavano nei differenti Diſtretti, non fa che render più grave la loro miſeria."

Questa obbjezione dimostra piuttosto l'ingiustizia che si è finora usata verso i poveri del paese. Questi eran condannati alla miseria, intanto che usurpavano il loro mantenimento stranieri pitocchi, indegni la maggior parte di compassione: giacché i veri poveri, come gli stroppiati, i vecchj, gl' infermi, non son quasi mai in istato di andare a domandar limosina fuori del loro paese. Secondo le Costituzioni sovrane, non può esser permesso il mendicare; ed ogni Comunità è tenuta a provvedere ai bisogni dei suoi poveri. I forestieri dunque devono dalle proprie loro Comunità implorare il necessario soccorso, nè han ragion di lagnarsi, se vien loro negato da quelle, alle quali essi non appartengono, e che han l'obbligo di sovvenire, prima degli altri, i proprj poveri. Che si direbbe di un padre che lasciasse morir di fame i suoi figli, per procurare il sostentamento a quelli del vicino?

VII.

„Se gli abitanti non vedran più poveri, nè sentiran più le loro richieste, diminuirà

nuirà la compaſſione, e in conſeguenza anche l' elemoſina."

Il far limoſina, ſolamente per una ſenſuale e vana pietà, ripugna alle maſſime di ogni Religione, e ſpecialmente della criſtiana. Credeſi però, che la cerca e la ripartizione che ſe ne farà, ſecondo le regole dell' Iſtituto, che le frequenti eſortazioni all' oſſervanza del precetto della carità, e i ricordi da ripeterſi opportunamente dai Parrochi e dai Padri dei poveri, vale a dire che *il Proſſimo patiſce ed implora ſoccorſo*; che in fine tutti queſti eccitamenti riuniti ſaranno molto più efficaci a riſvegliar la compaſſione, che i finti gemiti e la ſimulata nudità degli ozioſi pitocchi. Chi non è altrimenti commoſſo al ſoccorſo dei poveri, che allora quando lo ſpettacolo della miſeria affligge la ſua viſta, e fa nei ſuoi ſenſi un' impreſſione di orrore e di ſpavento, coſtui ha ben ragion di dubitare, ſe Iddio ſarà per aſcrivere la ſua azione fra le virtuoſe e degne di ricompenſa.

8.

„Se si vuol pienamente provvedere ai bisogni dei poveri, debbono erigersi orfanotrofj e spedali. In mancanza di questi, rimarranno sempre le disposizioni dell' Istituto imperfette e incapaci di sortire il desiderato fine."

Non è qui il tempo e il luogo di discutere, quanto tali disposizioni sieno per essere utili e praticabili alla campagna. Desidererebbe bene l'Istituto di poter erigere siffatti ricoveri per orfani e per poveri infermi d'ogni sorta. Ma per disgrazia mancano i mezzi necessarj all' opera. Nondimeno spera l'Unione di non andar lontano dall' ogetto propostosi, qualora le riesca di abolire affatto la professione del mendicare, e di provvedere, per quanto è possibile, ai bisogni dei veri poveri, secondo il Piano già adottato.

Si potrebbero tuttavia addurre molte altre somiglianti obbjezioni, e colla medesima facilità scioglierle, qualora, distruggendosi elleno da per se stesse, non si rendesse

inutile

inutile ogni ulteriore travaglio. Credesi però di dover con ingenuità confessare, che l'Unione è ben lontana dal lusingarsi di aver di già ridotto l'Istituto alla perfezione che sarebbe necessaria. Questo è l'oggetto di tutti i suoi voti, e spera, che il Signore Iddio non mancherà di benignamente esaudirli. Non lascia ella bensì di prevedere, quante difficoltà rimangano tuttora da sormontare, quanti ostacoli da rimuovere, quante mancanze da correggere. Ma si consola in riflettere, che le umane intraprese di gran rilievo sono tutte ordinariamente soggette a questa medesima sorte. Non v'è che il tempo l'applicazione assidua, un zelo istancabile, che sien capaci di condurci a quella perfezione che può dipendere dal poter dell' uomo, e dalle sue forze limitate e ristrette.

Numero I.

ISTRUZIONE

a norma della quale han da regolarsi i Parrochi, come Ispettori immediati dell' Istituto nei loro rispettivi Distretti.

Nella prima adunanza generale che l'Unione sotto il titolo di Amor del Prossimo ha celebrato li 29 Decembre 1779, si è ella proposto per ogetto e scopo delle sue sollecitudini di voler sollevare i poveri dei suoi Distretti dalle calamitose e compassionevoli loro circonstanze, di procurar loro il necessario provvedimento; di assistere inoltre il Prossimo in ogni occorrente bisogno, di eccitar principalmente tutti alla pratica osservanza del precetto della carità: e in fine di abolire nei modi possibili l'oziosa profession del mendicare. Incombe in vero ad ognuno, ma più strettamente ai membri dell' Unione, di secondare le provvide sue intenzioni. I Parrochi poi, come Ispettori immediati di tutti i Distretti, sonosi in modo speciale obbligati

a

a metter in opera quanto mai da loro dipende, per adempire questo nobil dovere.

§. I.

Nella introduzione dell' Istituto trattasi dei seguenti articoli:

1. di ricercare i veri poveri, e conoscere i loro bisogni.

2. di raccogliere le limosine necessarie al loro sostentamento.

3. di distribuirle ordinatamente e in proporzion dei gradi del bisogno.

4. d'impedire l'andar mendicando.

5. di stabilire in fine l'ordine necessario, e di conservarlo per tutto sempre eguale ed uniforme.

§. II.

In due classi dividonsi i poveri, del sostentamento del quali si occupa in oggi l'Unione. La prima classe comprende coloro i quali trovansi per tutto il tempo della lor vita nell' assoluta impotenza di guadagnarsi più il vitto. Alla seconda classe appartengono coloro ai quali se nel momento alcuni ostacoli impediscono da procacciarsi di vivere,

re,

re, tolti però via in appresso tali ostacoli, tornan essi di nuovo al lavoro, con cui provvedono bastantemente al necessario loro mantenimento.

Nella prima classe entrano i vecchj o altri infermi, senza speranza di guarigione, divenuti affatto inabili ad ogni sorta di travaglio. Un vecchio decrepito, un cieco, uno storpiato, se non han beni proprj, o parenti o benefattori in istato di soccorrerli, rimangono per sempre abbandonati alla compassione del loro Prossimo; e questi colle benefiche sue liberalità fornisce loro i mezzi da poter tuttavia prolungare i loro giorni.

La seconda classe non solo comprende i poveri fanciulli, orfani o nati di genitori tanto miserabili e tali, da non poter dare ai loro figli nè nutrimento, nè educazione; ma abbraccia altresì coloro che le infermità mettono fuori di stato di continuare a guadagnarsi il pane colle loro fatiche. Il mercenario operajo che sostenta moglie e famiglia col giornaliero lavoro delle sue braccia, se vien sorpreso da grave malatia, per cui gli cessi affatto il lavoro, ed egli e la sua

famiglia

famiglia riduconsi in un momento alla più compassionevole miseria.

§. III.

Benchè gl' individui attinenti alle due classi sovraccennate debbon considerarsi, come i veri poveri e degni della cristiana compassione; è nondimeno necessario ai esaminare anche i gradi dei loro bisogni, i quali gradi variano, in ragion delle circonstanze che più o meno aggravano il loro stato, e in ragion dei soccorsi che possono da altre parti ricevere.

Massima fondamentale dell' Unione si è, che abbisognino indispensabilmente delle sue provvidenze tutti coloro, i quali non posson giornalmente guadagnare almeno quattro carantani. Il povero dunque, reso inabile ad ogni sorta di travaglio, merita l' intera porzione; quello che è tuttavia in istato di guadagnarsi due carantani, ne riceverà la metà; e così gradatamente. Quel che dicesi quí del guadagno che può fare il povero giornalmente, s'intende anche di quel soccorso che può egli ricevere da particolari bene-

benefattori: giacchè ſi tratta di conoſcere eſattamente il vero ſtato dei poveri, e di proporzionare ai loro biſogni il provvedimento.

§. IV.

Volendo l'Unione determinare le differenti porzioni da diſtribuirſi, ha ſtabilito, che un povero abbiſogna, per la ſua ſuſſiſtenza, di una libbra di pane al giorno (peſo dell' Auſtria inferiore), e così di ſette libbre per ſettimana.

Di otto ſeidel (*miſura che coſtituiſce poco più della quarta parte di un boccale*) per ſettimana in farina o altri legumi: di un carantano al giorno, ſecondo il computo più riſtretto, per alloggio, fuoco, ſale ed altri ſomiglianti biſogni.

Riſpetto al veſtire, ciaſcun povero avrà biſogno ogni due anni di un abito di tutta o mezza lana, ogni anno di un pajo di calzoni della medeſima materia, di due camicie ordinarie, di un pajo di calze di lana groſſa, di un pajo di ſcarpe, e ogni tre anni di un cappello o berrettone. Una donna riceverà anch'

anch' essa nei medesimi tempi una gonnella, e un farsetto di tutta o mezza lana, un grembiale nero o bruno di tela ordinaria, un fazzoletto da collo, una cuffia, due camicie, un pajo di calze e uno di scarpe.

§. V.

Intenzione della Società si è, che questa determinazione di elemosina sia fatta colla più misurata e ristretta regola, e che il povero non abbia ad avere, se non se quanto è necessario per li bisogni più essenziali della vita.

Ciò premesso, il povero a tutta porzione riceve ogni settimana,

in danaro	7. carant.
pane	7. lib.
farina o legumi	8. Seid.

Il povero a mezza porzione:

in danaro	4. carant-
pane	$3\frac{1}{2}$ lib.
farina o legumi.	4. seid.

Il povero che ha un quarto di porzione, riceve per settimana sette carantani, o l'equivalente in pane o in legumi, valutan-

dosi la libbra del pane a un carantano e mezzo, e il seidel di farina o di legumi a tre pfening (*circa tre quattrini romani.*)

§. VI.

Rispetto al vestire, non è possibile di fissarne una regola generale. Un povero avrà più spesso bisogno di un articolo che ad un altro servirà più lungo tempo. Il vecchio decrepito o l'infermo, dovendo perpetuamente guardar la casa, non abbisogna di molto; e in compenso sarà per lui un gran beneficio, se riceverà in dono un letto, il quale consisterà in un paglicriccio, in un lenzuolo e in una coperta di lana, tanto per rendergli più soffribile il tugurio, ove ha da giacere.

L'Unione adunque si rimette in ciò al sagace discernimento dell' Ispettore e del Padre dei poveri. Mentre essi procederanno da una parte colla maggior economia, non lasceranno dall' altra di soccorrere il povero nelle indispensabili sue necessità: e qualora occorrerà di dover su di queste dare nuove provvidenze, avranno cura di renderne sempre

pre consapevole l'Unione del luogo principale.

§. VII.

Siccome il fanciullo non consuma tanto, nè ha tanti bisogni, quanti ne ha l'uomo adulto, ad un orfano sarà per l'ordinario assegnata soltanto la metà della porzione. Lasciar però questa nelle sue mani, non sarebbe se non se cosa perniciosa. [Sicchè i Parrochi dovranno prendere in special modo a cuore gl' interessi di tali abbandonati fanciulli, e procurare, di concerto col Padre dei poveri, di collocarli presso qualche borghese o contadino benestante e probo, il quale s'incarichi di educarli nelle massime della Religione, e d'insegnar loro caritatevolmente la maniera di guadagnare il vitto colle proprie fatiche. Un onesto contadino non farà certo difficoltà di prender sotto la sua cura uno di tali fanciulli, qualora gli venga fatto un assegnamento anche tenue sull' elemosine dell' Istituto, per facilitargli la spesa dell' educazione; e qualora massimemente sia sicuro di poter continuare a ritenere al suo servizio l'allievo, anche cresciuto in età. Spera l'Unione, che gli artigiani non ricuseranno d'in-

ſegnar volentieri e gratuitamente la propria profeſſione a tali poveri fanciulli; e che, terminato che ſia di queſti il diſcepolato o fattoria, vorranno con egual generoſità dichiararli liberi e franchi. Spera inoltre l'Unione, che i Maeſtri di ſcuola ſi preſteranno anch' eſſi volentieri a riceverli gratis ſotto la loro diſciplina; tanto più che nell' Iſtruzione ai ſupremi Direttori delle ſcuole della Campagna, ſi preſcrive che, ſebbene non vi ſia fondo deſtinato alla educazione dei poveri fanciulli, il Maeſtro di ſcuola nondimeno è obbligato ad iſtruirli gratis, quando dall' altra parte riceva il ſuo pagamento per l'iſtruzione della gioventù del paeſe.

Se per l'addietro foſſero ſtate preſe provvidenze ſiffatte a pro dei poveri orfani; ſe queſti fin dall' età più tenera foſſero ſtati formati al lavoro ed all' induſtria, e foſſero così ſtati tenuti lontano dalla mendicità e dall' ozio che n'è compagno inſeparabile, lo ſtato non avrebbe fino ad oggi contato tanti malfattori fra i ſuoi cittadini, nè tanti di queſti avrebber ſul patibolo perduto miſeramente la vita.

§. VIII.

§. VIII.

Una delle principali ſollecitudini, e che più ſta a cuore all' Unione, ſi è di poter in una maniera ſtabile e ſicura fiſſare i provvedimenti da darſi ai poveri infermi. Ma l'elemoſine ſono tuttavia ſcarſe, e l'eſecuzione di un oggetto sì ſalutare incontra anche troppe difficoltà, perché ſi poſſa in queſti primi principj fare tutti quei felici progreſſi che ſoli potrebbon ſoddisfare al deſiderio e al zelo dell' Unione.

Queſta pertanto prega iſtantemente i Signori Parrochi a degnare delle loro caritatevoli e compaſſionevoli cure i poveri malati, affinchè non manchi loro, nè aſſiſtenza, nè medicine, nè altri ajuti neceſſarj. Eſſi daranno ſubito conto dello ſtato dell' infermo e delle circonſtanze che l'aggravano all' Unione del luogo principale, la quale ſi farà immantinente un dovere di fornir loro quegli ajuti e conſigli che potranno da lei dipendere. Qual ſpettacolo può immaginarſi più ſenſibile di quello che rappreſenta un letto miſerabile, ove giace malato il povero padre di famiglia, privo di ogni ſoccorſo,

attorniato per ogni parte da moglie e figli che languiscono estenuati dalla miseria e dal dolore di essere spettatori delle dolorose circonstanze dell' infermo, senza aver mezzi di poterle in alcun modo alleviare?

Quanti infelici che una malattía cronica va lentamente consumando. trovansi in oggi a carico dello stato; mentre che potrebbero tuttavia esser buoni a mantener colle loro fatiche se stessi e la loro famiglia, ed educare onestamente la loro prole, se si fossero forniti loro a tempo i soccorsi necessarj alla loro guarigione!

IX.

Perché poi l'affare del provvedimento dei poveri venga, per quanto è possibile, facilitato, l'Unione del luogo principale ha fatto registrare tutti i poveri dei suoi Distretti, e ha dato il progetto di una lista di assegnazione (come se n' è già di sopra parlato). Nondimeno questi oggetti richiedono tuttavia esame e riflessioni più estese. Se in tutte le azioni umane deve sempre prendersi per norma la giustizia, egli è ciò maggiormente necessario, ove trattisi di determinare la porzione

zione che deve a ciaſcun povero compartirſi ſulle pubbliche elemoſine, e di fiſſare una proporzione regolata in maniera, che tutti ottengano tanto quanto eſigono i loro riſpettivi biſogni.

I Signori Iſpettori adunque ſon pregati a voler, inſieme col Padre dei poveri, eſaminare attentamente il regiſtro e la liſta dell' aſſegnazione ſovraccennata; e ſe mai trovaſſero, che ad un individuo foſſero ſtate aſſegnate provvidenze non proporzionate ai gradi della ſua indigenza; o che alcun altro individuo, degno delle beneficenze dell' Iſtituto, foſſe ſtato per errore o dimenticanza traſcurato, o che infine qualche cambiamento o nuovo ordine foſſe neceſſario, ne faranno il più preſto che ſia poſſibile, avvertito il luogo principale.

X.

Ma ſe, dopo un tal maturo eſame, non troveranno eſſi coſa alcuna in contrario da avvertire, i Padri dei poveri, ſiccome vien loro preſcritto nella loro Iſtruzione particolare, ſaranno obbligati di conformarſi alle diſpoſizioni che ſi ſaranno date intorno alla

imparziale ripartizione dell' elemosine, senza che possano dipartirsene sotto qualsisiasi pretesto o ragione.

§. XI.

Nel registro dei poveri e nella lista dell' assegnazione l'Unione ha lasciato uno spazio in bianco per ogni Distretto, affine d'inserirvi quei poveri che di tempo in tempo si presenteranno, senza aver bisogno d'intraprendere più volte tutta la faticosa loro descrizione.

§. XII.

Per ispirare ai fedeli l'amor del Prossimo, ed accendere il loro zelo a secondare gli oggetti dell' Istituto colla generosa contribuzione di quanto è necessario al provvedimento dei poveri, non v' ha mezzo più efficace, quanto se i Signori Parrochi, tutte le volte che occorra loro di ragionare ai loro popolani, gl' istruiscano dell' importanza del precetto della carità, mettano loro d'una maniera viva e sensibile innanzi agli occhj la miseria che implora ajuto; muovano il loro cuore alla compassione; e facciano lo-

ro finalmente ben comprendere, che dal sollievo che recano all' afflitto e bisognoso loro prossimo, han tutto il diritto di aspettarsi e temporali e spirituali ricompense. Dovendosi queste lezioni sovente ripetere, non è da dubitarsi, che la semenza della cristiana dottrina germogli in tutti gli animi, vi getti radici profonde, e produca a suo tempo dei buoni e copiosi frutti.

§. XIII.

Un altro mezzo egualmente efficace a promuovere l'amor del Prossimo, si è l'eccitamento da darsi, affinché ognuno, senza distinzion di stato e di sesso, entri nell' Unione, e accresca il numero dei suoi membri. Fra questi si annoverano di già molte persone ragguardevoli e distinte, alle quali ne risulta il vantaggio di contribuire ad un' azione di tanto merito, e di partecipare delle benedizioni e delle preghiere che i poveri, sostentati dall' Istituto, porgono incessantemente per li loro benefattori. L'Ispettore adunque inviterà tutti quelli che desidereranno di farsi ascrivere all' Unione, e ne noterà i nomi nel registro a tal effetto destinato.

§. XIV.

Per raccoglier l'elemosina, devono stabilirsi questue regolate. Da questo punto deve affatto cessare l'accatto arbitrario, e in avvenire una o due persone delle più onorate del paese faranno la cerca periodica a nome dei poveri. Un uomo onesto che conosce i doveri che impone il precetto della carità, non si vergognerà di un tal ufficio; tanto più se concorrano i primi ad esercitarlo gli abitanti principali del luogo. Quanto poi al modo e al tempo da far la cerca, senza doverlo quì ripetere, l'Ispettore lo rileverà diffusamente dall' Istruzione data al Padre dei poveri.

§. XV.

Affinchè poi l'elemosine che si raccolgono, vengano con ordine e giusta misura distribuite fra i poveri, secondo il grado della loro indigenza, dovrà in tutto osservarsi accuratamente la lista di assegnazione, nè perciò oltrapassarsi mai la porzione che agl' individui n'è stata in essa assegnata.

§. XVI.

Se mai non si raccogliessero tante limosine, quante fossero necessarie a poter appieno

pieno diſtribuire a tutti la porzione loro deſtinata, in tal caſo ſi rimette al prudente giudizio dell' Iſpettore di ripartirle in porzioni più tenui, avendo però ſempre ſpecial riguardo al grado del biſogno. Bensì dovrà egli informarne opportunamente l'Unione del luogo principale, perchè poſſa procurargli, almeno dagli altri Diſtretti, qualche ſoccorſo, qualora non ſi trovaſſe in iſtato di fornirglielo ella ſteſſa.

§. XVII.

Se mai accadeſſe, che i Voti dell' Unione foſſero pienamente eſauditi, e ſi raccoglieſſe tanta elemoſina, quanta foſſe non ſolo ſufficiente al provvedimento ſettimanale dei veri poveri, ma che ne rimaneſſe inoltre da poter conſervarſi; non dovranno ciò non oſtante accreſcerſi le porzioni di già aſſegnate: ma intenzione dell' Unione ſi è che, eſſendovi ſovrabbondanti limoſine in un Diſtretto, queſto ſoccorra l'altro, e tutti inſieme ſi preſtino ajuti ſcambievoli. Il Padre dei poveri adunque riceverà in cuſtodia un tal ſopravanzo; e il luogo principale indicherà poi a qual Diſtretto più biſognoſo dovrà applicarſi. L'Unione però dichiara e promette

te di non far uſo di ſomiglianti ſopravanzi, ſe non allora ſoltanto che il Diſtretto a cui apparterranno, ſarà per un dato tempo ſufficientemente provviſto.

§. XVIII.

Benchè la diſtribuzione dell' elemoſina ſia uno dei doveri del Padre dei poveri; l'Unione però bramerebbe, che l'Iſpettore v' interveniſſe più ſpeſſo che gli foſſe poſſibile. Così ſarebbe per li poveri una maggior conſolazione di ricevere la loro ſuſſiſtenza dalle mani del proprio Paſtore. Così anche la loro confidenza in lui ſi accreſcerebbe; ed egli avrebbe nel tempo ſteſſo l'opportunità di conſolare gli afflitti, di eſortarli alla pazienza, d' iſtruirli, di ricondurre eziandio al dovere quelli fra eſſi, che ſe ne foſſero allontanati, e di correggerli inoltre, qualora le ſole eſortazioni non ſortiſſero il deſiderato fine. Queſta parte dal canto del Parroco, lungi che poſſa in alcun conto diſconvenire alla dignità del ſuo ſtato, può anzi ſervir di edificazione e di eſempio ai ſuoi Parrochiani, e fare nei loro animi la più vantaggioſa e felice impreſſione.

§. XIX.

Siccome il benefizio esige gratitudine e riconoscenza dalla parte di chi lo riceve, sarà quindi dovere dei poveri di pregare l'Altissimo per le anime generose, dalle quali ricevono i mezzi della loro sussistenza. E perchè a tutti sia palese l'adempimento di quest' obbligo, dovranno i poveri, dopo la distribuzione dell' elemosina, andare ordinatamente alla Chiesa, ed ivi faranno voti per li loro benefattori, pregando il Signore Iddio a voler egli rimeritare il benefizio.

§. XX.

L'ordine non meno, che la confidenza e il credito che l'Unione vuol conservarsi, esigono, che dell' elemosine raccolte e distribuite se ne formi un esatto conto, che ogni membro possa rivedere tutte le volte che voglia. La forma da osservarsi nella redazione di questo conto vien prescritta nell' Istruzione data al Computista.

§. XXI.

Vedrebbe certamente l'Unione riuscir vane le sue intenzioni, qualora volesse, che coll'

coll' introduzione dell' Istituto si potesse accozzare anche la mendicità. Sicchè convien da questo momento procurarne la totale abolizione, e convien altresì porre ogni cura, per isbandire specialmente i vagabondi. Questo è quanto è stato diverse volte imposto ai Magistrati, Giudici e Giurati, non solo per mezzo dei loro Superiori, ma anche per mezzo di ordini sovrani, replicatamente pubblicati dal Regio Ufficio del Circolo. Il Padre dei poveri è obbligato ad invigilare alla esecuzione di tali ordini, e ad avvertirne i Superiori, se mai quelli che ne fossero incaricati, mancassero al loro dovere.

Del rimanente nell' abolizione della mendicità trova il suo conto tanto il cittadino, quanto il povero. Il primo non sarà in avvenire più tormentato dalle importune molestie degli oziosi e dei vagabondi, e avrà la consolante certezza, che le sue beneficenze vengano ripartite ai veri poveri, in proporzione della loro indigenza. Il povero poi, mentre rimane assicurato dei mezzi del sostentamento, non avrà più da temere, che questi gli vengano diminuiti o usurpati dalle

arti

arti di un indegno pitocco che non vi ha verun diritto.

§. XXII.

Acciocchè poi si conservi costantemente l'ordine stabilito nella introduzione della Società, i Signori Parrochi prenderanno piena contezza dell' Istruzione data al Padre dei poveri e al computista; veglieranno le loro azioni, e in tutti i casi di bisogno gli assisteranno coi loro consigli. Così l'Unione può giustamente ripromettersi di fare quei progressi che tanto gli stanno a cuore.

§. XXIII.

Sebbene l'Unione non diffidi, che il Signore Iddio sia per diffondere sull' Istituto le sue benedizioni, coll' ajuto delle quali quest' opera tanto salutare cresca sempre più e si avanzi; ella però non può non prevedere, che non poche difficoltà le rimangono tuttavia a superare, parecchj ostacoli a vincere, molte mancanze a correggere. Pertanto prega i Signori Parrochi a voler fare le loro esatte osservazioni su di tutto quello che possa concernere l'Istituto, e communicarle in seguito

guito all' adunanza generale che si terrà tutti gli anni, e più spesso ancora, se il bene dell' Istituto lo richiegga.

§. XXIV.

Questo è quanto ha l'Unione risoluto di comun consenso nell' adunanza celebratasi di dover raccomandare ai Signori Parrochi per loro norma e direzione, e per conservar dappertutto un ordine costante ed uniforme negli affari risguardanti l'Istituto. Essa bensì rinnova loro le più vive preghiere, affinchè nel promuovere gl' interessi dei poveri non risparmino nè zelo, nè sollecitudine.

Data nella prima adunanza generale dell' Unione nel Distretto principale li 29 Decembre 1779.

(Sigillo della Unione.)

Seg.

L' Unione per l' amor del Prossimo.

Nro. II.

Numero II.

ISTRUZIONE

per norma e regola del Padre dei poveri in ogni Diſtretto.

Fra le altre diſpoſizioni che dall' Unione ſotto il titolo di Amor del Proſſimo ſono ſtate nella ſua prima generale adunanza preſe pel provvedimento dei poveri, ha ella trovato ſpecialmente neceſſario di coſtituire in ciaſchedun Diſtretto un Padre dei poveri, ſperando, mediante la ſcelta che ne ha fatto, di conſeguire l'intento propoſtoſi.

§. I.

Gli obblighi che in queſt' ufficio incombono al Padre dei poveri, ſono

a) di aver cura dell' elemoſina che vien raccolta;

b) di prenderla in buona e ſicura cuſtodia, e di economicamente amminiſtrarla;

c) di diſtribuirla fra i veri poveri, giuſta l' aſſegnazione fattane;

d) d'invigilare ſulla condotta dei poveri;

e) e finalmente di uſare la più ſeria attenzione e diligenza, per far onninamente ceſſare la mendicità.

§. II.

Non può farſi una vantaggioſa raccolta di elemoſine, ſe un certo modo ed ordine non viene ſtabilito nella cerca. Queſta conſiſte in elemoſine certe ed accidentali. Poſſono conſiderarſi come elemoſine certe quelle che gli abitanti eran ſoliti di diſtribuire dentro la ſettimana ai poveri che andavano alle loro porte accattando. Per ricever dunque queſt' elemoſine, dovrà il Padre dei poveri nominare ogni ſettimana due membri ragguardevoli dell' Unione, i quali, in compagnia di uno o due poveri capaci di portar qualche peſo, anderanno raccogliendole di caſa in caſa nel luogo della loro dimora, e le depoſiteranno poi preſſo il Padre dei poveri. Riceveranno il danaro contante nelle caſſette chiuſe, delle quali riterrà la chiave il Padre dei poveri. I due poveri poi prenderanno il pane e la farina; e terminata che ſia la queſtua, tutto ſarà traſportato preſſo

il

il Padre dei poveri, e da lui si fará misurare in presenza del Computista, il quale poi ne fará il dovuto registro. Se nel principio le persone più distinte del luogo si caricano volentieri del peso di andar essi stessi a far la questua, tutti gli altri, siccome è successo finora, faranno a gara, per imitare il loro esempio.

§. III.

Essendo i Villaggi che dipendono dal Distretto, distanti gli uni dagli altri anche più di un' ora, riuscirebbe troppo difficile, se i medesimi cercatori dovessero andare in tutti a raccoglier l'elemosina. Sicchè il Padre dei poveri, di concerto col Parroco, destinerà un onesto abitante del Villaggio, il quale esercitandovi le sue veci, disponga la questua, secondo l'ordine stabilito, e indi la riceva presso di se in deposito.

§. IV.

In principio però, e fino a tanto che l'Unione possa fare un giusto calcolo dell' elemosine che presso a poco si ricevono nel Distretto e nei luoghi da questo dipendenti,

 si

ſi dovranno tutte, e quelle ancora che ſi raccolgono nei Villaggi, portare ogni ſettimana preſſo il Padre dei poveri, che ne farà la conveniente diſtribuzione. Bensì fatto che ſia un tal calcolo, allora, per allegerire tanto il Padre dei poveri, quanto i membri incaricati della cerca, come pure per comodo dei poveri ſteſſi, potranno laſciarſi l' elemoſine del Villaggio lontano nelle mani del ſoſtituto del Padre dei poveri, per eſſere da eſſo diſtribuite fra gli abitanti indigenti del medeſimo Villaggio.

§. V.

Deveſi in principio far la queſtua regolatamente una volta la ſettimana; giacchè i benefattori non vorranno o non potranno dare anticipatamente e tutta in una volta l' elemoſina che ſon ſoliti di ripartire di tempo in tempo. In ſeguito poi potrà la detta queſtua farſi ogni quindici giorni, e anche ogni meſe: ſeppure non vi ſia da temere, che una tal dilazione poſſa nuocere agl' intereſſi dell' Iſtituto; ma oltre a queſto termine non dovrà giammai differirſi.

§. VI.

§. VI.

Oltre alle sovraccennate questue regolari, se ne farà anche tutti gli anni una straordinaria di grano, lino e lana. Lasciasi alla prudenza dell' Ispettore e del Padre dei poveri a determinarne il tempo opportuno. Devesi però sempre profittare del momento, in cui l'abitante è ordinariamente provvisto di tali prodotti, cioè dopo la raccolta. L'abitante, sia borghese sia contadino, sarà allora più disposto alla carità, e più in istato di esercitarla, quando vede sotto i suoi occhj una copiosa ed abbondante raccolta; quando fa voti al cielo, perchè gli continui in avvenire le sue benedizioni; quando infine la gioja empie il suo cuore.

VII.

Le limosine accidentali sono quelle che in certe date occasioni soltanto si possono procurare. Consistono esse ordinariamente in danaro contante e nei lavori gratuiti degli artigiani ed operaj. Il Padre dei poveri non deve trascurare veruna di queste occasioni, onde speri di ritrarre qualche limosi-

na. Ne riporteremo quí alcune delle principali.

§. VIII.

a) Si porranno alle porte delle chiese e in altri luoghi, ove suol essere numeroso il concorso di gente, le cassette con questa iscrizione „*Elemosina per li veri poveri*". Ciascuna di queste Cassette sarà numerata e chiusa. Il Padre dei poveri ne riterrà la chiave, le aprirà una volta al mese e più spesso ancora, se è necessario, in presenza del Computista; e, datane quitanza, farà registrare tutto il danaro raccolto col numero della medesima quitanza.

b) Dovrà profittarsi anche dei tempi delle fiere, delle sagre, dei battesimi, matrimonj, della settimana santa &c. Uno degli abitanti sarà in queste occasioni incaricato di domandar l'elemosina, è di riporla nelle Cassette chiuse. Quello che e destinato a ricevere nelle fiere il danaro solito per le botteghe dai mercanti forestieri, potrebbe anche incaricarsi di eccitarli nel tempo stesso alla carità verso i poveri, e ricevere le loro limosine nelle medesime cassette.

Il

Il cercar l'elemosina nella settimana santa è un costume introdotto anche nelle Città ben ordinate. Sicchè il Padre dei poveri si rivolgerà ai Corpi delle Arti e Mestieri, perchè i loro maestri, uno dopo l'altro in giro, restino un' ora o anche mezza, alla porta della chiesa colla cassetta a raccoglier l'elemosina. L'Unione non dubita in alcun modo, che ogni Maestro sia per intraprendere ed esercitare di buon grado quest' opera tanto degna e meritoria.

IX.

Il lavoro gratuito degli artigiani, per rivestire i poveri, può considerarsi come una parte notabile di elemosina; e agli artigiani stessi dovrà riuscir molto più grato, nel tempo che non hanno altre occupazioni, di sollevar i poveri col lavoro, piuttosto che col danaro effettivo. Dovrà dunque il Padre dei poveri cogliere le opportune occasioni, per impegnare tali benefattori a quest' opera di carità, specialmente allora che abbia materia da far lavorare. Il prezzo poi dei lavori prestati gratuitamente, sarà dal Computista, secondo quello che gli vien prescritto nella

Iſtruzione, notato nel libro dell' Introito, come ſe ſi foſſe ricevuto danaro contante.

§. X.

L' elemoſine delle quali il Padre dei poveri deve andare in cerca, conſiſtono in tutto quel che può ſervire al vitto ed al veſtito dell' uomo. Non deveſi dunque rigettar verun dono dei benefattori, per quanto piccolo e tenue egli ſia, ma ricever tutto con riconoſcenza, o che gli abitanti faccia no le loro limoſine in danaro, o in formento, in legumi, lino, lana, canape, tela, pelli e coſe ſimili: giacché tutti queſti articoli poſſono ben impiegarſi in vantaggio e ſollievo dei poveri.

§. XI.

I pomi di terra ſono per li poveri un alimento nutritivo, che preparaſi con poca ſpeſa ed incomodo. Eſſendo la loro produzione una delle più abbondanti del paeſe, non v' è coſa di cui il contadino poſſa eſſer più liberale, quanto di queſto frutto. Se dunque il Padre dei poveri ne farà ogni anno una cerca particolare, renderà un importante

portante servigio all' Istituto. Forse in quest' incontro potrebbe accadere, che qualche cittadino dei più ricchi non difficilmente si movesse a cedere all' Istituto l'uso di uno o più campi; e che altri abitanti egualmente caritatevoli s'inducessero a caricarsi dei lavori necessarj per la sementa e coltura di questo frutto. Su di che l'Unione si rimette interamente alla pietosa vigilanza e alle disposizioni del Padre dei poveri.

§. XII.

Converrà, che il Padre dei poveri appresti nella sua abitazione un luogo asciutto e comodo, per deporvi le raccolte limosine, ch' egli custodirà colla più esatta cura e diligenza. L'Unione spera, che in ogni Distretto si troverà un falegname o legnajouolo, il quale farà gratuitamente un armario o cassone con alquanti spartimenti, da riporvi dentro la farina.

§. XIII.

Per amministrar con economia l' elemosina che vien raccolta, è necessario, che il Padre dei poveri la faccia convertir subito

in quella forma, in cui i poveri poſſano colla maggior facilitá e preſtezza goderne. Per eſempio, ſe ſi diſtribuiſſe loro del formento in natura, non ſolo non potrebbero ſubito farne uſo, ma ſarebbero altreſi ſoggetti alla difficoltà della macinatura, e indi della fattura e cottura del pane: al che mancando loro ordinariamente l'opportunità e il comodo, come anche per riſparmiar loro il diſagio che loro ne riſulterebbe, il Padre dei poveri non diſtribuirà altra limoſina, ché quella di cui il povero poſſa ſubito godere: ſicchè farà ridurre il grano in farina, queſta (che non potrà mai darſi in luogo dei legumi) in pane, e l' orzo poi in orzo mondo.

§. XIV.

Affinchè il Padre dei poveri abbia una regola coſtante, a cui ſempre attenerſi in queſte diſpoſizioni, dovrà ogni volta peſare il formento, innanzi di mandarlo al mulino. Per un centinajo di libbre di formento, a peſo dell' Auſtria Inferiore, ne riceverà 92. di pura e aſciutta farina, e $2\frac{3}{4}$ di cruſca. Per cento libbre di farina che darà al fornajo, riceverà 90 porzioni di pane ben cotto, ciaſcuna del peſo di una libbra e tre quarti.

§. XV.

§. XV.

Se il mugnajo o il fornajo ricusassero di addossarsi gratuitamente e per elemosina la fatica di macinare il grano, o di cuocere il pane, il Padre dei poveri darà al primo per la macinatura di un centinajo di libbre di grano sette carantani, e al fornajo quindici, per far tanto pane, quanto ne proviene da cento libbre di farina, oppure gli darà una intera pertica di legno dolce per la cottura di dieci centinaja di farina; e il Computista riporterà la spesa al libro dell' uscita.

§. XVI.

Il Padre dei poveri avrà egualmente cura di far filare il lino e la lana, farli tessere, e farne fare della tela e della mezzalana. Nella medesima maniera si regolerà in tutte le altre produzioni che debbono essere impiegate per uso e sostentamento dei poveri,

§. XVII.

Per una economica ed ordinata amministrazione dell' elemosine, deve il Padre dei

doveri

poveri avere, oltre all' armario o caſſone per la farina, del quale ſi è di ſopra parlato, anche i ſeguenti neceſſarj articoli.

1. Un numero ſufficiente di caſſette per la queſtua ordinaria e ſtraordinaria.

2. Uno o due ceſti, per ricevervi l' elemoſina del pane.

3. Alcuni ſacchi per la farina.

4. Una miſura corrente nell' Auſtria Inferiore di un intero o di un mezzo ſtajo, e un vaſo di latta o di legno di un ſeidel, per poter diſtribuire l'elemoſine in una maniera ſempre uniforme. Se il Padre dei poveri non trovaſſe alcun benefattore che voleſſe per l' amor del Proſſimo caricarſi di queſta ſpeſa, in tal caſo il Signore del luogo è pronto di provvedere a proprie ſpeſe queſti fornimenti, per non recare aggravio al fondo dell' elemoſina. Bensì il Padre dei poveri dovrà a tal effetto rivolgerſi all' Unione, dalla quale ſi daranno le opportune diſpoſizioni. Pare a prima viſta, che la ſpeſa per tali fornimenti debba eſſere poco conſiderabile; pure, compreſi tutti i Diſtretti, monta, anche col maggior riſparmio, a 150 fiorini.

§. XVIII.

§. XVIII.

Nella diſtribuzione dell' elemoſine è il Padre dei poveri obbligato ad oſſervar attentamente il provvedimento che ad ogn' individuo è ſtato deſtinato. Ai Parrochi ſi è laſciata la cura di un tal provvedimento, non meno che il regiſtro dei poveri. Riſpetto a queſto, deveſi procurare ogni poſſibile certezza; e per poter poi determinare con giuſta miſura il provvedimento, convien eſaminare, ſe il povero troviſi tuttavia in iſtato di lavorare; ſe e qual guadagno egli faccia, ſe poſſieda qualche coſa; ſe riceva ajuti dalla propria famiglia o da altri, ſe queſti ajuti ſieno certi, ed altre ſimili circonſtanze. Il Padre dei poveri adunque, di concerto col Parroco, rianderà con diligenza la liſta dei poveri e del provvedimento; ed entrambi, ſenza laſciarſi ſorprendere da parzial compaſſione più per l'un povero che per l'altro, peſeranno tutte le circonſtanze che poſſono aggravare o allegerire il ſuo ſtato, e ricercheranno accuratamente, ſe mai alcuno dei veri poveri foſſe ſtato dimenticato nella liſta, o ſe la porzione aſſegnatagli ſia in ragione dei ſuoi biſogni.

§. XIX.

§. XIX.

Se al Padre dei poveri, d'intelligenza col Parroco, rimangono, dopo un tal esame, delle difficoltà e delle rappresentanze a fare, dovrà senz' altra perdita di tempo indirizzarsi al Distretto principale, affinchè possan subito correggersi gli errori commessi, ed affinchè il registro generale vada d'accordo coi registri dei differenti Distretti.

§. XX.

Nella Istruzione data ai Parrochi, come Ispettori, è stato distintamente specificato, cosa debba intendersi per porzione intera, mezza porzione e quarta parte del provvedimento. Perché poi ne abbia contezza anche il Padre dei poveri, deve osservare la suddetta Istruzione N°. I. §. 4.

§. XXI.

Siccome fra i legumi, alcuni sono più nutritivi degli altri, conviene nella ripartizione saperne fare la distinzione. Una misura di piselli o di orzo mondo equivalerà a due misure di farina: all' incontro si daranno due misure di pomi di terra per una di farina.

na. Essendo l'orzo mondo un nutrimento sano, il Padre dei poveri avrà cura di preferire nella ripartizione di questo legume i vecchj e i poveri deboli e infermi.

§. XXII.

Il vestito costituisce una parte essenziale del provvedimento da darsi ai poveri, essendo assolutamente necessario di coprire la loro nudità, e di preservare il languido loro corpo dalla intemperie delle stagioni. Ma l'Unione non ha sinora potuto dare disposizioni generali su di tal oggetto: onde se il Padre dei poveri vedrà il bisogno urgente di dover rivestire alcun povero, ne consulterà l' Ispettore; e se nel Distretto non si trovasse l' ajuto necessario, ne dovrà egli informare il luogo principale, nè potrà in questo particolare disporre cosa alcuna di propria autorità, e molto meno impiegare il danaro dell' elemosina.

§. XXIII.

Intorno al tempo della distribuzione dell' elemosine, l' Unione nell' adunanza generale ha di comun consenso determinato,

che

che debba farsi, ogni settimana la mattina del venerdì a nove ore, presso il Padre dei poveri, e, per quanto è possibile, in presenza del Parroco. L' Unione ha creduto doversi appunto fissare la distribuzione dell' elemosina ad ogni settimana; giacchè il povero non ha comodo di conservarla per più lungo tempo: e dandoglisi in una volta quel tanto che dovrebbe servigli di provvisione per alcune settimane, si troverebbe egli nell' occasione di consumar tutto in pochi giorni, per ritornar poi a carico, se non dell' Istituto, almeno degli abitanti. Finalmente la cassa sarebbe esposta al pericolo di perdita, mentre non potrebbe ella ritirar più dalle mani dei poveri le anticipate elemosine in caso di morte, o se alcuno venisse a migliorare stato, e a non aver più bisogno del soccorso dell' Istituto. Ancorchè dunque la cerca si potesse senza verun pregiudizio fare in avvenire una sola volta al mese, nondimeno la distribuzione dell' elemosine dovrà farsi costantemente ogni settimana.

§. XXIV.

Se la raccolta dell' elemosine fosse più copiosa di quel che richiedesi pel bisogno dei

poveri

poveri del Diſtretto; ciò non oſtante il Padre dei poveri dovrà ſempre ripartirle a norma della liſta di aſſegnazione, e il rimanente tenerlo in conſerva. Ma ſe per diſgrazia l'elemoſine foſſero minori del biſogno, egli di concerto col Parroco ne farà la ripartizione con giuſta e prudente miſura, facendo però ſempre ſpeciale attenzione di poter fornire, almeno il puro neceſſario ſoſtentamento, a coloro che trovanſi nella maggior povertà e miſeria.

§. XXV.

L' elemoſina dei Villaggi lontani dovrà nel principio portarſi tutta preſſo il Padre dei poveri, e da lui ſarà diſtribuità. Ciò rendeſi per qualche tempo neceſſario, perché altrimenti non ſi potrebbe far mai un giuſto calcolo, ſino a quanto poſſa baſtare la ſuddetta elemoſina. Dopo poi che da un prodotto regolato e ſicuro ſe ne ſaprà preſſo a poco calcolar la quantità, allora, per evitare i diſagj del viaggio, dal ſoſtituto del Padre dei poveri potrà farſene la diſtribuzione nei Villaggi medeſimi. Che ſe l' elemoſine non foſſero ſufficienti, e ſe il Diſtretto da

cui dipendono tali Villaggi, ne avesse d'avanzo, con questo si supplirebbe alla mancanza. Il sostituto però sarà obbligato di dare ogni settimana al Padre dei poveri il conto delle limosine raccolte e distribuite, per farlo esattamente registrare.

§. XXVI.

Il Padre dei poveri deve vegliare sulla condotta dei poveri, affinchè l'elemosina sia ben applicata, e i poveri stessi coi loro buoni portamenti se ne rendano vieppiù meritevoli. Egli dunque a tal effetto deve

a) visitare spesso i poveri del suo Distretto;

b) informarsi esattamente della loro condotta;

c) ricercare con ogni diligenza l'impiego ch'essi fanno delle loro limosine;

d) se sono ben trattati; se nell'inverno viene loro fornito il fuoco e il comodo necessario;

e) se, essendo infermi, ricevono tutti i necessarj ajuti.

f) Rispetto agli orfani, egli deve egualmente visitarli, ed assicurarsi, se sono in case oneste, se frequentano le scuole, se imparano a lavorare, o se si lasciano di buon'

ora

ora accoſtumare al vizio dell' ozio e della pigrizia. All' occaſione di tali ricerche, potrà il Padre dei poveri fare delle oſſervazioni importanti pel bene e per l' avanzamento dell' Iſtituto: egli le comunicherà ſubito al Parroco, e con lui paſſerà in tutto d' intelligenza; e ſe amendue di concerto non potranno rimediare á difetti ch' egli avrà oſſervato, ne faranno relazione al Diſtretto principale.

§. XXVII.

Se poi il Padre dei poveri ritrova l'uno o l' altro povero di cattiva condotta, procurerà con maniere dolci e con efficaci avvertimenti di ricondurlo a migliori ſentimenti. Se la dolcezza non vale, gli farà vedere il pericolo a cui ſi eſpone di eſſer privato della ſua porzione di elemoſina, e di eſſere ſenz' altro ajuto abbandonato alla propria miſeria. Che ſe neppur queſto giovaſſe ad emendarlo, avrá egli il diritto di farlo punire; e ſe anche punito non ſi correggeſſe, ne darà avviſo al Diſtretto principale.

§. XXVIII.

Gl' infermi, le vedove e gli orfani meritano ed eſigono dal Padre dei poveri una

più ſpeciale e caritatevole cura, dovendoli egli conſiderare come proprj figli. Voleſſe Iddio, che l'Unione poteſſe fin d'ora aſſicurar loro un provvedimento ſtabile e fiſſo! Ma ſiccome queſto deſiderio ſupera tuttavia le ſue forze, il Padre dei poveri non riſparmierà diligenza e ſollecitudine, ad oggetto di diminuire la miſeria dei poveri infermi ed orfani del ſuo Diſtretto, e di concerto col Parroco metterà in opera ogni poſſibil mezzo, per ſovvenire ai loro biſogni.

§. XXIX.

Introdotto che ſia l' Iſtituto, potrebbe forſe accadere, che i poveri cercaſſero di abbandonare il luogo della loro dimora, per paſſare in un altro Diſtretto, dove più copioſe faſſero le limoſine. Ciò peraltro non ſi deve dal Padre dei poveri permetter mai; giacché oltre che le limoſine non ſarebbero ſempre ſufficienti per un numero grande di concorrenti, anche i benefattori potrebbero formare un ſiniſtro concetto dell' Iſtituto.

§. XXX.

Se non ſi toglie nel momento la mendicità, e non rimane perpetuamente abolità,

non

non può l' Unione ottener mai il ſuo intento, che è di opporſi alla ozioſità. Il Signore del luogo, e anche gli Ufficiali Regj del Circolo daranno ſu di ciò ordini rigoroſi ai Magiſtrati, ai Giudici e ai Giurati dei Villaggi. Il Padre dei poveri dovrà dal canto ſuo invigilare alla eſecuzione di tali ordini; e ſe vede, che gli abitanti vogliano ſegretamente darſi alla profeſſione del mendicare, egli inſieme col ſuperiore del luogo deve impedirneli, eſortarli al lavoro, far tutto il poſſibile per procurarlo loro; e, in caſo d'impoſſibilità, ne avviſerà il Diſtretto principale.

S' egli trova poveri di un altro Diſtretto andar mendicando nel ſuo, li rimanderà ſubito al luogo della loro dimora. I pitocchi ſtranieri poi ſaranno immantinente traſportati fuori dei Diſtretti dell' Unione nei Carri deſtinati per diſpoſizione ſovrana ad eſpellere i vagabondi; e così ritorneranno eſſi alla loro patria. Che ſe alcuno di quelli che ſaranno ſtati una volta eſpulſi, ſi laſciaſſe rivedere nel Diſtretto, il Padre dei poveri lo dinunzierà immediatamente agli Ufficiali del Circolo o al Magiſtrato, affinchè poſſa-

 no

no dar provvedimenti proprj a tenerli in avvenire lontano.

§. XXXI.

Alla claſſe dei vagabondi che, in una maniera moleſta ed inſoffribile, anguſtiano il contadino, appartengono alcuni oziosi Birri, non meno che i Soldati dimeſſi, ſenza aver meritato il nome d'Invalidi. Ovunque vengano coſtoro ritrovati, debbono eſſere arreſtati e mandati con buona ſcorta agli Ufficiali del Circolo Imperiale. Speraſi, che i Magiſtrati, i Giudici e i Giurati dei riſpettivi Villaggi preſteranno in caſi ſimili ogni più efficace aſſiſtenza. Ma ſe mai la negaſſero, il Padre dei poveri ne farà la ſue rimoſtranze ai ſuperiori, i quali ſapranno ben obbligarli all' adempimento del loro dovere.

§. XXXII.

Meritano però eccezione i giovani artiſti viandanti. Importa non ſolo allo ſtato, ma ancora ad ogni paeſe e luogo di aver buoni ed abili artiſti. Sicché il Padre dei poveri darà nelle Città e nei Borghi aſſiſtenza a tutti quelli che ſaranno muniti di buone teſti-

testimonianze o passaporti, proibendo però loro di andar mendicando nei Distretti dell' Istituto.

§. XXXIII.

Ai giovani artisti suddetti non si darà il soccorso sovraccennato, che non sarà mai più di sei carantani, se non se passando per li luoghi situati sulla strada maestra. Se questi luoghi bensì saranno l'uno dall' altro poco discosti, dovranno contentarsi di tre carantani.

§. XXXIV.

Di tal elemosina deve tenersi un registro a parte ben ordinato, ove si noterà il mese e il giorno dell' arrivo dell' Artista, il suo nome, la professione, la data del passaporto, e il luogo dove gli è stato dato. Dietro poi al passaporto medesimo deve scriversi: *Passa per . . . . . . il . . . . . . andando a . . . ha ricevuto . . . . . .* Tutte queste formalità sono necessarie, per veder subito, se un tale Artista ritorna più volte nel medesimo luogo pel soccorso, e se viaggia con ordine, oppure sen va a girone.

§. XXXV.

In tal caso costui non merita quell' assistenza che l'Unione accorda agli Artisti, i quali viaggiano, ad oggetto di andare ad istruirsi, e deve considerarsi come un vagabondo che, non attendendo al proprio mestiere, e abborrendo il lavoro, vuole alimentare la vita sua oziosa coll' arte del mendicare. Il Padre dei poveri lo farà subito arrestare e trasportar nel pubblico carro fuori del Distretto.

§. XXXVI.

Siccome i Corpi dei mestieri trovansi interessati in tali disposizioni, il Padre dei poveri ha da intendersela con essi, e procurare d'impegnarli a destinare a tal effetto un'annua somma, affinchè la spesa non ricada in aggravio della cassa dei poveri. In quei luoghi, dove i Corpi dei mestieri usano di dare ai giovani artisti una provvisione pel viaggio, questi nulla riceveranno dall' Istituto, ma il Padre dei poveri li farà condurre agli anziani e maestri della loro professione.

§. XXXVII.

Il mezzo più facile di togliere la mendicità si è di costituire in tutti i luoghi un Ispettore dei poveri. Fra i poveri stessi si potrà in ogni luogo trovare un soggetto bastantemente capace e robusto, da poter esercitare un tal impiego. Il Padre dei poveri lo nominerà, d'intelligenza del Magistrato o del Giudice e dei Giurati del Distretto.

L'obbligo di un tal Ispettore sarà di andar più volte al giorno girando pel paese, se ritrova dei pitocchi e vagabondi, di cacciarli sull' istante, e se costoro non volessero ubbidirgli, di dinunziarli al Padre dei poveri e ai Giudici del luogo. L'Unione non può invero promettere a un tal Ispettore una particolare ricompensa; ma crede che, partecipando anch' egli delle beneficenze dell' Istituto, trovasi in obbligo di servirlo in tutto quello che può da lui dipendere: ciò non ostante l'Unione troverà sempre qualche mezzo opportuno per riconoscerlo delle sue fatiche.

§. XXXVIII.

Finalmente il Padre dei poveri si rimetterà in tutto al Parroco, come Ispettore, e sarà obbligato di consultare e deliberare con lui sugli affari dell' Istituto, e di ascoltare il suo parere. L' Unione non sa offrirgli o promettergli altra ricompensa, se non se il merito ch' egli col suo onorevole ufficio sarà per farsi, non solo presso l' Istituto medesimo, ma anche presso tutta l'umanità: e cosí le sue fatiche lo renderanno ben degno delle benedizioni del Cielo. Tali sono i voti sinceri dell' Unione in favore tanto del Padre dei poveri, quanto di tutti i membri.

Data nella prima Residenza generale &c. &c.

Numero III.

ISTRUZIONE

come debba regolarſi il Computiſta nel Regiſtro dei Conti.

L'Unione ſotto il titolo di Amor del Proſſimo avendo nella ſua prima adunanza moſtrato deſiderio, che il Maeſtro di ſcuola del luogo aſſumeſſe gratuitamente il regiſtro dei Conti dell' Iſtituto per l'elemoſine che ſi raccolgono, e per quelle che ſi diſtribuiſcono, i ſuoi voti hanno ſortito un pieno effetto; mentre tutti i Maeſtri di ſcuola ſono a gara concorſi a queſt' opera meritoria. Per metterli dunque in grado di eſercitare il loro ufficio, ſecondo le intenzioni dell' Unione, ha queſta creduto neceſſario di dar loro la preſente Iſtruzione.

I.

Principale occupazione del Computiſta ſaranno i capi ſeguenti:

1. il regiſtro eſatto dei poveri;

2. la lista del loro provvedimento;

3. i conti colle rispettive rubriche;

4. le quitanze;

5. Il registro della distribuzione dell' elemosine;

6. il registro dei viatici o provvisioni che si danno agli Artisti nel loro passaggio;

7. il far ogni settimana, oppure ogni mese, le polizze, che dai Distretti subalterni devono essere spedite al Distretto principale.

II.

Il registro esatto dei poveri colle necessarie circonstanze, siccome è stato specificato nella Istruzione ai Parrochi, è il fondamento dell' amministrazione dell' Istituto. Il Computista dunque noterà in questo registro tutti li poveri del suo Distretto, e le circonstanze che accompagnano la loro povertà; e di tempo in tempo lascerà un margine o uno spazio sufficiente a piede di ogni pagina; di maniera che alla morte di un povero, o in caso che questi perda la sua porzione, altro non debba farsi, che cassarne il nome, e riferire la data della morte, o le ragioni, per le quali è stato levato dal ruolo. Lo stesso dovrà osservarsi, se un povero passa

da

da un Villaggio in un altro: nel qual caſo il ſuo nome ſcancellato dal villaggio ond' egli parte, vien notato in queſto ov' entra, inſieme col numero e nome del proprietario della caſa, in cui va egli a ſtabilire la ſua dimora. Sarà però neceſſario di notare in margine, ſe e qual vantaggio gli rivenga da un tal cambiamento, e ſe meriti la continuazione del provvedimento, dapprima aſſegnatogli.

III.

Dalla liſta di aſſegnazione ſi rileva, quali ſieno propriamente da annoverarſi fra i veri poveri, e quanta elemoſina debbaſi loro fornire ogni ſettimana. Per notarne l' accreſcimento o la diminuzione, deveſi procedere nella maniera che ſi è di ſopra accennata, avendo cioè ſpeciale attenzione di laſciar nei libri ſpazio ſufficiente da poter ſervire per più anni, per non dovere ſpeſſo cambiare i regiſtri.

Il catalogo dei poveri e la liſta del loro provvedimento verranno comunicati, almeno due volte all' anno, al Diſtretto principale, per notare nel regiſtro generale i cambiamenti fatti nei regiſtri particolari, acciocché, collazionandoſi di tempo in tempo inſieme, poſſano

possano esser sempre fra essi uniformi e concordi.

IV.

In tutto ciò che concerne i conti, sarà tenuto il Computista di uniformarsi al modello che gli sarà consegnato. Egli numererà tutte le pagine dei libri, registrerà le limosine col numero delle quitanze che sono state date, essendo queste altrettanti documenti necessarj a giustificare i conti. Bensì non dovrà dare alcuna valuta all' elemosina, cioè ridurre a somma di danaro quello che è stato raccolto in cose di consumo: giacchè sarà questo un oggetto da occuparsene allora, quando si metteranno in ordine i Conti. *)

§. V.

Il Computista terrà un conto esatto degli articoli seguenti:

1. del danaro contante;
2. del formento;
3. dei piselli;

4. dell'

*) Essendosi tralasciato d' inserire in questa traduzione le Tavole che trovansi nell' originale Tedesco, come quelle che nulla interessano la maggior parte dei Lettori, sonosi altresí ommesse tutte le minute particolarità che le concernono in questo paragrafo e nei successivi.

4. dell' orzo;
5. della ſegala;
6. della farina;
7. del pane;
8. dell' orzo mondo;
9. della lana;
10. del lino;
11. del filo;
12. della tela;
13. delle differenti produzioni;
14. dei lavori degli artiſti.

Conviene, che il libro in cui debbon regiſtrarſi queſti differenti conti, ſia baſtantemente grande, da poter ſervire più anni. Anzi ſe il Computiſta prevede, che la raccolta di qualcuno dei ſopraſcritti articoli ſarà di poca importanza, potrà pure ommetterne la rubrica.

§. VI.

I titoli di queſti conti ſono così chiari, che non abbiſognano di ulteriore ſpiegazione. Si avverte nondimeno, che ſi è ſempre adottato il peſo e la miſura dell' Auſtria Inferiore, ſecondo i quali dovranno anche dirigerſi le rubriche dei conti medeſimi.

§. VII.

§. VII.

Potrebbero forse recar qualche confusione al Computista i Conti del formento, della farina e del pane; cosicchè convien meglio spiegar le cose. Per esempio: l'Istituto riceve due misure di grano; devesi questo mandare al mulino, e di là al Fornajo. Mutato così il peso, e per così dire anche l'oggetto del grano, come ha ora da regolarsi il Computista nel riportarlo ai libri dell' entrata ed uscita?

1. Egli deve portare all' entrata le due misure di grano; e dopo averle fatte pesare, le noterà all' uscita presso a poco con queste parole; *Il di . . . sono state mandate al mulino . . . . due misure di grano di peso 150 libbre.*

2. Quando dal mulino gli vien portata la farina, deve al libro dell' entrata notare 92. libbre di farina per ogni centinajo di grano, osservarne bene il peso, senza però portar questo in conto, dovendo ridurre il peso della farina a misura, così all' incirca: *Per le due misure di grano mandate al Mulino . . . . foglio . . . . . numero . . . . che pesavano 150 libbre, ho rice-*

ricevuto in farina netta libbre 136 che fanno misure . . . . quarti . . . &c.

3. Nella ſteſſa maniera ſi conſegnerà al fornajo la farina a peſo, dovendo egli per un centinajo di farina rendere 90 porzioni di pane, ciaſcuna porzione del peſo di una libbra e tre quarti. Sicchè per cento libbre di farina ſene riceveranno 157¼ di pane.

Lo ſteſſo metodo ſi oſſerverà nei conti dell' orzo e di altri legumi, come pure nei conti del lino, del filo, della tela &c.

§. VIII.

Potrebbe forſe ſembrare al Computiſta non eſſere affatto chiaro il conto ſu i varj prodotti, e l' altro ſu i lavori degli artiſti. Per ſuo lume adunque ſi avverte, doverſi nel primo conto notare tutta l' elemoſina che ſi raccoglie in prodotti naturali, gli articoli dei quali non ſono tanto importanti da dover formare di ognuno un conto a parte.

L' importo del lavoro che gli artiſti fanno gratuitamente per li poveri, deveſi ad un tempo regiſtrare nel libro dell' Entrata, come ſomma ricevuta, e in quello dell' uſcita, giacchè la ſocietà avrebbe dovuto pagarlo in contante, qualora gli artiſti non

fossero stati così caritatevoli, da incaricarsene senza pagamento.

§. IX.

Alla fine dell' anno dovrà il Computista portare o mandare i suoi Conti al Distretto principale il quale, dopo averli riveduti e verificati, glieli restituirâ con quelle osservazioni che avrà trovato necessario di farvi.

§. X.

Le quitanze stampate servono, non meno di giustificazione del conto, che di sicurezza ai benefattori del registro esatto delle loro limosine. Rispetto a ciò deve il Computista osservare due cose, cioè come debbano esser formate le quitanze, e per quali elemosine. Ciascheduna pagina del registro contiene sei quitanze doppie. Le due parallele hanno il medesimo numero, e sono perfettamente simili. Una di queste resta unita al libro, e l' altra si dà al benefattore. Questa dev' essere sottoscritta dal Parroco, come Ispettore e dal Padre dei poveri. Così il benefattore, ancorchè voglia rimanere incognito, viene afficurato del registro delle sue limosine. Ma se ciò non ostante gli rimanesse tuttavia qualche dubbio, potrà sempre a suo piacere ricorrere al libro delle quitanze, ris-

con-

contrare il numero ſegnato nella ſua, e così convincerſi della fedele ed eſatta amminiſtrazione dell' Unione.

Dalla parte oppoſta al ſigillo della Società trovaſi notata la pagina e il numero, ſotto i quali l' elemoſina è ſtata regiſtrata al libro dell' entrata. In tal guiſa il libro delle quitanze, non ſolamente concorderà facilmente con quello dei Conti, ma di più queſti ſteſſi conti acquiſteranno maggior autenticità, e quindi una più gran confidenza dalla parte del Pubblico.

§. XI.

Non ſarebbe poſſibile di dare quitanza per tutte l' elemoſine: coſa che moltiplicherebbe in infinito le fatiche e le ſpeſe. Il Computiſta dunque ſi aſterrà di darne per le limoſine che ſi ricevono nelle queſtue ordinarie, come ancora per quelle che, ricevendoſi fuori delle ſuddette queſtue, ſono di poco rilievo. Sicchè ſarà egli obbligato di dar quitanza ſolamente

1. per le limoſine che vengono recate da benefattori foreſtieri, i quali non appartengono al Diſtretto della Parrochia.

2. Per le limoſine che fanno gli ſteſſi

abitanti, fuori però della cerca ordinaria, e quando esse sono di qualche importanza.

3. Per l'elemosina che trovasi nelle cassette della questua ordinaria, affinchè quello che n' è incaricato, abbia un documento autentico di aver soddisfatto al suo ufficio; ed affinchè la quitanza medesima possa, in caso di bisogno, servir di giustificazione all' Unione.

§. XII.

L' ordine e le intenzioni dell' Istituto richiedono, che tutta l' elemosina che si riceve e si distribuisce, venga esattamante riportata nei Conti. La fatica però diverrebbe troppo grave, e troppo estesa l' amministrazione, se dell' elemosina che si riceve e si distribuisce ogni settimana, dovesse registrarsi ciaschedun articolo separatamente ai libri dell' entrata e dell' uscita.

Per risparmiar adunque tanta fatica e prolissità, l' Unione ha adottato un registro di ripartimento diviso in più colonne.

Nella prima si nota la porzione che è stata assegnata al povero.

Nella seconda spiegasi in che consista questa porzione, se in danaro, pane, farina o legumi.

Le altre colonne sono per comodo del computista e del Padre dei poveri, affin-

chè

chè poſſano ſeparatamente notarvi l' elemoſina che di ſettimana in ſettimana ſi diſtribuiſce a ciaſchedun povero, e che in generale non può conſiſtere in altro, che in danaro, pane, farina o legumi.

Dopo ciaſcheduna ripartizione dell' elemoſina, il Computiſta tirerà la ſomma totale, e la riporterà al libro dell' uſcita. Queſto ſteſſo regiſtro deve ſempre mai conſervarſi, come un documento da giuſtificare il conto.

§. XIII.

Per legumi s'intendono generalmente tutti i corpi farinacei e tutte le ſpecie dei vegetali. Convien però oſſervare, che una miſura di legumi equivale a due miſure di farina, e che con tal valuta dev' eſſere riportata nei conti.

§. XIV.

Il Padre dei poveri il quale ſappia ſcrivere, dovrà formare il regiſtro delle limoſine che ſi danno agli artiſti viandanti, a norma del preſcritto nella ſua Iſtruzione. Un tal regiſtro però deve eſſere autentico. Il Computiſta ne tirerà tutti i meſi la ſomma, e la riporterà nella ſpeſa totale del meſe all' articolo del danaro contante.

§. XV.

Affinchè il Diſtretto principale ſia opportunamente iſtruito di quello che accaderà nei Diſtretti particolari; e per chè poſſa dare diſpoſizioni giuſte e ſollecite pel bene dei poveri, e conoſcere perfettamente lo ſtato degli affari di tutti i Diſtretti medeſimi, il Computiſta gli farà pervenire ogni ſettimana una Polizza di rapporto: e ciò per lo ſpazio ſoltanto di uno o due meſi; giacchè dopo che l'ordine delle coſe ſarà ben ſtabilito, baſterà di fare un tal rapporto una ſola volta al meſe.

§. XVI.

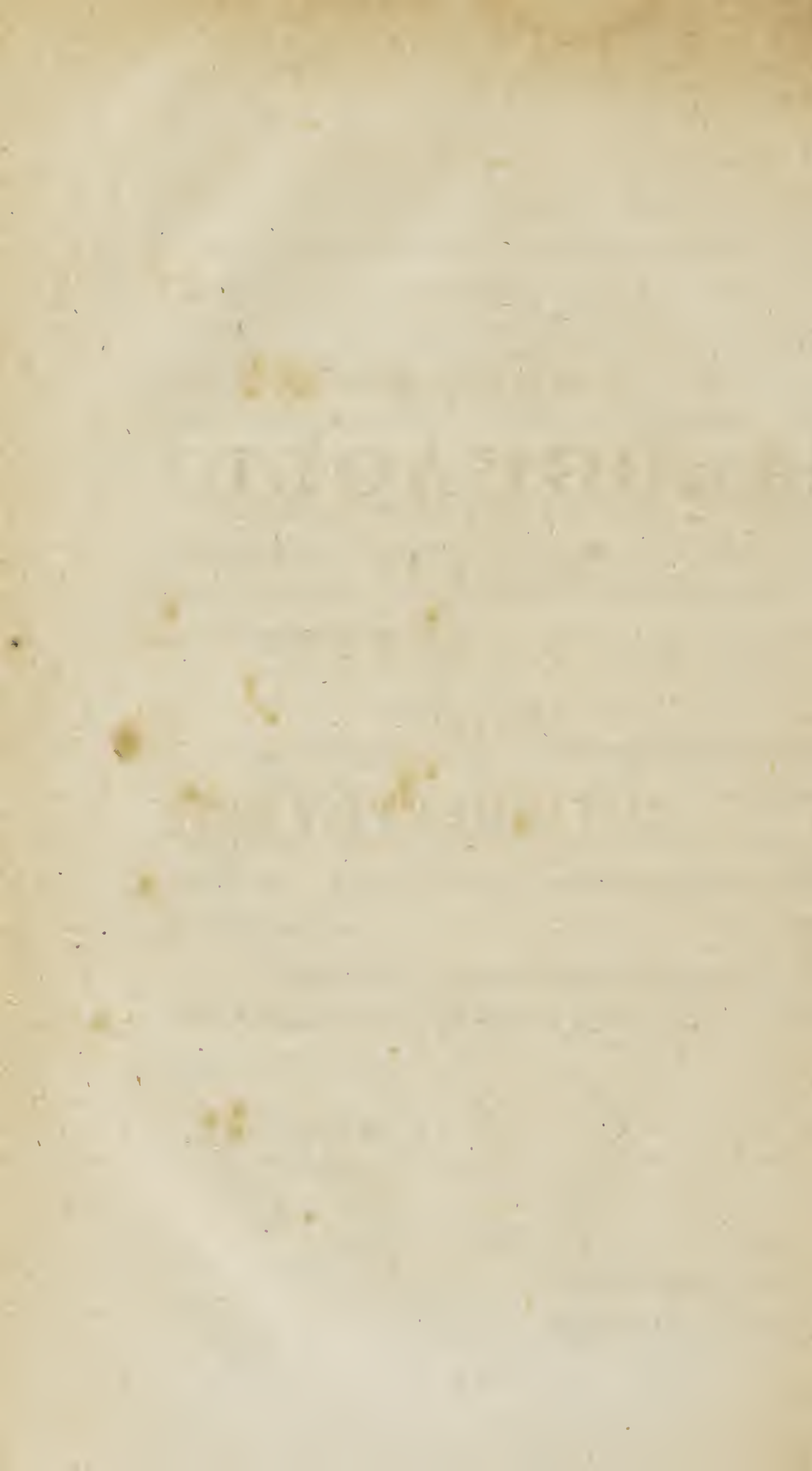
Il Computiſta in tutte le difficoltà che può incontrare, e nei dubbj che gli ſopravengono, deve ricorrere al Parroco, come Iſpettore, e rimetterſi ai ſuoi conſigli e alle ſue deciſioni.

Data nella prima adunanza generale dell' Unione nel Diſtretto principale li 29 Decembre 1779.

(Sigillo della Unione.)

Seg.

L' Unione per l' amor del Proſſimo.

NUOVO
RAGGUAGLIO
INTORNO
AI PROGRESSI
DELL'
ISTITUTO DEI POVERI.

PREFAZIONE.

Essendosi resa nota colle stampe la prima Relazione sull' Istituto dei Poveri, eretto nell' anno 1779 nelle Terre del Signor Conte di Buquoy in Boemìa, il Pubblico l' ha con tanto gradimento accolta, che si crediamo, col presente Nuovo Ragguaglio, in dovere di rendergli conto anche dei suoi progressi. Una prova ben chiara della buona accoglienza si è, che l' Istituto è stato subito in diversi luoghi introdotto e propagato; e dappertutto s' incomincia a pensar seriamente ai mezzi efficaci, per abolire la mendicità, e provvedere ai veri poveri: oggetto che se non è finora stato affatto negletto, non si è certo curato col zelo e coll' attenzione che merita.

Si protesta qui di bel nuovo, non essere stata, nè la prima opera, nè la presente, dettata da spirito di vanità o di amor pro-

prio:

prio: due essendo i motivi che c' inducono a pubblicarla, l'uno il desiderio di ridurre l' Istituto alla sua perfezione; l' altro di dimostrare ai Signori dei luoghi e ai Magistrati, esserne il Piano di facile esecuzione, nè soggetto, nella pratica, a difficoltà ed ostacoli che non possan superarsi. Sperasi di arrivare a conseguire il primo dei due oggetti, se gli amici dell' umanità vorranno, coi loro lumi e consigli, cooperare alla desiderata perfezione. Sarà poi facile di ottenere l' altro, narrando semplicemente i progressi che, nell' intervallo di due anni, ha fatto l' Istituto, malgrado tutte le difficoltà che vi si sono attraversate. Non si passerà sotto silenzio circonstanza o mancamento veruno che sia occorso; nè si addurranno, se non se fatti che sien fondati su delle prove incontrastabili, e che potranno sempre rilevarsi dai libri dei Registri, aperti in ogni tempo a tutti quelli che vorranno visitarli.

In questa guisa si proseguirà di anno in anno a dar parte al Pubblico degli avanzamenti dell' Istituto, nella lusinga, che non debba essergli discara questa nostra attenzione.

Varie ragioni si frapposero l' anno scorso, perchè non si procedesse alla solenne introduzione dell' Istituto. Una delle principali si fu, di non aver peranche ricevuta la Bolla Pontificia di conferma, rispetto ai vantaggi spirituali, che facevasi istanza alla Santa Sede di accordare all' Unione. *) Dopo dunque di averla ottenuta, si è creduto di venire senz' altro ritardo alla celebrazione della solenne cerimonia, con pompa conveniente ad una tal solennità. Ora dunque, con darne una distinta relazione, incominceremo questa seconda parte.

§. I.

Della solenne introduzione dell' Istituto.

Questa si celebrò li 8 luglio, giorno in cui cadeva la festa della visitazione di Maria Vergine. L' Unione, due settimane innanzi, ne prevenne in iscritto i Parrochi, i quali dai Pulpiti ne fecero l' annunzio agli abitanti. Gl' Ispettori, i Padri dei Poveri e i Computisti si portarono, la Vigilia, nel luogo

*) Il Traduttore ha in questo caso, come in tutto il resto, seguitato la lettera dell' Originale.

luogo principale. La ſera ai primi Veſpri ai quali aſſiſterono tutti i membri, fu dato il ſegno dell' entrante ſolennità col ſuono delle campane e collo ſparo del Cannone.

Il medeſimo ſegno fu anche dato la mattina ſeguente alle ore otto, affine di riunire tutti i membri nel Caſtello Regio, dove ebbero fra loro conferenza. Uno dei membri, con un breve diſcorſo, eſpoſe l' importanza della ſolennità, e ſpiegò l' oggetto per cui eranſi radunati. Queſto era di dover eleggerſi, pel Diſtretto principale o piuttoſto per comodo di tutta l' Unione, alcuni Direttori ed Aſſeſſori con un Segretario perpetuo, i quali doveſſero, nel corſo dell' anno, eſaminare tutti gli affari occorrenti, e deciderne a nome dell' Unione.

Dopo di aver acclamato il Principe Arciveſcovo di Praga Protettòre generale, e il Signore del luogo Primo Direttore dell' Iſtituto &c. &c., ſi paſſò a nominare

1. due Aſſeſſori Eccleſiaſtici,
2. quattro Aſſeſſori Secolari,
3. Un Segretario perpetuo,
4. Un capo Computiſta, per invigilare ſu

di

di tutti quelli che ſono incaricati del Regiſtro, e per regolare i Conti principali. Furono eglino eletti colle dovute formalità, e ſubito iſtallati nei loro uffic̄j.

Finita l'Elezione, i membri, preceduti da tutti i poveri ſoſtentati dal Diſtretto principale, ſi portarono a nove ore alla chieſa Parrochiale, ove ciaſcuno preſe il ſuo poſto, ſenza veruna diſtinzione di ſtato o di rango. In chieſa vi fu un diſcorſo Tedeſco, ed altro in lingua Boema fuori della chieſa: dopo di che ſi paſſò alla introduzione dell'Unione.

Anche il Prelato celebrante fece al popolo numeroſo un breve ragionamento, analogo alla ſolennità, e depoſe il primo la promeſſa di far dal conto ſuo tutto il poſſibile, per ſollevare i poveri. La medeſima promeſſa ricevè egli dai membri coſtituiti in dignità. E ſiccome ſi ſarebbe conſumato troppo tempo, ſe aveſſe dovuto riceverla da ciaſchedun membro in particolare; così il Segretario la depoſe, in nome di tutti, nelle mani del Prelato celebrante, il quale diſtribuì ad ognuno il ſegno dell'Unione, che i

membri

membri devono in avvenire portare in tutte le Adunanze appeso ad un nastro. Si ripete anche qui, esser la sopraddetta promessa un atto di semplice volontà, comecchè ella non ha, nè la natura, nè la forza del voto. Si registravano nel tempo stesso i nomi dei nuovi membri che si presentavano per essere ascritte, e si ricevevano in una delle solite cassette le limosine le quali furono assai copiose.

In seguito il Prelato cantò la Messa solenne nella quale alcuni dei membri più rispettabili, tutti i poveri e molti del popolo, si accostarono alla sacra mensa. Dopo la messa, gli stessi poveri in numero di cento trenta (alcuni dei quali erano stati da particolari benefattori vestiti di nuovo, secondo la forma prescritta dall'Istituto) furono condotti nella gran piazza, dove una parte di essi sedettero a pubblica tavola, e furono serviti dai principali membri dell'Istituto. Quelli che non avevano potuto aver luogo al pranzo, ebbero sei carantani a testa, e fu loro inoltre distribuito del pane e della birra. Una tale spesa non fu presa dalla Cassa dei poveri, ma fornita da particolari benefattori. Il gior-

no vi furono i secondi Vespri; e tutta la solennità fu terminata col canto del *Te Deum.*

Il dì seguente, per soddisfare ad uno dei doveri, che l'Istituto si è imposto, furono celebrate molte Messe in suffragio delle anime dei membri e dei poveri defunti.

Dopo di che, si tenne la seconda Adunanza generale alla quale intervennero i Direttori e i Membri dell' Unione. Si prese a rivedere e ad esaminare i conti, ad emendar le mancanze, a toglier gli ostacoli che si frapponevano, e ad ascoltare i consigli proposti.

In questa guisa si diè fine alla solenne introduzione dell' Istituto, avendo alle spese che occorsero in tal occasione, fornito generosamente un particolar benefattore, amico dell' umanità. Questa edificante cerimonia fece negli animi e nei cuori di tutti gli astanti tanta impressione, che si può a ragione sperare, che sarà ella per contribuire ai più felici progressi dell' Istituto, non meno che alla maggior sua propagazione.

§. II.

§. II.

Dei nuovi Direttori.

La ſtabilimento dei Direttori nei Diſtretti ha corriſpoſto alla comune aſpettazione. Gl'Iſpettori, i Padri dei Poveri, i Computiſti, ſonoſi in tutto eſattamente conformati all' Iſtruzione ad eſſi conſegnata; e mediante la zelante loro aſſiſtenza, tutto ha proceduto con regola, e ſi è dappertutto conſervato il buon ordine. Sicchè, ſenza far nei Diſtretti verun cambiamento, ſono eſſi ſtati iſtantemente pregati di voler continuare ad agire con quell' impegno e zelo che han finora dimoſtrato, pel maggior bene e vantaggio dei poveri.

Non ſarebbe ſtato neppur neceſſario di coſtituire nuovi Direttori nel Diſtretto principale. Siccome però il Signore ha accettato la direzione dell' Iſtituto, in qualità ſoltanto di membro, e gli ordini non ſi dannō in di lui nome, ma in quello dell' Unione; oltre di che i Diſtretti ſubalterni s' indirizzano bene ſpeſſo al luogo principale, per domandare lumi e conſigli; e gli affari finalmente dell' Iſtituto ſi aumentano, in ragione

gione della ſua propagazione, così ſi è giudicato eſpediente di nominare due Aſſeſſori Eccleſiaſtici, quattro Secolari, un Segretario perpetuo, e un Capo Computiſta.

Queſti nuovi Ufficiali dovranno ogni meſe tenere, ſotto la direzione del Signore del luogo, una Congregazione, nella quale avranno da eſaminare tutto quello che può accadere nell' intervallo di un' adunanza all' altra; riſponderanno alle quiſtioni che verranno loro propoſte dai Diſtretti, e provvederanno opportunamente a tutto quello che riſguarda la cura dei poveri, e il mantenimento del buon ordine. Tutte le loro operazioni ſaranno regiſtrate in un protocollo particolare, il quale potrà ſempre eſſer liberamente riveduto da ogni membro.

L' obbligo del Segretario perpetuo ſi è di dirigere il Protocollo, di ſcrivere tutto ciò che, in forma di avviſo, ſi farà paſſare ai Diſtretti ſubalterni, e di ſpedirlo colla ſua ſottoſcrizione, a nome dell' Unione.

Il Capo Computiſta poi è tenuto di portare al regiſtro generale tutte le polizze

mensuali che vengono, alla fine di ogni mese, trasmesse da ciaschedun Distretto, e di regolare il Protocollo.

Mediante tali disposizioni, l' Unione concepisce fondata speranza di facilitare l' amministrazione degli affari dell' Istituto, e di meritarsi sempre più la confidenza dei suoi membri e dei benefattori.

§. III.

Della raccolta dell' Elemosine.

La raccolta dell' elemosine si fa, nella maggior parte dei luoghi, dagli abitanti, ogni settimana, regolarmente e secondo il Piano adottato dall' Istituto. Si voleva invero, per allegerire l' incomodo dei medesimi abitanti, far la cerca, ogni quindici giorni, o una volta al mese; ma l'esperienza ha dimostrato, che l' Istituto vi perderebbe, con danno dei poveri. Si contribuisce più volentieri e più facilmente poco e spesso, che di rado e molto in una volta. Fino a tanto adunque che l'Unione non abbia la sicurezza di ricevere in grosso tanto quanto

suol

ſuol ella ricevere a minuto, ſi continuerà a fare, ogni ſettimana, la cerca dell' elemoſina.

Nelle città e nei borghi ſono ſempre ſtati i cittadini pronti ad intraprenderla molto di buon grado, ed alcuni di loro ſonoſi fino, di proprio impulſo, inſinuati a tal effetto preſſo il Padre dei Poveri. Ma il medeſimo zelo non ſi è finora oſſervato nei Villaggi, dove gli abitanti, e fino intere Comunità ſi moſtrano ſi renitenti, che non intraprendono queſt' opera, grave ſi ma meritoria, ſe non ſe con noja ed avverſione.

Poco o niun frutto invero avrebbero prodotto le migliori eſortazioni dei Parrochi, e le più chiare e patetiche loro dimoſtrazioni, ſe eſſi medeſimi non aveſſero, col proprio eſempio, preceduto il popolo, e non ne aveſſero così diſtolta la maggior parte dalla ſua mal inteſa ripugnanza. Biſogna però confeſſare, eſſer troppo prezioſa al contadino ogni ora che perde per la ſua economia. Pure ſi è oſſervato nella maggior parte di eſſi, non eſſer queſta la vera cagione della loro renitenza; ma derivar piuttoſto da un

certo orgoglio e amor proprio, che il tempo e l'esempio di cui specialmente servesi l'Unione, possono soltanto distruggere ed estirpare dall' animo loro.

Alcuni mostrarono chiaramente la loro diffidenza, con temere che, col tempo, s'imponesse loro, come un dovere, quello che, in oggi, esercitavano di piena loro e libera volontà. Altri poi, con dispiacere dell' Unione, andavano pubblicamente spargendo, che il povero s' insuperbirebbe, se vedesse contadini possessionati incaricarsi di raccoglier per lui l' elemosine; e che sarebbe un avvilire la loro condizione, coll' andare a mendicar per gente ad essi inferiore. Costoro bensì avrebber da riflettere, che non s'incaricano di raccoglier elemosine per enti vili e dispregevoli, ma per uomini loro simili, per li loro fratelli, i quali anzi forniscono loro l' occasione opportuna di adempire il precetto della carità, e così acquistarsi meriti presso l'Altissimo. Dovrebbero inoltre considerare i vantaggi che derivan loro dall' abolizione del pitoccare; e finalmente ricordarsi le parole del nostro divino Redentore, che *beati sono i misericordiosi, perchè otter-*

ranno

ranno anch' essi misericordia. Così al certo svanirebbero i loro pregiudizj; e la loro volontà, cedendo alla inclinazione del cuore, gl' indurrebbe a prestare di buon animo questo importante servigio alla indigenza.

Intanto però non si è mai tralasciata la cerca ordinaria delle limosine. Il zelo istancabile dei Parrochi ha saputo toglier di mezzo ogni qualunque impedimento, ed ora le difficoltà trovansi di maniera spianate, che possiam lusingarci di non vederle più in avvenire rinascere ed opporsi alle intenzioni dell' Unione.

Oltre la Colletta ordinaria, è stata fatta ogni anno anche una cerca di biade, di lana, &c., secondo le regole dell' Istituto. Il Padre dei Poveri e il Computista di ciaschedun Distretto se ne sono incaricati con ottimo successo. Sonosi raccolte, specialmente in lana, abbondanti limosine; talmente che l' Istituto si è trovato in istato di fornire ai suoi poveri anche il vestito necessario.

Farà certo maraviglia, che alla campagna, ove pochi sono gli abitanti, non già

 ricchi,

ricchi, ma di mediocri ſoſtanze, ſiaſi, col ſolo mezzo della perſuaſione, potuto giugnere a ricavare elemoſine tanto conſiderabili, da ſovvenire ai biſogni di tutti quei poveri. Non poſſiamo invero non riconoſcervi la mano onnipotente del Signore, il quale ha voluto benedire le caritatevoli operazioni dell' Unione. I noſtri cuori pertanto, pieni della più umile riconoſcenza, non laſciano, nè laſceranno mai, di porgere a ſua Divina Maeſtà le più fervide preghiere, affinchè ſi degni di continuare anche in avvenire a ſpandere ſull' Iſtituto le copioſe ſue benedizioni. *)

Il prodotto dell' elemoſine è ſtato, un meſe per l'altro, preſſo a poco eguale, non eſſendoſene oſſervato, nè accreſcimento, nè diminuzione notabile. Ciò prova, che i benefattori ſonoſi di già accoſtumati a dare ai cer-

*) Tralaſciandoſi d'inſerire in queſta Traduzione Italiana le Tavole, che trovanſi nell' Originale Tedeſco, ſi ommette anche quel poco, che in queſto paragrafo e nei ſuſſeguenti ad eſſe ſi riferiſce. Avendoci preceduto l'eſempio del celebre Autore della Traduzione Franceſe, ſiamo più tranquilli nella libertà che ci prendiamo; di allontanarci alquanto dal Teſto, ſenza peraltro che venga punto alterata la ſoſtanza dell' opera.

cercatori dell' Istituto quel tanto che, prima del suo stabilimento, davano ai poveri in piccole porzioni, e che la Società può, con fondamento, contare sulla continuazione di quest' elemosine. Devesi inoltre osservare, che queste sarebbero state anche più copiose, se si fosse potuto, al principio dell' anno 1780, introdurre l' Istituto egualmente in tutte le Signorie, in alcune delle quali non ha penetrato, se non se dopo scorso qualche mese.

La Società ha fatto subito filare e lavorare la lana e il lino. Ne sono state fatte delle calze, e fabbricati dei panni e delle mezze lane: rimanendo tuttavia in riserva una notabile provvisione di dette produzioni.

Da principio si fece la prova di far filare e lavorar la lana a spese dell' Unione; ma si scoprì ben presto, non esser questo il partito più vantaggioso. Ogni pajo di calze veniva a costare trentanove carantani, le quali non avevano neppure la lunghezza e la bontà necessaria. Sicchè si fece allora l' accordo con un Fabbricatore di calze, uomo onesto, al qnale si vendono le lane a un prez-

zo ragionevole, ed egli in equivalente fornisce le calze. Sono queste di assai buona qualità; eppure non vengono a pagarsi più di trentasette carantani.

Lo stesso accade rispetto ai panni, i quali compransi a miglior mercato dal Fabbricatore, cedendogli la lana e il filo, di quello che l'Unione verrebbe a pagarli, se li facesse fabbricare a suo conto. Tali fabbriche esigono attenzione e dispendj; e, in piccolo, non ne portano un proporzionato profitto. Questa è dunque la maniera, a cui crede l'Unione dover attenersi anche in avvenire, per procurare il necessario vestito ai suoi poveri. Nondimeno sarà ella stessa, per quanto sarà possibile, filar la lana e il lino. Così ne risulta a lei il vantaggio di somministrar, col lavoro, qualche lucro a quei poveri i quali, essendo tuttavia buoni a guadagnarsi colle loro fatiche qualche cosa, non trovano di che occuparsi.

§. IV.

§. IV.

Del sostentamento e Provvedimento dei Poveri.

La distribuzione dell' elemosine è stata sempre fatta, secondo la lista di assegnazione, consegnata a tutti i Distretti. Alla fine dell' anno anno 1781, l' Istituto aveva nelle Terre dell' Illustre Istitutore da provvedere.

con intera porzione	— —	212. poveri,
con mezza porzione	— —	238.
con un quarto di porzione	—	96.
Intutto		546. poveri.

Quantunque in molti Distretti, l' elemosine non siensi sempre raccolte in tanta quantità, da fornire a ciaschedun povero la porzione assegnatagli nella lista, niuno ciò non ostante è rimasto mai oppresso dalla miseria; nè la mendicità ha più ripreso il suo corso. Quelli che erano ancora in istato di faticare, sonosi ingegnati di procacciarsi, con varj lavori, una parte del loro mantenimento; ed avendo precluso affatto l' adito all' accatteria, sonosi per altre vie procurati altri soccorsi i quali, sebbene non di gran conto, pure possono per un povero

riputarsi un oggetto di qualche importanza.

Sono essi alloggiati tutti presso gli abitanti del luogo, parte per carità, parte págando qualche cosa. Se rendono al padrone di casa dei piccoli servigj, ne ricavano in ricompensa quasi ogni giorno qualche poço di latte, di legumi &c., o i cibi che avanzano dalla sua mensa. Tutto ciò facilita non poco al povero i mezzi della sua giornaliera sussistenza, onde può egli ben contentarsi, se, in caso di mancanza, riceve dell' elemosine del Distretto una porzione più tenue. Tutti i poveri, dei quali in oggi ha cura l'Istituto, sonosi invero trovati finora soddisfatti e contenti delle sue disposizioni; quelli soltanto se ne lagnano, i quali, assuefatti già a vivere nell' ozio, nè potendo orà più, coll' antica professione dell' accatto, togliere al vero povero l' elemosine che gli son dovute, trovansi costretti a dover impiegare le loro braccia, per procacciarsi la sussistenza.

Rispetto al provvedimento dei poveri fanciulli, è stato incaricato il Parroco, come Ispettore, d' impiegare, insieme col Padre

dre dei Poveri, tutta la cura, affinchè tali fanciulli, allora quando trovansi privi dei proprj genitori, vengano collocati presso borghesi o contadini onesti, per essere allevati nei precetti della Religione, e formati al lavoro. Il Signore del luogo ha voluto facilitarne i mezzi, accordando, mediante una sicurezza in iscritto, data il 4 giugno 1780, e affissa in tutti i luoghi pubblici, agli Orfani fanciulli e a tutti quelli che s' incaricano della loro educazione, i seguenti vantaggi.

1. Gli orfani fanciulli che un abitante suddito del Signore, o dipendente da altra vicina Signoria, o anche forestiero, prende, per carità o mediante una qualche leggiera ricompensa, dal Padre dei Poveri del Distretto, sotto la sua cura ed educazione, debbono esser risguardati come figli legittimi dello stesso abitante che, in qualità di padre, s' incarica di nutrirli ed allevarli; nè alcuno di essi potrà, senza il suo consenso, passar mai a verun altro servigio.

2. Gli orfani fanciulli così adottati, crescendo in età, non saranno mai obbligati

alle

alle opere di servitù verso il proprio Signore, nè a redimersene a prezzo contante, ma, in grazia e vantaggio di chi gli avrà allevati, sono fin d'adesso dichiarati liberi da quest' obbligo.

3. L'orfano che mostrerá inclinazione e capacità per un mestiere, potrà impararlo, senza veruna sorta di pagamento.

4. Se il bene di un Orfano esige, ch' egli sia manomesso e fatto libero dalla dipendenza del Signore, e ciò per entrare in uno stato di piena libertà, o per passare sotto un altro dominio, verrà una tal grazia accordata agli orfani dell'uno e dell' altro sesso, senza difficoltà e pagamenti di tasse.

5. Si concederà parimenti gratis agli orfani la permissione di contrarre matrimonio, qualora però rimangano sotto la dipendenza del Signore.

6. Finalmente tanto quelli che eserciteranno verso degli orfani fanciulli le veci di padre, quanto questi loro allievi, debbono in tutte le occasioni, ove trattisi del loro

bene,

bene, e di aſſicurare la loro ſorte, ripro-
metterſi pienamente della protezione e dell'
appoggia del Signore del luogo.

Inoltre il Signore, per dare maggior
peſo alle ſue promeſſe, aſſicurò pubblica-
mente, nel medeſimo ſcritto, di averne già
iſtruiti tutti i ſuoi Economi e miniſtri, con
ordine di uniformarſi alle ſue diſpoſizioni,
ſenza ulteriori domande o richerche. *)

Da queſte benefiche provvidenze del
Signore del luogo eccitati molti abitanti be-
nefattori, ſono già concorſi a prendere, ſotto
la loro cura ed educazione, i poveri orfani.
Voglia il Signore Iddio riſvegliare anche in al-
tri cuori una ſiffatta compaſſione verſo que-
ſti miſeri fanciulli! Così la Società avrà ben
preſto la conſolazione di ben collocarli tutti,
di procurar loro una buona educazione, e
di formarli ad una vita attiva e laborioſa.

§. V.

*) Tutti queſti vantaggi erano ſtati accordati, pri-
ma che foſſe abolita la ſervitù. In oggi poi
che gli orfani godono, come tutti gli altri
ſudditi, la loro libertà, in vigore dell' Editto
ſovrano in data del primo novembre 1791; non
rimane loro altra beneficenza dalla parte del
Signore, che di eſſer liberati dal peſo delle ſo-
lite opere alle quali trovanſi tuttavia obbligati.

§. V.

Dei mezzi impiegati dall' Unione, per abolire interamente la mendicità.

Dal momento in cui è ſtato introdotto l' Iſtituto, ed è ſtato proibito l' andar mendicando, non ſi è più veduto alcun povero alle porte degli abitanti. I poveri del paeſe non arriſchiarono di traſgredire il comando, e i foreſtieri furono ben preſto iſtruiti delle diſpoſizioni dell' Unione per isbandire la mendicitá; e immantinente ne ſparirono via dai Diſtretti. Anche i vagabondi che ſonoſi tal volta fatti vedere nei Confini, gli hanno ben ſollecitamente abbandonati, ſubito che alcuni di loro ſono ſtati ſorpreſi e conſegnati alla giuſtizia del Circolo Imperiale.

Egli è ben facile da comprenderſi, che conſiderabili vantaggi derivano al contadino da ſiffatte provvidenze. Per l' addietro, era egli quaſi ogni giorno tormentato, e con inſolenti importunità, con mali augurj o minacie di diſgrazie attaccato da birbanti, i quali alla fine gli cavavan di ſotto quello che doveva ſervire alla propria ſuſſiſtenza. Egli, nè di giorno nè di notte, era mai ſicuro

curo dai loro artificj, dalle loro violenze. In oggi egli può di buon animo attendere ai ſuoi lavori, e dormir tranquillamente i ſuoi ſonni, ſenza più temere, che vengangli involate le ſoſtanze da lui acquiſate, a coſto di fatiche e di ſudori. Si langano tutti i proceſſi criminali, e ſi vedrà, che, alla campagna, quaſi tutti i ladrocinj ſono ſtati commeſſi da ſimil gentaglia la quale, col preteſto di andar elemoſinando, s' introduceva impunemente nel paeſe. E' ſtato dinunziato alla Società uno di queſti vagabondi, il quale, ogni anno, ha ſàputo dagli abitanti dei contorni eſtoriere, ſolamente in lana, cento cinquanta libbre. Qual flagello per l' habitante! qual furto fatto alta povertà.

Abolita ora in queſta giuſa la profeſſiõn del mendicare, non era quaſi più neceſſario di occuparſi in altre diſpoſizioni ſu di tal oggetto. Ma ſiccome deveſi provvedere, per tenerla lontano anche pel tempo avvenire; così il Signore del luogo, interponendo la ſua autorità a favore dell' Iſtituto, ha fatto pubblicare colle ſtampe, ſotto il di primo ottobre 1780, un Editto in lingua Boema e Tedeſca, approvato e confermato dal

Cir-

Circolo Imperiale, il qual Editto è ſtato per loro direzione notificato a tutti gli Economi, ai Magiſtrati delle Città e dei Borghi, ai Giudici, ai Giurati e a tutti gli abitanti delle Terre e poſſeſſioni del Signore. Eccone il contenuto.

1. Si è ſeveramente proibito a tutti gli abitanti di tollerare più in avvenire i mendicanti foreſtieri; e quindi di dar loro ricetto nelle proprie caſe, dovendoli dinunziar ſubito al Direttore e al Pedre dei Poveri del luogo. In caſo di contravvenzione, la pena ſarà di trenta carantani, d' applicarſi una metà alla Caſſa dei Poveri, e l' altra metà al delatore. Quelli che non avranno tanto danaro da pagar queſta ſomma, ſaranno obbligati a preſtar tre giorni di opere al Signore, il quale ne sborſerà la mercede alla Caſſa dei Poveri.

2. E' parimenti proibito di dar aſilo ai vagabondi, zingari, e ſimil gentaglia, qualunque ſia il nome che ſpaccino, e molto più poi di porger loro ajuto o favore, in qualunque maniera che ſi faccia: eſſendo anzi dovere comune di metter in opera tutti i

merzi,

mezzi, per arrestarli e consegnarli alla Giustizia più vicina. Chi sarà convinto di trasgressione o negligenza, pagherà un' ammenda di quaranta carantani, d'applicarsi come sopra; e nel caso d'impotenza a pagarli, sarà condannato a quattro giorni di opere pel Signore, il quale ne rimetterà poi il prezzo o mercede alla Cassa dei Poveri.

3. Ai poveri giovani artigiani viandanti sarà, nelle stazioni determinate, fornito una provvisione o viatico, senza mai permetter loro di andar mendicando, essendo ciò proibito da Editti Sovrani, e quello che lo permetterà, dovrà pagare dieci carantani di pena alla Cassa dei Poveri, o prestare al Signore un giorno di opere, come sopra.

4. L'Editto Sovrano dei 18 marzo 1780 ordina a tutti gli Osti e Tavernieri, che all' arrivo di un forestiere, debbano subito dimandargli il nome, la sua condizione, il passaporto, e quanto tempo pensa di voler fermarsi nel luogo, sotto pena di dieci scudi, in beneficio della cassa dei Poveri. Questo medesimo Editto sarà notificato a tutti

gli osti e Tavernieri che trovansi nei Distretti della Società, per loro avviso e direzione.

5. Se in luoghi deserti, in case solitarie, o anche nei boschi, si lasceranno vedere truppe di tali vagabondi, che l'abitante non fosse in istato di poter arrestare, dovrà, sotto pena di trenta carantani, o di tre giorni di opere, darne subito avviso al Giudice o altro Superiore del luogo, il quale procurerà di radunare un numero bastante di gente da poterli arrestare.

6, All' uomo che è incaricato dal Signore del luogo, per vegliare all' abolizione della mendicità, e per impedire, che i pitocchi e i vagabondi non s'intrudano nel Distretto, i Giudici e gli abitanti son tenuti, sotto severe pene, di somministrare ogni possibile assistenza, subito che ne farà egli istanza. I Giudici, Giurati, Guardiani dei boschi &c., all' arrivo di quest' uomo, dovranno nel libretto ch' egli porterà sempre con lui, notare esattamente il giorno in cui egli è comparso nel loro territorio, e quali indizj abbia loro forniti.

7. I

7. I Magiſtrati delle Città e dei borghi, e i Giudici dei Villaggi han da uſare dal canto loro ogni maggior diligenza ed attenzione, per impedire la mendicità, ed eſtirpare quei birboni, che ſi foſſero già inſinuati negli accennati luoghi. I pitocchi del Diſtretto, i quali foſſero ſorpreſi a mendicare, dopo che ne foſſe ſtata loro fatta ſevera inibizione, ſaranno gaſtigati coll' arreſto o con altre pene, ſecondo che ſi giudicherà più eſpediente. Quelli di una Signoria vicina, ſaranno immediatamente fatti ricondurre al luogo della loro naſcita o domicilio, e ſi prenderà una ricevuta della rimeſſa che n' è ſtata fatta. Se ſono finalmente foreſtieri, ſi conſegneranno all' Ufficio del Circolo Imperiale, per le diſpoſizioni opportune. Convien oſſervare, che queſti traſporti ſi debbon ſempre fare con un numero ſufficiente di perſone forti, e metter anche, per maggior ſicurezza, i ferri ai vagabondi.

8. Se un pitocco o vagabondo ſi laſcerà ſorprendere di nuovo in un luogo, dopo di eſſerne ſtato ſcacciato, i Giudici ſono autorizzati dal §. 5. dell' Editto Sovrano dei 18 marzo 1780. a condannarlo o ai lavori

pubblici, o alla pena delle baſtonate, giuſta la qualità delle circonſtanze, e le forze del delinquente, con farlo indi ſubito ricondurre ai ſuoi proprj ſuperiori, i quali ſono anch' eſſi obbligati di gaſtigarlo per la ſua traſgreſſione.

9. Subito che ai Superiori del luogo ſarà dinunziata qualche truppa di codeſti vagabondi, dovranno dimandar dagli abitanti l'aſſiſtenza neceſſaria, ed uſar la più grande attenzione e la maggior precauzione, per ſorprenderli ed arreſtarli.

10. Devono inoltre i Superiori del luogo eſſer aſſai ſolleciti, affinchè gli abitanti della loro giurisdizione eſeguiſcano fedelmente, ed adempiano quanto ſu queſt' oggetto vien preſcritto negli Editti Sovrani.

La preſente diſpoſizione approvata, come ſi è detto, e confermata dall' autorità dell' Ufficio del Circolo Imperiale, è ſtata affiſſa in tutti i luoghi pubblici e in tutte le taverne; e l'effetto che n'è ſortito, ſi è che, dopo queſto momento, non ſi è avuto un ſolo eſempio di traſgreſſione; di maniera che poſ-

possiamo ora lusingarci di avere interamente sradicata la mendicità.

§. VI.

Dei progressi e della propagazione dell' Istituto.

Dopo il provvedimento dei veri poveri dei suoi Distretti, ha la Società un altro, oggetto non meno essenziale, di diffondere cioè lo spirito dell' Istituto: e i suoi voti non mancano in parte di esser esauditi. La Città Regia di Budweis e quella di Krummau l' hanno di già adottato nel 1781. L' introduzione ne seguí con tutto il buon ordine, e il successo ha sorpassato le nostre speranze. Le persone più distinte fra i Cittadini han prestato la mano all' opera, col zelo il più fervido e attivo; nè v' è stata fatica o incomodo, che non abbiano assunto di buon cuore. Anche il Clero si fa un dovere di cooperar dappertutto ad un' opera così salutare e tanto degna dell' Ecclesiastico ministero.

Il Signor Principe di Schwarzenberg la di cui umanità, allorchè trattasi del bene

ſuoi ſudditi, non trova mai limiti, convinto appieno dell' utilità di queſto ſtabilimento, ha ſubito ordinato, che venga introdotto in tutte le ſue Terre.

Il zelo dunque iſtancabile del Prelato di Krummau che, malgrado la ſtagion dell' anno la più ſtravagante e la più rigida, e in uno ſtato di ſalute cagionevole, ſi è trasferito da una Signoria all' altra, ſoſtenuto dall' attività e cooperazione dei riſpettivi Economi e Miniſtri, ha introdotto l' Iſtituto in tutte le Poſſeſſioni del Principe.

Monſignor Arciveſcovo di Praga, come Protettore generale dell' Iſtituto, non ſi è contentato di raccomandarlo ſoltanto in una lettera Paſtorale a tutto il Clero della ſua Dioceſi, ma ha voluto eziandio far a voce conſapevoli della ſua volontà tutti i ſuoi Ufficiali e Miniſtri. Anche nella Città di Moldautheim è ſtato ammeſſo l' Iſtituto, e ſi può ſicuramente ſperare, che, pel bene e ſollievo della miſera umanità, ſarà ben preſto propagato anche nei ſuoi contorni.

Mediante le zelanti diſpoſizioni del Signor Zippe, Decano di Böhmiſchkamnis,

appo-

appogiato alla protezione del Principe di Kinski Signore del Luogo, ſi è giunto ad abolir ivi interamente la mendicità, e a ſovvenire ai biſogni dei veri poveri. Potrebbeſi qui citare anche l' eſempio dei Canonici Regolari di Farbes e di molti altri luoghi circonvicini.

Il Capitano del Circolo di Budweis, come Protettore dell' Iſtituto in queſto medeſimo Circolo, ha più volte invitato con Lettere Circolari tutti i Signori e tutti i Magiſtrati ad adottare un tale ſtabilimento, e ne ha agli abitanti ſpiegato egli ſteſſo minutamente i vantaggi che ne ritrarrebbero. Animato da queſto eccitamento, e perſuaſo altreſi della utilità dell' Iſtituto il Signor Conte di Fünfkirchen ſi è determinato a ſtabilirlo nella ſua Terra di Clumetz; anzi è ſtato egli il primo ad andare a far la cerca dell' elemoſina; e queſto buon eſempio ha ſervito ad altri di ſtimolo, per imitarlo. Credeſi poter con fondamento aſſicurare, che in breve tempo ſarà l' Iſtituto propagato in tutto queſto Circolo. Non è molto, che la Città di Piſzeck nel Circolo di Prachin lo ha anch' eſſa adottato.

Gli ſtati dell' Auſtria Inferiore, in virtù di un Decreto Aulico, in data del 16 decembre 1780, fecero a proprie ſpeſe ſtampare la noſtra prima Relazione, e la diſtribuirono gratis a tutti i Magiſtrati e Signori Territoriali, ai quali indirizzarono nel tempo ſteſſo lettere Circolari dei 3 maggio 1781, affine d' impegnarli all' accettazione dell' Iſtituto nelle loro Terre. Nell' Auſtria Superiore il Convento di Baumgartenberger, e lo Spedale di Pirn l' hanno introdotto in tutti i loro beni, come ha fatto il Signor Conte di Thürheim nella ſua Terra di Schwerdberg.

Abbiamo dunque certa fiducia, che il Signore Dio ſi degnerà di benedire ſempre più queſto ſtabilimento, e che, mediante la propizia ſua aſſiſtenza, potremo ben preſto giugnere a veder finalmente sradicata l'oziosità colle perniciose ſue ſeguele, abolita del tutto la profeſſion del mendicare, e ſollevata con opportune provvidenze la vera povertà è miſeria.

Magiſtrati, Signori, voi arbitri della ſorte dei voſtri ſudditi, rivolgete i pietoſi voſtri

ſtri sguardi a quei miſeri e sventurati, che da voi, dalle voſtre paterne e caritatevoli cure aſpettano ſuſſiſtenza e ſollievo: ma non mancate nel tempo medeſimo di oſſervare con occhio attento e ſevero le funeſte conſeguenze della pigrizia e dell' oziosità, madre di tutti i vizj; riandare ed eſaminate le diſpoſizioni di queſto Iſtituto, per eſſer convinti del profitto che ne riſulta alla miſera umanità; vedrete, come l' abolizione della mendicità fa rinaſcer la ſicurezza all' intorno della Capanna del Coltivatore; com' egli potrà d' ora innanzi prendere, ſotto il tetto del ſuo tugurio, dolce e ripoſato ſonno, e goder tranquillo il frutto dei ſuoi ſudori, vedrete, non ad altro eſſer dirette le mire e le ſollecitudini dell' Iſtituto, che al ſollievo dell' indigente, del Vecchio, dello ſtorpiato, dell' infermo, a render in ſomma ſoffribili i mali che accompagnano la vita umana; vedrete che, col procurare una buona ed oneſta educazione ai poveri abbandonati fanciulli, ſi procurano allo ſtato Cittadini utili e proficui. Voi dunque che avete i mezzi di fare e il bene e la felicità dei popoli, voi non laſciate di adottare queſto pio e caritatevole ſtabilimento. Coſi ſoddisfacendo al

maſſi-

massimo dei precetti della Religione, sarete i benefattori dell' uman genere, e i benemeriti dello stato, a cui renderete un servigio inestimabile. Quante mani saranno sempre elevate al Cielo, per implorare sulle vostre persone le divine benedizioni! L'Altissimo non lascerà certo senza premio di rimunerazione i benefiej da voi compartiti al bisognoso vostro Prossimo. La posterità benedirà il vostro nome; e la vostra memoria rimarrà sempre cara e rispettabile alle anime sensibili e virtuose. Rimirate, dirà il vecchio colle ciglia bagnate di lagrime ai suoi Nipoti allora, che d'intorno a lui accumulati gli fanno corona, rimirate questi stabilimenti che l'amor dell' umanità ha formati, noi li dobbiamo alla beneficenza, alla pietà e sensibilità dei nostri Padroni. Questi son quelli che han risvegliato nei cuori degli uomini l'amor dell' uomo; essi son corsi al soccorso degl' infermi; essi sono i padri dei miseri e disgraziati; essi sono, in una parola, i nostri Dii tutelari.

§. VII.

Delle ulteriori disposizioni dell' Unione.

S' egli è una prova, che uno stabilimento sia tutto quel che può essere, quando se ne sono diligentemente esaminati tutti gli oggetti, osservate tutte le circonstanze, scoperti i mezzi da impiegarvi, e ben considerati tutti i rapporti, abbiam ragione di lusingarci, che l' Istituto quasi si accosti in oggi alla sua perfezione. Dopo la sua introduzione non è stato d' uopo di pensare a nuovi regolamenti, nè di fare veruna essenziale mutazione in quelli che han servito di base alla sua costituzione. Solamente si è creduto necessario, pel mantenimento dell' ordine così bene stabilito, di attendere alla esatta esecuzione dell' Istruzione data ai Direttori di ciaschedun Distretto. Da ciò ha preso occasione il Signore di dare, sotto il dí primo ottobre 1780, ai suoi Economi e Ministri l' Istruzione seguente ad oggetto

a) che venga osservato, se le Istruzioni date dalla Società, sieno alla lettera eseguite:

b) Che alle differenti quistioni dei Distretti sia data una pronta spiegazione e risposta:

c) che,

c) che, se l'elemosine di un Distretto non bastano al provvedimento dei suoi poveri, possa il luogo principale fornirgli la necessaria assistenza:

d) che coloro i quali sono indegni di participare dell' elemosine, vengano ad ogni costo, mediante anche la forza, impediti dal mendicare.

Inoltre è stato loro in ispecial modo imposto

1. d'informarsi pienamente dell' Istruzioni date agl' Ispettori, ai Padri dei Poveri e ai Computisti.

2. di ripartirsi fra loro i Distretti, dovendo ciaschedun ufficiale incaricarsi di uno o più, secondo l'occorrenza, senza che possa mai cambiar quello che gli è stato una volta assegnato, per mettersi così in istato di acquistar piena cognizione dei bisogni del proprio Distretto, e di poter opportunamente provvedervi. Sarà ognuno obbligato di visitare spesso il suo Distretto. Il primo Ufficiale però non si ristringerà al solo Distretto, ond' egli è stato particolarmente incaricato,

cato,

cato, ma dovrà di tempo in tempo andar visitando tutti gli altri Distretti.

3. Questa visita deve farsi almeno due volte l'anno, e in tal occasione esaminarsi,

a) se il registro dei poveri si fa secondo l'ordine che n'è stato prescritto?

b) Se ciaschedun povero è compreso nella lista del provvedimento per una parte proporzionata ai suoi bisogni?

c) Se nella Parrochia, non meno che nei villaggi, si fa regolarmente la raccolta dell' elemosine, ogni settimana, nelle occasioni opportune, e quella di una volta l'anno; e se, di settimana in settimana, se ne fa la regolata distribuzione?

d) Se l'elemosine in danaro contante, o in produzioni, si raccolgono a sufficienza, e, in caso contrario, quali mezzi s'impiegano, affinchè il povero non ne abbia a soffrire?

e) Se dell' elemosine che si raccolgono, e della loro applicazione, si tiene il conto con regola ed esattezza?

f) Se

f) Se e come l'uno o l'altro povero abbia bisogno di esser rivestito?

g) Se gl' infermi ricevono i necessarj soccorsi?

h) Se i poveri orfani fanciulli sono ben provveduti, educati ed istruiti nelle cose necessarie della Fede?

i) Se la mendicità trovasi effettivamente abolita; e se il contadino non è più molestato dagli oziosi pitocchi?

4. Gli Ufficiali hanno in queste visite da notare i mancamenti e i dubbj che occorrono, schiarir questi, ed applicare a quelli opportunamente il rimedio.

5. Se col tempo dagl' Ispettori si propongono dubbj, e si domandano schiarimenti, gli Ufficiali, dopo aver in comune esaminate tutte le circonstanze, vi daranno sollecita risposta. Nei casi però straordinarj, ne faranno relazione al Distretto principale, e ne aspetteranno la risposta. Si è creduto doversi adottare un tal metodo, per risparmio di scritti e di fatiche.

6. Se

6. Se un Diſtretto non raccoglie tanta elemoſina che baſti ai ſuoi biſogni, l'Ufficio Economico è autorizzato a prenderne la quantità mancante da un altro Diſtretto, il quale ſia già prima fornito per un dato tempo delle neceſſarie provviſioni. In caſo poi che in verun luogo ſi rinveniſſero riſparmj da farne uſo, ſi deve informarne il Diſtretto principale, il quale farà ſempre quanto è poſſibile, per aſſiſtere i Diſtretti ſubalterni.

7. Siccome non v'è per ora apparenza di poter dar ricovero ai poveri infermi negli ſpedali, che la mancanza di fondi neceſſarj non permette di poter tanto preſto erigere; così ſi penſa di procurar loro in qualche maniera gli opportuni ſoccorſi, e ſi potrà conſeguire l' intento,

a) ſe gli Ufficiali avranno cura di deſtinare nel Circolo principale una ſtanza particolare per gl' infermi, la di cui guarigione eſiga qualche tempo, e che hanno poſitivo biſogno dell' aſſiſtenza del Medico.

b) Se ſi potranno indurre i Villaggi, almeno i più conſiderabili, a deſtinare una Caſa della Comunità per li poveri malati, o a

farne

farne fabbricare una nuova. Molti vantaggi ridonderebbero da un tal provvedimento alla ſteſſa Comunità, e in ſpecie nel tempo delle malattíe contagioſe, dalle quali avrebb' ella maggior facilità di preſervarſi. Potrebbeſi queſta caſa anche affittare, colla condizione però, che vi ſi riceveſſero i poveri infermi, oppure che, in caſo di biſogno, foſſ' ella laſciata libera.

c) Se l' Iſtituto provvede i poveri malati delle medicine e del nutrimento neceſſario. I Chirurgi che trovanſi nelle Terre dell' Illuſtre Iſtitutore, ſono ſenz' altro obbligati ad aſſiſtere con particolar cura i poveri; e ſperaſi, che anche gli ſpeziali ſi preſteranno a fornir le medicine alla metà della Taſſa, o almeno ad accordare il defalco della terza parte del prezzo. Queſte diſpoſizioni devono eſſer a cuore agli Ufficiali Economici; e di quanto dall' uno o dall' altro ſi poſſa mettere in eſecuzione, o vi foſſe effettivamente ſtato già poſto, ſono tenuti a darne opportunamente conto al Signore del luogo inſieme col loro parere.

8. Quando gli Ufficiali ſaranno avvertiti dell' urgente biſogno di riveſtire alcuni poveri,

veri, avranno cura di provvederli degli articoli che sono a quelli indispensabili. Perciò

a) conviene risvegliare negli animi degli abitanti più facoltosi la carità cristiana, per impegnarli a donare all' Istituto quei loro vecchj abiti, dei quali non fanno essi più uso: su di che sono d'avvertirsi i Parrochi, ai quali non riuscirà certo difficile di disporre i loro Parrochiani a questa caritatevole azione;

b) far filare e mettere in opera la lana e il lino; e finalmente, in mancanza di qualunque altro mezzo,

c) rappresentare il bisogno al Distretto principale, il quale darà subito tutto quel soccorso che potrà da lui dipendere.

9. Secondo il calcolo più ristretto, l'abito intero di un povero viene a costare nove fiorini e tredici carantani; quello di una donna cinque fiorini e sette carantani: e ciò per regola degli Ufficiali. Nondimeno devesi far attenzione al prezzo corrente; e nel caso che gli Ufficiali debbano oltrepassare la suddetta Tassa, lo faranno col maggior risparmio e colla maggior economia.

10. I poveri riveſtiti dall' Iſtituto devono, per quanto è poſſibile, riſparmiare i loro abiti. Se ne farà un Inventario; e morendo uno di eſſi, ſe i ſuoi panni ſono ancora da uſare, e ſe la malattía non era contagioſa, ſi riprenderanno, per diſtribuirli ad altri.

11. L'alloggio che l'abitante dà per carità ai poveri, coſtituiſce una parte importante di limoſine: oltre di che ne riſultano molti altri vantaggi. L'abitante che lo ricovera nella ſua abitazione, gli laſcia per lo più godere degli avanzi della ſua menſa, e gli dà ſpeſſo anche del latte, cibo ſano e nutritivo. Queſt' alloggio dunque gratuito dev' eſſer poſto in conto, come un annuo ſuſſidio di due fiorini, e ſe ne farà avviſato il Diſtretto principale.

12. Quaſi in ogni Diſtretto trovanſi dei veri poveri, i quali ſono ſoſtentati dai loro parenti, amici o benefattori, ſenza eſſere a carico dell' Iſtituto. Siccome alla fine dell' anno vengono gli ſteſſi poveri a renderne conto, così i ſoccorſi che ricevono, ſaranno, a guiſa di annotazione, regiſtrati, come

un'

un' elemosina proporzionata alla loro indigenza.

13. Ai veri poveri può lasciarsi prendere dai boschi del Signore delle legna da bruciare: e su di ciò si daranno ai Guardiani gli ordini opportuni.

14. Delle limosine ricevute e distribuite si farà ogni mese un conto sommario, secondo la formola che ne sarà data.

15. In vigore di Editti Sovrani, deve la mendicità essere per sempre abolita. Ed affinchè gli Ufficiali sieno ben informati del tenore degli Editti medesimi, se ne comunicherà loro un Estratto.

16. Devono essi invigilare colla maggior diligenza alla esecuzione degli ordini, dati il primo ottobre ai Magistrati, Giudici, e Giurati.

17. Gli Ufficiali procureranno di togliere al contadino il pregiudizio ch' egli ha ordinariamente in favore dei pitocchi e vagabondi, e così obbligarlo ad arrestar subito siffatta gentaglia.

 18. Che

18. Che sè costoro si riuniscono insieme nei boschi, devesi in silenzio formare un cordone, da poterli sorprendere ed arrestare.

19. Gli Ufficiali forniranno del lavoro a quei che si scusano sull' impossibilità di poterlo trovare, e li pagheranno proporzionatamente alla loro fatica; e se non potranno trovar mezzi d' impiegarli, ne daranno un particolar avviso al Signore.

20. Il divieto di non darsi ricetto ai vagabondi, deve essere spesso pubblicato; e tutte le contravvenzioni saranno pubblicamente punite.

21. Gli Ufficiali devono assicurarsi, se tutti i Direttori eseguiscano esattamente l' Istruzione, che è stata loro consegnata.

22. Finalmente tutto quello che può servire ad accelerare la perfezione dell' Istituto, dev' essere immediatamente comunicato al Distretto principale o al Signore. Gli Ufficiali nelle loro visite si porteranno in maniera da non mostrar dominio o comando; ma bensì tutto tratteranno di amichevole concerto coi Parrochi, comuni saranno le loro disposizioni, e senza ritardo

scio-

ſcioglieranno le difficoltà occorrenti. Egli-no ſaranno il mezzo, per cui tutti gli avviſi paſſeranno al Diſtretto principale; e così a queſto, non meno che agl' Iſpettori, ſi riſ-parmieranno infinite ſcritture che in altra maniera ſarebbero inevitabili.

I Maeſtri di ſcuola ſonoſi in tutti i Diſtretti addoſſati di buon cuore l'incarico di Computiſta dell' Unione. Per li primi Conti fu loro dato il formolario dal Diſtret-to principale; e da principio pretendevaſi, ch' eſſi doveſſero prepararſi i libri dei conti, dei quali aveſſero biſogno nel tempo ſucceſ-ſivo: ma ſi è poi meglio conſiderato, che ciò non poteva ſe non ſe recar loro una troppo grave fatica, la quale unita alle altre occupazioni del loro ufficio, avrebbe loro tolte le ore del riposo. Sicchè, eſſendoſi trovato un membro che ha fornito genero-ſamente la ſpeſa, l' Unione ha fatto ſubito imprimere tutti i libri e Regiſtri ch' ella con-ſegna ai Maeſtri di ſcuola, per render così loro più agevole un impiego, che hanno di tanto buon grado aſſunto. Sonoſi egual-mente fatte ſtampare le polizze menſuali; di ſorte che in oggi il lavoro del Computiſta

N 3 non

non in altro consiste, se non che in notare in dette polizze l'importo mensuale e la natura dell' elemosine ricevute e distribuite; e di far indi passare le polizze medesime al Distretto principale.

Erasi al principio creduto, che col tempo si sarebbero potute risparmiare tali polizze, e con esse la fatica ai Distretti. Ma l'esperienza ha dimostrato la necessità di doverle regolarmente, tutti i mesi, spedire al Distretto principale, per dargli con questo mezzo una pronta e sicura notizia di quel tanto che accade nei Distretti subalterni, rispetto alla raccolta e distribuzione dell' elemosine: giacchè tali polizze servono per sapere accuratamente ogni mese

a) l'importo e la natura dell' elemosine, e la distribuzione che n'è stata fatta.

b) Le provvisioni o viatici che sono stati dati ai giovani artisti viandanti:

c) quanti poveri hanno, dentro il mese, ricevuto la porzione intera, la mezza porzione &c. se il numero ordinario delle famiglie e dei poveri da sostentarsi è cresciuto o diminuito:

d) se

d) Se l' elemosine sono state sufficienti, per distribuire a ciaschedun povero la porzione assegnatagli nella lista, se il Distretto ha sopravanzi; oppure ha egli stesso bisogno di soccorsi.

Tutte queste polizze saranno portate in una Tabella sommaria, ed ogni mese se ne tirerà esatramente il conto. In tal guisa si potrà con un' occhiata osservare quante elemosine in tutti e singoli i Distretti sono state, fin dal principio dell' anno, raccolte e distribuite; se sono, presso a poco, eguali in tutti i mesi; se e qual notabile variazione ne succeda.

Le osservazioni che gli Ufficiali forniranno, conduranno naturalmente a scoprire l' origine dei difetti osservati: onde si potranno facilmente impiegare mezzi pronti ed efficaci al loro rimedio. Così anche si risparmierà ai Direttori dei Distretti di fare delle lunghe e frequenti relazioni, dalle quali non potrebbero dispensarsi, se mancasse il mezzo di tali Polizze.

§. VIII.

Degl' impedimenti, delle difficoltà e mancanze che sono occorse.

Sebbene abbiamo motivo di applaudirci del felice successo dell' Istituto, convien però confessare, non esser tuttavia giunto a quel grado di perfezione, a cui desidera l'Unione di portarlo. Sonovi ancora da combattere dei pregiudizj, tanto vecchj e tanto potenti, che sino a tanto che non saranno totalmente estirpati, insorgeranno sempre mai nuovi ostacoli e nuove difficoltà.

Fino ad ora non si è ben compresa la massima fondamentale dell' Istituto, la quale è che tutti i Distretti debbansi con reciproci soccorsi ajutare l'un l'altro, e delle differenti casse di elemosina formarne solamente una. Vi sono di quelli che persistono ancora a pretendere, che l'elemosine, raccolte in una Comunità, in un Distretto, appartengano esclusivamente ai poveri di questo medesimo Distretto o Comunità. Ciò però altro non sarebbe, che rompere il nodo che lega e strigne la Società con tutti i suoi membri, e che assicura all' Istituto un fondo stabile e perpetuo.

L' Unione

L'Unione nel primo Ragguaglio che ha pubblicato, si è bastantemente spiegata su di questo principio; ella bensì crede doverlo quì ritoccare e porlo in maggior lume.

L'esperienza conferma, come cosa certa ed indubitata, che in quelle Comunità, dove il Contadino è comodo, trovasi minor numero di poveri. Là chi non abborre il lavoro, trova sempre mezzi capaci di sostener se stesso e la propria famiglia, come anche di ajutare i vecchj suoi genitori ed altri suoi bisognosi parenti. Questi mezzi, aperti sempre al guadagno, eccitano tutti generalmente all' industria ed all' attività; ed ognuno s'ingegna quanto può, per risparmiarsi la vergogna di mendicare e di dovere all' altrui compassione il sostentamento che può egli stesso procacciasi. Che se, per disgrazia, vi sono dei veri poveri, abbandonati dai proprj parenti ed amici, piccolo essendo il loro numero, trovano essi facilmente la loro sussistenza in mezzo a tante facoltose famiglie, dalle quali per quanto poco vogliasi esercitare la carità, questa basterà sempre a sovvenir la miseria di pochi individui. Dall' altra parte l'esperienza me-

N 5 desima

desima prova, che nelle Comunità, dove l'abitante ha della pena a vivere e a procurarsi, col proprio lavoro, qualche guadagno, là trovansi molti poveri, e pochi mezzi da soccorrerli.

Là al figlio sensibile non è permesso di soddisfare ai filiali doveri, essendo appena in istato di procacciarsi, con molta industria e fatica, tanto da potere stentatamente sostentare se stesso, la sua moglie e i suoi figliuoli. Egli è dunque forzato di abbandonare i vecchj suoi genitori alla loro povertà e miseria, senza poter loro prestare il menomo soccorso. Il numero grande dei poveri è troppo a carico di una Comunità, quando ella stessa è povera: se gli lascia colle sole poche elemosine che si raccolgono nel paese, i poveri rimangono oppressi dal peso dell' indigenza; e se vuol soccorrerli, in proporzione dei loro bisogni, rende ella più misera la sua condizione. Questa Comunità peraltro ha adempito i suoi doveri, quando ha impiegato tutte le proprie forze, per provvedere con soccorsi, sebbene scarsi, i suoi poveri.

Può

Può forse dirsi altrettanto della Comunità ricca la quale, essendo in grado di estendere ed ampliare le sue beneficenze, non si fa carico, che di quei soli pochi poveri che le sono d'intorno? E non è forse l'umanità tutta intera che ha diritto alle nostre beneficenze? E la carità, per esser mossa, dev' ella forse aver sempre sotto gli occhj le miserie che affliggono la povertà? Convien ripeterlo: chi per esercitare le opere di carità, e trovar nel suo cuore la compassione verso il Prossimo, abbisogna di violente scosse, e di aver sempre innanzi di se lo spettacolo dell' indigenza, costui vuol soddisfare ai suoi sensi, non al proprio dovere.

I nostri concittadini meritano invero di essere, nella distribuzione dei caritatevoli soccorsi, preferiti agli estranei; ma, quelli provvisti, convien rammentarsi, che anche questi sono uomini, nostri fratelli, ai quali dobbiamo tutto quell' ajuto, che le nostre facoltà comportano. Dopo dunque di aver assistito nei loro urgenti bisogni tutti coloro, che più da vicino ci appartengono, e che abbiamo continuamente d'intorno, non ci rimangono forse altri doveri da praticare,

mentre

mentre che, ritrovandoci nel ſeno dell' abbondanza, ſappiamo eſſervi altri poveri che languiſcono nella più dura miſeria? Il vero amore del Proſſimo non ſi riſtrigne al ſollievo dell' uno o dell' altro povero; egli abbraccia la povertà in tutta la ſua eſtenſione; ed attivo, com' egli è, va dappertutto incontro all' indigente ed afflitto fratello, ed accorre ad alleviare le ſue anguſtie, le ſue miſerie.

La Comunità che vive negli agj e nell' abbondanza, di cui non partecipano, ſe non ſe i pochi poveri ch' ella ha nel riſtretto ſuo círcuito, non dovrebbe dimenticarſi, che la fortuna e le ricchezze dipendono dalle diſpoſizioni della Provvidenza; che ad un ſolo ſuo cenno può ella rimanerne priva, come ne fu graziata, che ad un cambiamento improvviſo di coſe, ad una diſavventura che ſoppravvenga, poſſon tutte diſſiparſi, ed allora, giuſta le parole dello Spirito Santo, che *chi rigetta l'afflitto, proverà egli ſteſſo il peſo dell' afflizione*, è ben da temerſi, che la divina giuſtizia, ſpargendo le ſue benedizioni ſulla povera, ma caritatevole, Comunità,

munità, venga a trasfondere in essa quell' abbondanza di cui godeva l'altra ricca, ma insensibile, e che questa riducasi a sentire anch' essa l'orrore delle calamità ch'ella, potendo, non si faceva carico di voler sollevare? ed in tale stato ardirà ella d'implorar soccorso da coloro che saranno stati da lei negletti? e questi non sarebbero forse in diritto di voler anch' essi ristrignere le loro beneficenze ai particolari poveri soltanto, che trovansi nei loro Distretti?

Se dunque si perde di mira il principal fondamento su di cui è stabilita l'Unione, non prenderà questa mai consistenza, nè avrà mai mezzi certi e sicuri da poter provvedere ai bisogni dei poveri compresi nei suoi Distretti. Sugli ajuti scambievoli che un Distretto somministri all' altro, fonda ella con ragione le sue speranze. Se l'elemosine mancano in un luogo, essendovene un altro sovrabbondantemente provvisto, questo deve coi sopravanzi supplire alla indigenza dell' altro. Posta quest' alternativa di sussidj, il fondo dell' Istituto, non meno che la sua sussistenza, acquisterà sempre maggior

sicur-

ſicurezza, in ragione del maggior numero dei luoghi nei quali ſarà adottato.

Un altro oſtacolo che ritarda il maggior progreſſo dell' Iſtituto, ſi è, che molti ſono di ſentimento, dover riuſcir di maggior profitto il formar dell' elemoſine che ſi raccolgono, capitali e fondi proprj. A queſta obbjezione è già ſtato baſtantemente riſpoſto nella prima parte; ed il Lettore è qui pregato a voler ſoltanto riflettere, ſe può eſſer mai poſſibile di ammaſſare così facilmente, come ſi penſa, un fondo da fornire annualmente coll' intereſſe la ſola mezza porzione, per eſempio, a cinquecento poveri. La ſpeſa monta a tre mila fiorini annui, e il Capitale ne dovrebbe eſſere di ſettantacinque mila. D' onde mai prendere ſomme così conſiderabili? Ma ſuppoſto anche la coſa poſſibile; oltre che l'eſecuzione eſporrebbe i poveri attuali a rimaner vittima della loro indigenza, ſi dovrebbe poi ſtar ſempre in timore, che qualche fatale combinazione d' impreviſti accidenti non coſpiraſſe alla perdita del Capitale, quantunque collocato foſſe colle maggiori ſicurezze: perdita che ſarebbe la diſgrazia dei poveri preſenti e futuri. Fino

a

a tanto che gli uomini viveranno nello ſtato di Società, ſi troveranno ſempre fra eſſi dei poveri e biſognoſi; ma non mancheranno altreſi dei ricchi e dei benefattori compaſſionevoli, i quali ſi faranno un dovere di preſtarſi al loro ſovvenimento. L' amore dell' umanità, la carità criſtiana, ſarà dunque l' unico fondo permanente, ſu cui l' Iſtituto potrà ſempre ſicuramente contare.

Nei Diſtretti compoſti di più Villaggi lontani dalla Parrochia, ſonoſi incontrati delle difficoltà, riſpetto alla collezione e diſtribuzione dell' Elemoſina, le quali non ſono ancora interamente tolte. La lontananza non permette ai Direttori dell' Unione di poter vegliare, come deſiderano, alle azioni di quelli che ſono incaricati di ſupplire le veci del Padre dei Poveri nei Villaggi. Il zelo di queſti ſi è qualche volta raffreddato dell' impreſa, e ſonoſi non di rado ſcoperte traſgreſſioni ed abuſi nocivi all' Iſtituto. Intanto ſperaſi di poter rimediare anche a queſti diſordini, e di ſtabilire nei Villaggi medeſimi quell' ordine e quella regola iſteſſa che ſi oſſerva nei luoghi principali. Al conſeguimento però di queſto bene, vi è biſogno

di

di tempo, d'induſtria e di zelo non mai intermeſſo. E' tuttavia una ſorte di non aver motivo di dover attribuire queſti abuſi e diſordini a cattiva volontà.

Finalmente può anche annoverarſi frà gli oſtacoli i quali ſi oppongono al progreſſo e alla perfezione dell' Iſtituto, che diverſi benefattori non contribuiſcono nella cerca dell' elemoſine, ſe non ſe una tenue pórzione, nel mentre che una molto maggiore ne vanno ſotto mano diſtribuendo a certi loro determinati poveri; e, per una conſeguenza dei loro pregiudizj, ſi danno a credere di eſercitar così un' opera più meritoria di quello che ſe affidaſſero le loro beneficenze alla cura ed imparzialità dell' Iſtituto. L' Unione in vero non pretende di voler preſcriver leggi all' altrui liberalità; ognuno ha il diritto di ſoccorrere più uno che l' altro, e chi particolarmente l' intereſſa: ma ſarà nondimeno ſempre certo, che l' elemoſine private non poſſon mai eſſer meglio proporzionate al biſogno dei veri poveri, che allora, quando ſono amminiſtrate e regolate dall' Iſtituto.

Non

Non v'è chi non ſappia, con quanta attenzione e diligenza ſia ſtato ricercato il vero grado dell'indigenza; e, in ragion di queſto, ſi è al povero aſſegnata la porzione del provvedimento. Siffatta eſattezza non può praticarſi nella privata diſtribuzione dell' elemoſine. Un uomo caritatevole crede, che un tal povero manchi del neceſſario ſoſtentamento, e ſegretamente ne lo provvede; un ſecondo, un terzo benefattore crede lo ſteſſo; e codeſto povero viene oltre il biſogno provviſto con ſuperſlue elemoſine. Queſte nelle mani dell' Unione ſarebbero un ſoccorſo eſſenziale per quei poveri, ai quali non ſi può fornire interamente la loro ſuſſiſtenza. Siamo ben perſuaſi, che quei benefattori i quali, per un' abituale loro diſpoſizione, impiegano così occultamente le loro liberalità, ne ſarebbero ben preſto diſtolti, ſe aſſiſteſſero ſpeſſo alla pubblica diſtribuzione dell' elemoſine che ſi fa dall' Iſtituto, e ſe di queſto voleſſero meglio conoſcere le regole e le diſpoſizioni.

§. IX.

Della cura e del mantenimento dei poveri malati ed infermi.

Fra i mali fisici che amareggiano all' uomo la felicità della vita, sono senza dubbio i più grandi le malattíe e le infermità. Che se a queste va annessa anche la povertà e la mancanza degli ajuti umani, al solo pensarlo non possiamo se non inorridire. Si figuri ognun di noi un povero vecchio oppresso dal peso degli anni, o qualunque altro uomo di qualunque età egli sia, che, in preda alla miseria, sia ridotto a dover la sua esistenza alla pubblica compassione. E' invero degna di tutta la pietà la sua disavventura. Ma quanto maggiormente lo diviene, se gli sopraggiugne una lenta incurabile malattía che, debole rendendolo ed infermo, gli toglie il poco uso che poteva fare delle sue forze! Se un colpo d' apoplessia, rendendogli inutili tutti i suoi membri, gl' impedisce fin di poter più articolare gli accenti del suo dolore, di poter mettersi alla bocca il nutrimento che riceve dalla pubblica beneficenza! Un uomo tale il più disavventurato del mondo, ha bisogno di assidua assistenza, nè trovasi

chi

chi ſia diſpoſto a preſtargliela. Lo ſteſſo povero abitante che, per virtù di caritatevole oſpitalità, gli dà preſſo di lui ricovero, non vede l' ora di eſſerne ſgombro. Il tempo gli è troppo prezioſo, per poterlo impiegare altrimenti, che in vantaggio della propria famiglia, alla quale deve giornalmente procurare il ſoſtentamento, col continuo ſudore del ſuo volto. Afflitto egli dunque dallo ſpettacolo del dolore, prende finalmente a nauſea, e gli ſi rende anche inſopportabile il miſero infermo, che vede non poter più ajutare. Chiama egli a parte del peſo anche gli altri abitanti; e l' infelice infermo, già travagliato da mille dolori ed angoſcie, deve anche provare la pena più aſpra di vederſi rigettato dal ſuo Proſſimo, ſtraſcinato dall' una all' altra caſa, coſtretto a ſoſtenere i cadenti ſuoi giorni col più vile nutrimento, che anche di mala grazia gli vien gettato nella bocca; di maniera che ſteſo e languente ſu della fracida paglia, coperto di cenci, a carico a ſe medeſimo e agli altri, ſoſpira il momento, che recida il filo della miſera ſua vita: ma queſta ſi prolunga, e con eſſa ſi prolungano i ſuoi martirj.

Quale orribile dipintura dell' umana miſeria! Chi può mai rimirarla con indolenza, e non eſſer penetrato dal più vivo ſentimento di compaſſione? Eppure il ritratto non è punto eſagerato; egli è pur troppo vero, e può ben vederſene l'Originale, ſpecialmente alla campagna.

Era nel principio del 1780, tempo in cui fu formata l'Unione, Eliſabetta N. del Villaggio di Luſchnitz, cieca da dieci anni, e dopo quattro percoſſa da colpo apopletico, per cui rimaneva priva dell' uſo dei membri, e della facoltà di muoverſi. Particolari benefattori le fornivano tanto di alimento, da ſoſtentare la vita. Ma ſenza un aſilo da ricoverarſi, era ſpeſſo dall' una altra caſa traſportata; e il ſuo letto in altro non conſiſteva, che in un banco e in pochi ſtracci, che dovevan difenderla dai rigori della ſtagione. Di queſto deplorabile ſtato moſſo finalmente a compaſſione il Paſtore o Cuſtode degli animali della Comunità, povero egli ſteſſo, e carico di famiglia, accordò alla meſchina un ricovero fiſſo nel riſtretto ſuo tugurio. La ſenſibilità di queſt' uomo dabbene, e più ancora la pietoſa premura

mura della ſua moglie, procurarono all' inferma ogni poſſibile alleviamento; ma non fecero che rendere meno doloroſi gli ultimi giorni della ſua miſeria, avendola il Signore Dio ben preſto chiamata all' eternità.

Un Soldato della giurisdizione di Hohendorf, licenziato già da molti anni dal ſervigio militare, procacciavaſi, col giornaliero ſuo lavoro, il vitto nell' Auſtria Inferiore. Eſſendo ivi ſtato da ſtomachevole morbo attaccato, fu rimandato alla ſua patria. Suo padre, povero vecchio di ſettanta anni, e ſua ſorella moglie di un povero mercenario, gli preſtarono quei ſoccorſi che poterono, e che tutti gli altri gli negavano; e ricevendolo nella meſchina loro capanna, gli cedettero la loro camera; ed eſſi nei rigori più forti dell' inverno ſi ritirarono a a dormire ſotto il tetto. Ma la malattía peggiorando di giorno in giorno, gli orrori che l' accompagnavano, giunſero finalmente a ributtare la natura ſteſſa; giacchè nè al padre, nè alla ſorella reggeva più lo ſtomaco di accoſtarſi all' infermo. La Comunitá moſtroſſi pronta a provvederlo del neceſſario ſoſtentamento; ma non ſi trova-

va nè chi gli desse ricovero, ne chi volesse assisterlo. Per sorte era già venuta la state; onde gli fu fatta una piccola capanna a parte, dove fu trasportato. Il cibo gli veniva non difficilmente introdotto; ma il fetore orribile che dalla capanna di continuo esalava, teneva lontano tutte le persone caritatevoli che avrebbero voluto assisterlo. All' avvicinarsi dell' autunno, nuovi imbarazzi soppravvenero negli abitanti: ma il Signore Dio ne li trasse, con por termine alla tormentosa vita dell' infelice.

Una donna del Villaggio di Wessenitz fu sorpresa da una malattía presso a poco eguale. Per tutto il tempo della state fu ella costretta a giacere in una capanna di paglia a cielo aperto, niuno degli abitanti avendo avuto coraggio di ricettarla presso di se. Ma allora quando la stagione cominciò a divenire più rigida, si pensò di procurarle un ricovero; e fortunamente fu ella accettata nello spedale di Kaplitz, dove prevenuta dopo alcuni giorni dalla morte, godè per poco tempo questo beneficio.

Molti

Molti altri ſimili eſempj dell' umana miſeria potrebbero qui allegarſi, giacchè dappertutto ſe ne trovano, allora quando ſi vuol fare ſtudioſa ricerca dell' indigenza, e ſoccorrerla.

L' Unione a cui ſta ſempre innanzi agli occhj la condizione lacrimevole di queſti poveri infermi, privi di ogni umano ajuto, niente altro più ardentemente deſidera, quanto di eſſere in iſtato di fornir loro i neceſſarj ſoccorſi. A queſta mira tendono tutte le comuni noſtre ſollecitudini, tutte le oſſervazioni e ricerche. Siamo però ſventuratamente tuttavia lontani dal veder ſoddisfatte le noſtre brame. Si richieggono caſe, mobili e fondi: oggetti tutti che ci mancano, e che ſono indiſpenſabilmente neceſſarj all uopo. Nondimeno nulla ſi è traſcurato di ciò che poteva operarſi a pro dei poveri infermi.

Il Signor Carlo Martitz Chirurgo ſi è incaricato di curare gratis tutti i poveri dei contorni di Gratzen; il Signor Pietro Rooſs, Chirurgo di queſta Signoria, quelli della Città ſteſſa di Gratzen; il Signor Giovann

 Schram

Schram quelli della Signoria di Lybiegitz; e il Signor Dottore Giuſeppe Fürbas, Medico del Circolo di Budweis, ſi è obbligato di viſitare tutti i poveri nelle pericoloſe loro malattie.

2. Il Signor Carlo Wolk, ſpeziale della Città di Gratzen, ſi è offerto di fornire i ſuoi medicamenti alla metà del prezzo della ſolita Taſſa.

3. I medicamenti ſaranno preſi e pagati dal Diſtretto principale, e da lui diſtribuiti ai Diſtretti ſubalterni, affinchè poſſano queſti ſoccorrere coi neceſſarj rimedj i loro maati.

4. Molte Comunità dei Villaggi ſonoſi reſe alle perſuaſioni ed iſtanze dell' Iſtituto: quelle che avevano caſe loro proprie, le hanno cedute per gl' infermi; altre che ne mancavano, ſi ſono finalmente determinate a farne fabbricare.

5. Nello Spedale di Kaplitz, che il Fondatore ha deſtinato in parte per li poveri viandanti, e in parte per gl' infermi del luogo (del qual beneficio ne ſarà a lui eternamente grata la poſterità), ſono già

ſtate

ſtate aſſegnate molte camere per li malati, e ſonoſi anche provviſti i letti e i mobili neceſſarj. Fino ad ora però manca un fondo, per aſſicurare ai poveri infermi, oltre all' albergo, anche il nutrimento, ed ogni altra cura ed aſſiſtenza. Si ha bensì tutto il fondamento di ſperare, che col tempo ſi potranno anche fornire tutte le accennate provvidenze.

6. Finalmente ſi penſa di erigere uno ſtabilimento nel luogo principale, ſpecialmente per le malattíe incurabili. Credeſi di potervi collocare quindici o venti poveri, ai quali non debba mancare veruno di quegli ajuti, che eſige il miſero loro ſtato. Per le annue ſpeſe, ſecondo il più riſtretto conto, richiedeſi un' entrata di otto cento fiorini. Se ſi foſſe voluto penſare all' acquiſto di un Capitale e fondo permanente, conveniva abbandonare il progetto. Si è dunque preſo il partito di aprire una ſoſcrizione di mille e ſeicento Viglietti; e così ogni benefattore che ſi ſoſcriva, non paga, che mezzo fiorino all' anno, cioè ſette carantani e mezzo di tre in tre meſi anticipatamente. Nè l' obbligo della ſoſcrizione ſi eſtende a

più lungo tempo di quello che il benefattore siasi prefisso, o che le particolari sue circonstanze glielo permettano. Appena un tal progetto fu concepito, che il successo superò ogni aspettazione e speranza; e se l'Istituto sarà tanto felice, da compire tutta la soscrizione, se ne impiegherà il ritratto nella maniera seguente.

a) Si fabbricherà una casa con tutti i comodi che abbisognano.

b) Si provvederanno i mobili necessarj, che sieno di durata, di comodo, e a buon mercato.

c) In questa casa saranno ricevuti i poveri infermi incurabili; sarà loro somministrato un nutrimento proporzionato alle loro infermità; e saranno inoltre provvisti di medicamenti, letto, vestito, biancherìa, e in somma di tutti gli ajuti, onde potranno abbisognare, compresi in primo luogo gli spirituali.

Ogni anno si darà a quelli che avranno contribuito a quest' opera meritoria, non meno che al Pubblico medesimo, un conto esatto dell' impiego delle loro beneficenze, e dell' amministrazione della Casa.

Si può invero far l' obbjezione ancora, che la durata di questo stabilimento dipende dalla sicurezza dei fondi; che se i benefattori ritirano, in parte o in tutto, le loro liberalità, va a crollare l' edificio. Ma non per questo crediamo di dover lasciarci distorre dal disegno di un' opera sì utile e sì salutare. Molti altri pii stabilimenti sono egualmente fondati su di una simile casuale sicurezza: eppure si conservano tuttavia. Si spera, che la Provvidenza non lascerà mai l' Istituto senza i soccorsi e i fondi necessarj. Supposto anche, che i soscrittori vengano a ritirare la benefica loro mano: oltre che tutti non lo faranno ad un tempo, si avrebbe poi un concetto troppo sinistro della carità del Prossimo, per credere di non poter più riempirsene il vuoto, coll' accessione di nuovi altri benefattori.

Ma accordiamo anche di più, e supponiamo, che tutta in una volta cessi affatto la soscrizione: ciò non ostante il pagamento anticipato di tre mesi dà il tempo necessario a poter pensare ad altri mezzi; e se mai, per una sciagura che non possiamo immaginarci, fosse l' Istituto forzato a desistere

dall'

dall' impresa, ed abbondonare questi miseri infermi alla primiera loro sorte, avrebbe almeno sempre la consolazione di aver, per qualche tempo, alleviata la loro miseria.

Che dunque gli amici dell' umanità, e in specie i membri dell' Unione, che la divina Provvidenza ha arricchito di beni di fortuna, vogliano, come l' Istituto istantemente ne li prega, mettersi innanzi agli occhj queste immagini dell' umana miseria, e rappresentarsi i poveri infermi che, tormentati da dolorose ed incurabili malattíe, esclamano anch' essi col paziente Giob: *consumata già la carne, non siamo più che pelle ed ossa; nè ci rimangon, se non che i Labbri intorno ai denti: abbiate, almeno voi amici, pietà di noi, movetevi a compassione, anime sensibili; giacchè la mano del Signore è piombata sopra di noi*, miserabili, oppressi, infermi, privi d'ogni umano soccorso. L' Istituto adunque non risparmierà, nè cura, nè sollecitudine, nè tralascerà in somma dal canto suo di far quanto mai è possibile, per rendere men grave la miseria, e per soddisfare all' aspettazione dei benefattori.

§. X.

§. X.

Di altri particolari beneficj applicati a prò dell' indigenza.

Nel riunirsi che fecero fra loro i membri della Società, si proposero di voler impiegarsi a mitigare i mali di quei sciagurati, che degni sono dell' umana compassione, con procurar loro il necessario sostentamento, assisterli in tutti gli occorenti loro bisogni, ispirar soprattutto nel cuor dell' uomo l' amor del suo Prossimo, ed eccitar tutti in generale alla pratica osservanza del precetto della Carità. Non vi è stata finora occasione, in cui i membri dell' Unione abbiano trascurato di adempire i doveri, nei quali trovansi volontariamente impegnati.

Noi potremmo allegar qui molti dei generosi individui che, per altrui esempio ed eccitamento, ne han date le più luminose prove; ma ci siam fatta una legge di non nominar veruno, senza un espresso permesso; avendo i membri dell' Unione perpetuamente innanzi agli occhj gl' insegnamenti che ci ha lasciati il nostro divin Redentore

presso

presso ſan Matteo (cap. VI. 2 e 3.): *quandó tu fai l' elemoſina, non andar ſuonando la tromba innanzi di te, come fanno gl' ipocriti nelle loro adunanze, e nelle contrade, per eſſerne lodati: in veritá ti dico, che coſtoro han già riportato la loro mercede. Ma tu ſe fai l' elemoſina, la mano ſiniſtra ignori le beneficenze che ſpande la tua deſtra; elleno rimangan naſcoſe ad ogni ſguardó; e dal tuo celeſte Padre che tutto vede, ne riceverai la meritata ricompenſa.* Queſti divini precetti c' impegnano ad ommettere il nome e il luogo negli eroici eſempj che quì riporteremo, entrando però noi mallevadori della loro verità. Niuno prenderà certamente in mala parte la noſtra eſpoſizione, alla quale ci ſpinge non meno il deſiderio d' infiammare l' altrui zelo a giovare al Proſſimo, che l' impegno di propagare vieppiù l' Iſtituto. Crediamo quí di ſeguire il conſiglio di Sant' Agoſtino, che dice: *date all' uno del pane per nutrirſi; all' altro dei buoni eſempj per imitarli; e voi farete ad amendue l' elemoſina; tutti due vi ſaranno egualmente obbligati.*

Uno

Uno dei membri più rispettabili non ha sdegnato di mettersi, la settimana santa, alla porta della chiesa colla cassetta a dimandare la limosina per li Poveri. E' stato quest' esempio di somma consolazione ai veri poveri, non meno che di special edificazione ed eccitamento a tutti gli abitanti. Due nobili persone, oltre l' elemosine considerabili, che davano alla Cassa, hanno esse medesime lavorato diciotto paja di calze, e ne han fatto dono all' Istituto. Le parole ci mancano da poter abbastanza esprimere la nostra gratitudine. Ma il Rimuneratore d' ogni bene sarà egli stesso che rimeriterà, secondo il loro valore, azioni cotanto virtuose.

In un Villaggio trovavasi una povera donna da lungo tempo inferma. Non vi eran sufficienti limosine a sollevare la sua miseria: e cosí da tutti abbandonata, rimaneva, per la più parte, senza cura ed assistenza. Il degno Parroco del luogo, che non mancava di ajutarla con frequenti sovvenzioni, mosso finalmente a compassione del miserabile suo stato, si è incaricato di

som-

somministrarle, a proprie spese, tutto il necessario, per farla ben curare ed assistere.

In un Borgo eravi un pover' uomo ridotto a tal estrema miseria, che non poteva neppur trovare un asilo da ricoverarsi. Un' abitante di mediocri sostanze in vero, ma tutto ripieno di carità, si determinó a ricettarlo in sua casa, di fornirgli vitto e vestito ed ogni altro provvedimento necessario al suo stato; in somma di divider così con lui tutto quel poco che possedeva. Egli ha fino ad oggi osservato costantemente il suo proposito, trattandolo, non altrimenti che un suo proprio fratello. E come immaginarsi un esempio più sublime dell' amore e della carità del Prossimo?

Nella Signoria di . . . . due poveri orfani fanciulli, comecchè da tutti abbandonati, sarebbero rimasi senza educazione, e in balía della misera loro sorte, se due principali membri dell' Istituto; facendo le veci di genitori, non gli avessero presi nella propria casa, dando loro nutrimento, educazione, e tutti gli altri ajuti, non altrimenti che ai loro proprj figliuoli.

In

In un altro luogo una povera contadina adottò un' orfana ragazza, di cui aveva la medesima cura, che se propria sua figlia fosse stata. Ma non ebbe il contento di poter raccogliere il frutto delle amorose sue fatiche, giacchè la ragazza in pochi mesi cessò di vivere.

Nel Distretto di . . . . . . i membri della Società scoprirono un povero Borghese, che un colpo di apoplessía aveva confinato in un miserabile tugurio. Altra assistenza non aveva, se non se quella che gli prestava una sua figlia già vedova, la quale ridotta anch' essa alla più dura povertà, lungi dal mendicare ajuto, non aveva neppur tanto coraggio di palesare ad altri la miseria del proprio stato. La porzione dell' elemosina che l' Istituto aveva assegnata al povero vecchio ottuagenario, ma tuttavia in buona salute, era insufficiente a sovvenire ai nuovi bisogni che l' infermità aveva moltiplicati. Sicchè senza un letto, disteso sulla nuda terra, coperta di poca paglia marcita, non avendo altro per coprire il corpo, che un solo vestito, o piuttosto dei cenci, in preda finalmente alle calamità le

più compassionevoli, non tanto di queste si doleva, quanto dei rigori della stagione, che insoffribili gli si rendevano. Ecco l' originale del quadro lacrimevole dell' umana miseria, che abbiam pocanzi abbozzato, e di cui non è possibile di rilevar sempre, come si conviene, le tinte e i colori.

Appena la Società fu informata delle deplorabili circonstanze del povero vecchio, ch' ella si diè subito tutta la cura, per rendergliele meno gravi e men dolorose. Non erano peranche scorse ventiquattr' ore, ch' egli era già provvisto di un letto, di legna, e in una parola di tutto ciò che il suo stato esigeva. Molti membri poi sonosi riuniti nel fornigli gli ajuti necessarj, da uno ricevendo il quotidiano alimento, dall' altro la birra, da un terzo una piccola somma di danaro, per procurarsi altri comodi: In paragone del primiero suo stato, vive egli presentemente nell' abbondanza e nella gioja, benedicendo senza fine le anime sensibili e benefattrici che, somiglianti al Samaritano, hanno dentro le sue piaghe infuso un olio salutare.

Nel

Nel 1780 un incendio ridusse in cenere trenta case del Borgo di Strunkovitz nel Circolo di Prachin, e con esse anche la raccolta delle biade di questi abitanti divenne la preda delle fiamme. Il danno era irreparabile, e i meschini si rifuggirono presso i vicini, affine di salvarsi, almeno per qualche tempo, dall' urgente miseria. Non si poteva neppur permetter loro di andar all' accatto di elemosine; giacchè le Ordinazioni sovrane proibiscono generalmente ogni sorta di mendicità; e questa è in oggi incompatibile coll' osservanza delle Costituzioni dell' Istituto. Sicchè il Distretto principale della Signoria di Lybiegitz ricorse alla pubblica compassione, istituendo a pro di questi miseri abitanti una questua particolare, nella quale raccolse cinque fiorini in danaro, trenta misure di grano, e cento settanta fasci di formento. Queste limosine furono subito scompartite fra i danneggiati secondo i differenti gradi della loro indigenza.

Ad una consimile sciagura soggiacque, nell' anno medesimo, la Città di Wittingau nel Circolo di Budweis. Un incen-

dio improvvisamente insorto consumò in un istante tutte le sostanze di sessanta abitanti, i quali in pochi momenti da uno stato comodo e agiato precipitarono nella più lacrimevole miseria.

Nel mese di agosto 1781, un fulmine cadde nel Villaggio di Ràuchenschlag, dipendente dal Distretto di Gratzen, e percosse la casa di un Contadino, la quale unitamènte ad altra del suo vicino arse e si consumò, insieme con tutto il grano, fieno, ed altre cose che vi si trovavano dentro, essendo riuscite inutili tutte le cure e fatiche ch' eransi impiegate, per ispegnere il fuoco. Amendue i proprietarj furon ridotti all' estrema miseria; ma la disgrazia fu per uno anche maggiore, avendo perduta la propria moglie ed una serva nelle fiamme. Alcuni giorni dopo cadde di nuovo il fulmine nel Villaggio di Sacherles, e abbruciò due case, i proprietarj delle quali non si erano ancora rifatti dei danni che, per una eguale disgrazia, incorsero l' anno precedente. L'Unione rimase vivamente afflitta da siffatte replicate sciagure, le quali risvegliarono in ogni membro una sincera compassione, e

un

un ardente desiderio di ajutare quegl' infelici che n' erano la vittima.

Sicchè furon pregati i Parrochi, i Padri dei Poveri e i Computisti di tutti i Distretti di fare una questua generale. Ognun di loro se ne incaricò di buon grado, ed al loro zelo dobbiamo l' elemosine abbondanti che si sono raccolte; cioè in danaro contante fiorini 238, e carantani 57½; e in differenti produzioni fiorini 56. e carantani 5½.

In tutto f. 295. 3. car.

Di quest' elemosine si fece la sequente distribuzione.

	Fni.	Carni.
Agl' infelici abitanti di Wittingau	170	—
A quelli di Rauchenschlag, oltre gli ajuti particolari del Signore, e altre elemosine dei Benefattori in fiorini otto e carni. trentadue	60	—
A due mercenarj — —	13	—
Ai due abitanti di Sacherles —	34	—
A quelli di Pucher — —	18	3

Somma in tutto - 295 fni. 3 cni.

Una tal distribuzione, che doveva farsi in pre-

ſenza del Parroco e del Magiſtrato del Luogo, fu commeſſa all' Economo di Wittingau, coll' obbligo di mandarne il regiſtro al Diſtretto principale. Fu dunque conſegnata con ricevuta la ſomma ſovra eſpreſſa a due Deputati di quei sfortunati abitanti. La loro conſolazione non ſi manifeſtó tanto, pel ſoccorſo che ricevevano, quanto, per l'intereſſe che vedevano eſſerſi preſo pel ſollievo delle loro diſgrazie. Ma quale e quanto ineſplicabile contento non deve poi recare all' Unione medeſima la coſcienza di aver potuto con effettive beneficenze aſſiſtere e ſollevare l'afflitto e ſventurato ſuo Proſſimo? Queſto è quel contento, che ricompenſa largamente tutte le laborioſe ſue cure e ſollecitudini a pro della povera umanità: contento da non cambiarſi col poſſeſſo dei più grandi teſori del mondo.

Gli abitanti di un Villaggio, confinante al Territorio di Gratzen, intervenivano ſpeſſo al ſervigio divino e alla Predica in una Parrochia di queſta Signoria; ed avendo così avuta occaſione d'informarſi dell' introduzione del nuovo Iſtituto, bramavano di poter anch' eſſi ſegnalare il loro amo-

re

re verſo il Proſſimo. Il Padre dunque dei Poveri e il Computiſta del Diſtretto vicino ſi portarono a viſitarli, e fecero preſſo di eſſi, in nome dei veri poveri, una cerca di elemoſina. E' incredibile la gioja che quegli abitanti riſentirono per l'onore che veniva loro fatto (tali erano le loro eſpreſſioni): onde ricolmarono di molte dimoſtrazioni di gradimento i due deputati i quali, partendo, recarono ſeco abbondanti limoſine.

Negli ampj boſchi della Signoria di Gratzen evvi una fabbrica di vetri, chiamata Puchers. In queſto luogo tanto è creſciuta la popolazione, che vi ſi contano in oggi ſeſſanta cinque caſe e cinquecento anime. Nell' inverno, la difficoltà delle Strade, impraticabili per la gran quantità delle nevi; e le inondazioni delle acque, nel tempo di primavera e di autunno, tenevano il Paſtore dalle proprie pecorelle quaſi affatto ſeparato; nè a quegli abitanti era permeſſo, ſe non ſe ben raramente, di udire

la di lui voce. I fanciulli poi non potevano quasi mai intervenire alla messa, e molto meno alla scuola, cosicchè rimaneva la gioventù, senza essere instruita nelle massime della Religione, e priva di ogni buona educazione. Gl' infermi e i moribondi passavano per lo più all' altra vita senza l' assistenza del Parroco, e senza ricevere i sacramenti. I cadaveri, specialmente nell' inverno, dovevan restare molti giorni insepolti nel luogo medesimo, essendo le strade impraticabili, per trasportarli alla Parrochia.

Il Signore Territoriale, volendo recar qualche efficace ajuto ai poveri abitanti, costituì in primo luogo presso di essi un Maestro di Scuola, per istruire la loro prole; e indi dimandò il permesso al Concistoro Arcivescovile di stabilirvi un Cappellano. Il Concistoro diede commissione al Prelato di Krummau (di cui non profferiamo giammai il nome senza un vivo sentimento di riconoscenza) di esaminare canonicamente i biso-

bisogni spirituali di quegli abitanti: ed avendo, mediante la sua relazione, confermato, esser in quel luogo, pel bene di tante anime, necessario un Sacerdote, fu dato subito il permesso di fabbricarvi una Cappella. Il Signore medesimo assegnò al Cappellano la somma annua di cento fiorini, e Monsignor Arcivescovo di Praga gliene aggiunse cinquanta, presi dalla Cassa dei Parrochi.

Sua Maestà l'Imperatrice Regina di gloriosa memoria, approvando benignamente tutto quello che su tal particolare era stato determinato, diede ordine di prendersi dalla così detta Cassa Ecclesiastica del Sale di Boemia *) la somma di 3500 fiorini,

P 5 affine

*) La Cassa Ecclesiastica del Sale in Boemia deve la sua origine ad un Concordato che passò fra l'Imperatore Ferdinando II. e il Pontefice Urbano VIII., il quale ne spedì, come in conferma, un Breve in data dei 5 marzo 1633. In virtù di tal accordo, dovevasi pagare un quarto

affine di poter nel luogo medeſimo edificare una Chieſa.

Quegli

quarto di fiorino del Reno ſopra ogni moggio di Sale, da introdurſi o fabbricarſi nel Regno di Boemia: col qual ritratto veniva ſi a formare una Caſſa di annua rendita di trentaquattro in trentacinque mila fiorini, e l' amminiſtrazione n' era riſervata alla Sede Apoſtolica, in beneficio della Religione, e a pro dell' uno e dell' altro Clero, in compenſo dei danni che dal medeſimo allegavanſi ſofferti nelle paſſate guerre le quali, moſſe e fomentate da preteſto di Religione, avevano per lunghi anni agitato, e miſeramente devaſtato quel Regno.

La brevitá di queſta Nota non permette di andare a rintracciare o di eſporre, quali foſſero, in quei tempi calamitoſi, le cauſe moventi il Sovrano della Boemia a ſpogliarſi con un Trattato di una ſua Regalia, e a metterne in mani eſtere l' amminiſtrazione e la libera diſpoſizione. Baſti ſoltanto di accennare, che queſta è rimaſta preſſo la Congregazione di Propaganda Fide o ſia la Corte di Roma fino al Regno dell' Immortale Imperatrice Regina Maria Tereſa, la quale ne la rivendicò alla ſua Corona: onde da quel tempo in poi, tolta ogni eſtranea dipendenza, le rendite della caſſa Eccleſiaſtica del Sale in Boemia vengono amminiſtrate

Quegli abitanti adunque avevano già nel mese di settembre 1779 una chiesa, fino all' ora di legno, propria per li divini ufficj, e dalle beneficenze dei membri, non meno che di altre straniere persone provvista, non solo delle necessarie suppellettili, ma anche di un fondo di seicento fiorini pel suo mantenimento. Sperasi in poco tempo di poter edificare una Chiesa di muro, ed assicurare così agli abitanti un benefizio e comodo perpetuo.

Noi potremmo tuttavia riferire altri lodevoli esempj di azioni generose, che vediamo quasi ogni giorno praticarsi: ma, per non istancare il Lettore, ci contentiamo di quelli che abbiamo finora riferito, comecchè capaci di far ogni più forte impressione

strate e disposte a libero piacimento del legittimo Sovrano, il quale non lascia tuttora di farne, a pro della Religione, il miglior uso possibile, anche secondo la pia intenzione dei soprammentovati Imperatore e Pontefice.

preſſione nelle anime virtuoſe, amiche dell' umanità.

Non vogliamo però terminare queſta ſeconda parte, ſenza dare un pubblico atteſtato di ſincera riconoſcenza verſo l'Illuſtre Benefattore, che ſi è degnato di far incidere il Sigillo che l' Unione ha adottato, e di farne a lei un grazioſo dono. Rimarrà queſto preſſo di noi per una perenne memoria dell' inſigne ſua beneficenza.

Finalmente gettiamo anche uno ſguardo ſù i tempi dell' incominciamento e del progreſſo del noſtro Iſtituto fino a queſt' ora, e facciamone il paragone. Quello che da principio non ardivamo neppur di ſperare, l' abbiamo poi, anche oltre la noſtra aſpettazione, conſeguito. Riconoſciamo in vero di dover alla Grazia divina la benedizione e il felice ſucceſſo della noſtra impreſa. Così abbiam potuto, da due anni in quà, nutrire e veſtire molte centinaja di veri poveri; così l'Iſtituto ſi è propaga

to

to, e a migliaja di misere e disgraziate persone si estendono di già le sue provvidenze; così finalmente si è soppressa la professione del mendicare, e con essa sradicato l'ozio e la pigrizia, essendosi reso l'uomo al travaglio pel quale egli è nato.

Degnisi dunque il Signore Iddio di ricolmare vieppiù delle sue grazie e benedizioni il nostro Istituto, e di conservare sempre vivo ed attivo il zelo dei suoi membri: in questa guisa l'Unione sarà sempre pronta all' adempimento del divin precetto della carità, non tralasciando mai tempo ed occasione, per accorrere all' ajuto e ristoro della misera ed afflitta umanità.

FINE.